6
4 K
15

# DISCORSO
# SOPRA LI DEI DE' GENTILI
## E LORO IMPRESE;

Con vn breue trattato delle attioni de li dodici Cesari, con le dichiarationi delle loro Medaglie antiche.

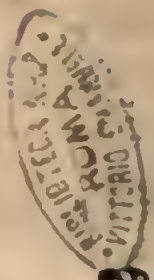
*Composto da Giacomo Zucchi Pittore del Seren^mo. GRAN DVCA FERDINANDO di Toscana.*

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA,
Nella Stamperia di Domenico Gigliotti M D C II.

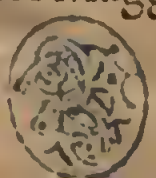
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

# AL MOLTO ILL.E SIGNOR
# FEDERICO FEDERICI
## PADRON MIO OSSER.V.MO



GRAN forza ha la vera nobiltà, poiche rapisce gl'animi altrui all'amore, & all'osseruanza in maniera, che trapassa ogni credenza. Di quì è, che hauendo io hauuto felice occasione di conoscer V. S. Molto Illustre, subito diuenni ammiratore delle singolarissime qualità, le quali, come che siano in lei propria tali, che non così facilmente possono esser pareggiate, hanno però fermissima radice ne gl'huomini Illustri della nobilissima famiglia sua, di ricchezze, di titoli, e di honori già stata chiarissima. Di ciò ne fà ampio testimonio il Priuilegio del Sereniſſimo Senato di Genoua, concesso à Lorenzo Federici, di franchigia perpetua, per la rilassatione di Sestri, fatta da lui l'anno 1430. confermato poi dal Duca di Milano l'anno 1468. e poi successiuamente dalla ristorata Republica; & oltre à ciò la nobiltà concessagli dal medesimo Duca l'anno 1431. & altri Priuilegi à Giouanni Federici Conte di Martherano, e Consiglier del Re Alfonso; per cui fu in negotij di grandissima importanza Ambasciadore alla Republica di Genoua; & insieme dell'istessa Republica à varij Principi, come testifica il Fanio, e molti priuilegij antichi; lascio tant'altre honorate memorie di molti Prencipi. Ma l'hauer poi ella, vero ritratto di tutti i suoi Maggiori, in se ri-





strette,

ſtrette, tutte le loro honoratiſſime conditioni; & eſſer in età freſca poſſeditore di tante belle parti, mi hanno legato in modo, che non contentandomi io d'eſſerle ſeruitore, ho voluto, che queſto mio viuo affetto ſi ſcuopra al publico; e paſſi alla cognitione de gl'huomini preſenti, e futuri. Onde, non hauendo più di mio, che darle, poiche tutto, tutto me li ſono donato; mi è paruto di preſentarle la memoria di mio fratello, Pittore aſſai (mentre viſſe) ſtimato; e queſta è la Diſcrittione delle Pitture, le quali egli fece nella ſuperba, e ricca Galleria de gl'Illuſtriſſimi Signori Rucellai; fatta pur da lui medeſimo. Coſi'l pennello, e penne di lui viueranno attaccati al nome di V. S. molto Illuſtre; & in queſte carte reſtarà dipinta, anzi ſcolpita la perpetua diuotione, ch'io debbo à lei. Viua ella felice; e me riponga nel numero di coloro, che maggiormente l'oſſeruano; che non ſe n'ingannerà punto; & io mi terrò ogn'hora più fortunato di sì pretioſo acquiſto. & in tanto me li raccomando di cuore.

Di V.S. Molto Illuſtre

Deuotiſs. ſeru.

Franceſco Zucchi Pittore.

# SONETTO
# DEL MEDESIMO.

*ZVCCHI; Pittor, che co' pennelli industri*
*Dotto altrui spieghi altere cose, e noue;*
*E in arte sì pregiata arriui doue*
*Fai, che la fama altrui men splenda, e lustri:*
*ZVCCHI, Scrittor, che con la penna illustri*
*L'opre tue sì, che per te stesso troue*
*Strada sicura, à pochi nota altroue,*
*Onde fugghi il furor de gli anni, e lustri;*
*Ben sei felice, che con doppio corso*
*Colà sei giunto valoroso, e snello,*
*V' à pena co'l pensier lece ire altrui;*
*Lasciando il mondo, in cosi bel concorso,*
*Non risoluto ancor, se più il pennello*
*La penna adorni, ò più la penna lui.*

SONET-

# SONETTO
# DI DON FRANCESCO BENNATI
# ALL'AVTORE.

*Dà empie mani d'vn'eterno oblio*
*Ciò che per colpa altrui già a morte corse;*
*O pur all'età nostra restò in forse,*
*Per inuidia del Tempo iniquo, e rio;*
*Oggi ritoglie il Zucchi; e con sì pio*
*Ardor al nostro commun danno accorse,*
*Che l'imagine spenta in vita forse*
*Opra sol di natura, sol di Dio.*
*Et al bel secol nostro di vetusto*
*Saper, ritorna ogni memoria nuoua*
*De le forme inuisibili, e immortali.*
*Ma di lode, & honore al fin onusto*
*Al Ciel se ne volò, doue ritroua*
*Premij infiniti al suo valor eguali.*

## AD IACOBVM ZVCCHIVM OPERIS AVCTOREM,

### Thomas Mancini Epigramma.

PINGERE, quae ſcribas, res eſt operoſa, IACOBE;
Scribere, quae pingis, non operoſa minus.
Pingere ſed rectè, rectè & deſcribere; prorſus
Aut nulli, aut paucis creditur eſſe datum.
Tu paucos inter, metam ſic tangere vtramque
Nitere, ſic punctum tollere & vnus aues;
Vt ſtudijs ſtupefacta tuis noſtra ambigat aetas,
Pinxeris an melius, ſcripſeris an melius.

### Eiuſdem Hendecaſyllabum.

NON quòd carminibus meis ineptis
Sperarim, tibi gloriae, mihi-ve,
ZVCCHI candide, comparare quidquam,
Pauca haec appoſui tuo libello,
Notus qui mihi ſum ſatis, ſuperque;
Sed, te vt qua colui fide, atque amore.
Teſtatum mage poſteris relinquam.

## *Errori occorsi nello Stampare.*

Pagina 3. verso 21. ad Amano, leggi à Damasco. p.4.vers 8.aggiungendo,leg.aggirandosi.p.11.v.8.Nethene,l. Hethere. p.13.v.4.in piedi, l.i piedi. p.17.v. 9. lublicus,l.lubricus.p.17.v.19.reliquet,l relinquent. p.26 v.13. entrandosi, l.intrigandosi. p.31.v.1. cause, leg.case. p.33.v.4.in igues, l.ignis. p.35 v.29.Neriũ, l.notturno. p.41.v.23.spero,l.spirito. p.44.v.26.quella enfiata,l.quelle enfiate. p.56. v.1. se due, l. le due. p.67.v.22. occasionu,l.occasione. p.68.v.20.esercito, leg.esercitio. p.76.v.13.piede ita all'insu,quale l.piede stallo in sul quale. p.81. v.23. Vano, l.Varo. p. 82. vers.6.risolse,l.riuolse.p. 89.v.1.subiacere, l.subiacete. p.100.v.11.figriuolo, l.figliuolo. p.101.v.10. Antio,l. Antiochia. p.106. v.26. schernire, l.schermire. p.107. vers.5.in contratto,l.incontrato. p.107.v.29.sua,l.tua. p.113.v.9.il quala,l.il quale. p.118.v.11.scalcio, l.calcio.p.128.v.4.prefissa,l.professa.p.118.v.11. tumultuano leg.tumultuando. p.130.v 12. mentato, l. menato. p 130.v. 24. paceste, l. piacesse. p.138. v.16.condera, leg.considera. p.141.vers.25. impegnò, leg.in pegno. pag. 151. vers. 9. Dio, leg. dico.

DISCOR-

# ALLI AMOREVOLISSIMI DELLA PROFESSIONE.

*REDO certo, gentilißimi ſpirti, che ſtrauagante capriccio v'habbia à parere, e forſi temeraria preſuntione la mia, che mi ſia meſſo à girar il cèruello in coſa tanto lontana dalla noſtra profeßione; e non conoſcendo il bianco dal negro, habbia voluto con vane poeſie meſcolarlo. Però ho giudicato per minor male, facendo nota la cauſa, fuggir in qualche parte tal imputatione. Dico adunque, che eßendomi venuto alle mani di dipinger la Galleria dell'Ill^mi Sig. Rucellai nella lor Caſa in Roma nel Corſo; e preſentandomiſi vna tal occaſione; ſe ben l'opra in ſe ſteſſa ſpauẽtato m'haurebbe; nondimeno ſpinto dalla fama, e dal deſio del guadagno; diponendo ogni timor da parte, mi diſpoſi di ſott'entrare a tanto pericolo, & à tal'impreſa. Ma come auuenir ſuole a colui, che incautamente entrato in vna ſemplice barchetta, ſe ne và con ſuo grandißimo diletto per il placido, e tranquillo Mar uagando; et che in un ſubito leuãdoſi vn rapido uento, ò tempeſtoſa procella, ſi vede in un profondo pelago, ò in preda à barbare Genti, ò pure in qualche aſprißimo ſcoglio ſommerger ſi: l'iſteſſo perauuẽtura à me auuenne, che penſando alla pittura ſola dar di mano, biſognò, che in cambio di colori, andaſſe peſcando i granchi a nuoua Luna; dico qualche ſuggetto ſecondo l'intentione di chi a tanto ardir mi traſſe; oltre che più volte cantai quel verſo.*

Vorrebbe dell'impreſa eſſer digiuno.

*Tuttauia hauendo fatto la prima, anzi maggior fatica circa il dipingẽrla, & ordinarla; mi fu forza anco di ſeguitar l'altra, cioè del deſcriuerla; al che non ambitione in vero, ma l'amore, e la*

memoria delle tante mie passate fatiche m'induce, e spinge, non senza biasmo della crudel fortuna, che non mai s'è mostrata propitia a miei desiri. E perche potrebbon molti marauigliarsi, che frà tanti Dei, & in tant'opra, non habbia hauuto luogo il Dio Momo, essendo frà l'attione di mortali di tanto momento; dirò che questo non è fatto à caso, poiche si sa benissimo, che hoggi il mondo è ripieno di questi tali; quali solo per lacerare i sudori, e le fatiche di miseri virtuosi, vanno gracchiando, chi per parer sauio, chi per mostrare d'hauer vn bel giuditio; alcuni per malignità, altri per odio, e molti per natural ignoranza. Però mi saria parso superfluo in pittura di nuouo improntarlo; oltre che al Dio Momo per nessun conto vorranno coder questi tali; oprando sempre à similitudine de gl'Auoltori, ò per dir meglio delle noiose mosche; quali vanno cercando le più corrotte cose, et di quelle più auidamente si pascano; onde questi tali sogliono per il più esser l'vltimo premio, e le ragaglie delle nostre lunghe, e diuturne fatiche. Et parendomi vergogna più parlarne, li lasciaremo nella lor cieca, e presuntuosa opinione; dalla quale, si come infinite esperienze si vedono, altro non ne conseguiscono, se non infamia, et vergogna; e forse danno più che ordinario all'anime loro; ostando cosi fieramente contro alli precetti della santissima Carità. Pigliate dunque amoreuolissimi Lettori, quel che io posso, se non quello che vorresti, da che maggiore sodisfatione per hora dar non mi lice; supplicãdoui, che almeno nelle breuissime hore da voi all'otio dedicate, vi piaccia vdire il Burchiello far la poesia, et col rasoio della pouertà combattere: et questo poco di carta vi seruirà non solo per specchio da guardarsi da quella fortuna, dalla quale con tanta mia perdita, et danno non ho saputo io stesso guardarmi: ma anco per arra dell'affettione d'un'artefice; dal quale non vogliate desiderar più di quello, che da Dio gl'è concesso: ne ui spiaccia con fronte lieta accettar il buon animo suo, & viuete felici.

# SONETTO
# DI MARC'ANTONIO BALDI,
## AL SIG. FEDERICO FEDERICI.

*FEDERICO gentil, non arco altero,*
*Ch'il tempo edace co'l girare atterra;*
*Ma Discorso, che faccia al tempo guerra.*
*A voi s'indrizza da scrittor sincero.*
*Quiui la gloria del mondano Impero,*
*Con inuitti Campion si chiude, e serra;*
*E se pronto'l pensier non falle, od erra,*
*Raccolto in carte in mille fregi il vero.*
*Voi generoso illustre Federico.*
*E l'affetto, e l'Autor pregiate in tanto,*
*Con ammirar nobil pittor ne l'opra.*
*Nè la fama di voi s'imbruni; ò copra*
*Nube il vostro valor; funesto manto;*
*Sempre di fede, e di virtute amico.*

# MADRIGALE DEL SIGNOR TOMASO MANCINI.

FECE, e non scrisse Achille;
E pur tra prischi Eroi s'ode primiero.
Scrisse, e non fece Homero;
Et viue ancor dopo mille anni, e mille.
Cesare fece, e scrisse;
Ma ne l'opre di Marte
Hebbe la gloria co' suoi Duci à parte.
Tu solo opre di gloria,
Di proprio ingegno, & arte
Fai, ZVCCHI; e tal per te ne tessi historia,
Che te'n denno inuidiar quante fur dianzi
Bene honorate carte.
Dunque è pur ver, che auanzi
Ne l'opre tue, di gloria, e valor vero
Cesare, Achille, e Homero.

SONET-

# DISCORSO IN GENERALE SOPRA LI DEI DE' GENTILI.

GRANDISSIMA stoltitia veramente è stata sempre quella del Genere humano, d'ignoranza; e malitiosa ingratitudine ripieno; posciache, sendo pur dianzi dall'Omnipotente, e grande Iddio di niente creato, e di tanti, e tanti beneficij fatto adorno, ne appena messo il piede nel limitar della soglia della tenera pueritia sua, eccolo in vn subito nel baratro d'infiniti errori precipitato. Poiche non solo scordatosi la grandezza de i beneficij; il premio delle promesse felicità; la pena della transgressione, che voltate ad vn tratto le spalle, nō solo ogni humanità, ma il proprio Creatore post'in oblìo, dando il corpo à i piaceri, le vittime à gl'Idoli, e l'anima al diauolo ostinatamente offeriua. Ne quelli antichi (da falsa opinione accecati) si vergognorno dire; che quella somma potenza, e sapienza, che solo al grande, & Onnipotente Dio attribuir si deue; fosse non solo in infiniti Dei diuisa, ma secondo la qualità, & quantità delli accidenti, & effetti, che in alcuni scorgeuano; tanti parimente fossero i Dei, & Semidei, che adorar si douessero. La onde di quì è nato, che altri Dei celesti, altri terrestri, alcuni aquatici, & altri infernali detti fossero. Ne mancorno ancora varij Sacerdoti, che con differenti habiti, & varij riti, varie vittime gli offerissero; alcuni con

corone di quercia, altri di lauro, altri di fiori ornati; à questi il latte, à quelli il vino sacrificando, empirno finalmente il mondo d'infinite, & abomineuoli superstitioni, edificando poi à chi gl'altari, & i tempij in su i monti, à chi nelle aperte campagne, altri in sui liti, altri ne i boschi, e selue, & altri nelle oscure, & ombrose cauerne; à chi sacrificando di notte, à chi di giorno; quali all'Oriente, e quali all'Occidente volti; hor con habiti oscuri, & hora con candidi: quelli con sommo, e venerando silentio, questi con canti, e suoni, e strepitosi balli. S'aggiunge ancora la differenza de gl'vfficij, che frà i medesimi Dei esser credeuano, si come frà gli acquatici veggiamo, quãdo, che, ad alcuni del mare dauano la cura, ad altri dei fiumi, ad altri dei fonti, ad altri de i laghi, e paludi: Cosi parimẽte à quelli della terra, ad alcuni de mõti, ad altri dei piani; à quelli delle selue, à questi de boschi, à quelli altri de' pastori, & ad alcuni de gl'Agricoltori dauano il gouerno. Il simile auueniua de gl'aerei, & celesti, à quali attribuiuano la cura delle humane cose, à chi sopra la pace, à chi sopra le guerre, ad altri sopra le tempeste, ad alcuni sopra il rimunerare l'opere buone, & quãdo ad alcuni il castigo delle scelerate. Cosi parimẽte haueuano li Dij infernali le lor potenze, nõ solo sopra i defunti, ma la giusta bilancia di dar all'anime, ò buone, ò ree, dopò la presente vita, il mẽritato premio, & il giusto castigo. Dilleminò tanto l'antico auersario questa mala, e venenosa semenza, che non fu ne natione, ne popolo, ne Regione del mondo per roza, fiera, e terribile che fosse, d'ogni sorte di humanità priua, che, deposta tal volta l'effrenata bestialità sua da parte, non si lasciasse piegare tanto, ò quãto da qualche poco di religione, ò di timore, secondo questi loro Dei, che dettaua loro la natura, ò il genio; anzi spessissime volte, non solo

infiniti Dei adorarono, ma da quelli preserò il nome infiniti popoli, prouincie, e nationi; si come racconta il beato Girolamo, Eusebio, e Gioseppe, nel primo della sua antica, e Giudaica historia; discorrendo per li figli di Noè, Sem, Cam, & Iafet; i quali spargendosi per il mondo, diuerse nationi illustrorno. Si come i figli di Sem; quali nella prouincia dell'Asia verso l'Oceano regnorno, cioè da Elam gl'Elamiti, detti poi i Persi; da Assur gl'Assirij; da Arfasat i Caldei; da Ludi i Lidi; da Aram gl'Arameì detti i Siri; da Vr l'Armenia; Geteri Batriani; Messi Mesanti; hoggi Arax; & finalmente da Heber tolsero gl'Hebrei il nome. Dom inorno finalmente i descendenti di Ietham nell'India, e nell'Etiopia; & sino alle estreme parti della Soria illustrorno. Ma di Faleg suo fratello, molto più gloriosa descendenza ne venne: posciache di Reu nacque Sasug, dal quale vscì Nacor, che generò quel Thare, da cui pullulò il gran germoglio Abraam; dalla cui prosapia si degnò discendere il Verbo diuino per dar (come diede) fine à questa maladetta peste, come ben prediſſe il Profeta santo: *Cum venerit Sanctus Sanctorum, cessabit vnctio vestra*. Ma tornando à i figli di Iaphet, i quali nella Regione, che frà il Tauro, & il Tanai; & insino ad Amano regnorno; e ne furno prencipi; e dico che da Gomer preſero i Gomeriti il nome, che Galati da Greci furno detti; da Mogog i Sciti; da Meda i Medi; da Iano i Ionij; da Hiber gli Hiberi, dipoi Celtiberi, e finalmente Spagnuoli; cosi per non moltiplicar più in lungo, hebbero da gl'altri discendenti il nome, e l'antico splendore varie prouincie. Ma tornando alla lor religione, non solo teneuano in grandiſſima veneratione questi loro falsi Dei; ma grandiſſimo rispetto ancora à i ministri, e sacerdoti loro, si come leggiamo i Persiani à i Ma-

ghi, l'Egittij alli Proferi, gl'Assirij à Caldei, e cosi l'altre nationi di mano in mano. Veramente non picciola confusione trà gli Scrittori si truoua intorno à chi prima origine fosse di tali pazzie, ò veramente qual natione venga la prima creduta, che al culto habbia dato principio, volendo ciascuna la prima esser stata, si come in Lattantio, nel primo libro, De falsa religione, leggiamo; & Eusebio ne mostra de' Fenici, poi de gl'Egittij: l'vni aggiungendosi per l'aria, gl'altri à Giotue, à Nettuno, & à Vesta, à Iemis, & alle Nereidi resero infiniti honori; facendo parimente ad Osiride, & à Isis sontuosi sacrificij: Ma ne quì fermossi la lor bestialità, che adororno insino à gl'animali bruti, e stranaganti mostri, come cani, gatti, anguille, serpi, e cocodrilli, buoui, sparauieri, ciuette, gufi, la fenice, la sfinge, i grifoni, i scarafaggi, & infinite cose, che troppo lungo sarebbe al presente discorrerle tutte. Altrimente poi l'intesero i Greci, i quali adorando infiniti Dei, al vero culto pensorno hauer dato principio. Si come leggiamo in Sant'Agostino, nella Città di Dio, al quarto. Questi hauendo dunque preso per loro peculiari Dij dodici Numi, cioè sei maschi, e sei femine, chiamandoli Dei Consenti, con somma veneratione adororno, credendo quelli hauer la cura sopra le humane, e le diuine attioni. Erano di questi i maschi, Gioue, Nettuno, Apollo, Mercurio, Marte, e Plutone: le femine poi, Giunone, Vesta, Minerua, Cerere, Diana, & Venere; à i quali attribuiuano (come è detto) particolari Sacerdoti, e sacrificij; anzi (come più à basso mostraremo) dedicorno à ciascun Dio vn mese, secondo la natura, ò complession loro. I Persi ancora s'intrigorno in infinite girandole; hora con il Sole, & hora con la Luna, & altre strauaganze, non volendo esser tenuti da manco de gl'altri. Si come parimente gl'Atlantidi fecero con

rò con il loro padre Cielo, che di 45. figli lo fecero adorno; attribuendogliene ventidue di Opis sua moglie; che per più illustrarla, col nome della Terra l'inuocauano. Ma che diremo de' Frigi, e mill'altre nationi, i quali tutti ingannandosi, & in vn medesimo errore inuolti; non s'accorgeuano, che non solo la Religione; ma il culto del vero Dio alli Hebrei (sol popolo eletto) era stato concesso per gratia particolare, e non per propria opinione, ò human consiglio; ma dal Padre eterno istesso con tanti, & sì diuini precetti instrutti. E per questo essi da sì alta cagione mossi, abhorriuano, e dannauano quelli, che sotto humana effigie volessero dimostrare, ò fingere l'Onnipotenza diuina. Ne era permessa nella Città loro (secondo che scriue Tacito) statua, ne simolacro alcuno; se ben poi, deuiando, & vscendo dalla vera strada, prima in Cam, poi in Nembrot, e parimente in Zoroastro, & in Nino principiò la maladetta semenza, e setta dell'Idolatria; fino à tanto che capitando (come diremo) fra le menzogne de' Greci abbondorno in così infinito numero di Dei, quanti erano gl'accidenti, che giornalmente li soprastettero. Testimonij sono Eusebio, e Lattantio, & il quarto, e'l settimo, De Ciuitate Dei; dal qual tutto quello, che si è detto, e si dirà in questo Discorso, sottilmente è notato. Ne solo, dico, adorò ogni prouincia i particolari loro Dei; come li Sciti Vesta, e Gioue: la Libia il Sole, e la Luna; e parimente (come dicemmo) i Persiani, gli Egittij Iside, e Serapide; i Mauri Iuba, Africani Nettuno, i Rodij, & i Massageti il Sole. I Pemij Vranio, Latini Fauno, Romani Quirino, Atene Minerua, Samo Giunone, Pafo Venere, Delfo Apollo, Lenno Vulcano, Naxo Hibero, Creta Gioue, Babilonia, e li Assirij Belo, Berecinthi Rea, secondo Apollonio; alcuni facẽdo sacrificio à Gioue su i monti, al-

ti, altri ad Aopollo, secondo Erodoto, in sul lito del mare, così à gl'altri Dei. Ne questo bastò alla superstition loro, ma ogni Città in particolar protettione tenne qualche mostro, ò strauagante animale adorò; in somma veneratione hebbero anco i Licopolitani il lupo, li Hermopolitani il Cinocefalo, i Thebani l'Aquila, i Leonpolitani il leone, i Mendasi la donnola; e la rana: così altri altre strauaganze. Ne anco questo bastò, che sino à gl'arbori, frondi, tronchi, sassi, fiori, e selue; anzi sino à i ladroni, imbriachi, vituperosi, & adulteri fecero sacrificio, e come Dij adororno. Ne taceremo, come vltimamente i tanto glorioſi Romani, non volendo esser, sotto spetie di Religione, manco delle altre nationi superstitioſi; non solo i medesimi Dei, & animali, ma cose oscene, e brutte hebbero in somma veneratione; si come afferma Tacito, Liuio, e Plutarco: e (quel che con maggior meraviglia considerar si deue) che tanto potesse l'ambitione diabolica ne i petti humani è, che smenticādosi di loro stessi, cercassero con sì vituperosi mezi esaltarsi; continuando la gonfiata superbia dell'antico Serpente lor precettore, si come scriue Giouan Boccaccio di Alessandro Magno, Scipione Africano, e molti altri huomini illustri, e degni, quali più presto volsero esser tenuti figli di quelli Dei, che mille, e mille vituperij di lor si leggeuano; e farsi bastardi con vergogna delle madri, e case loro, che di così illustri padri, quali haueuano, ma mortali. Ne sò in che si fondaua tanto ostinata opinione, intorno alla potenza de i loro Dij; poiche eglino stessi, pur tal volta si vergognauano, che l'infami sporcitie delle loro deità fossero note, si come nel Timeo veggiamo; il qual autore con tutto il suo potere cerca di nascondere in quello, ciò che da più antichi in vergogna, così bruttamente, di loro stessi era stato aper

to, che

to, che altro che ſporcitie, & ſceleratezze da loro trar non ſi poteuano: Però faccia à noſtro propoſito conſiderar in quanta ſtima il vecchio Saturno teneſſero. Ma ſe ad Homero diamo fede; ſcacciato, e mandato in eſilio; & in vltimo toltoli cõ l'acuta falce dal figliuolo Gioue; onde egli ſteſſo gran deità certo haueua, l'eſſer hauuto parimente il tanto decantato, & famoſo Gioue ſuo figliuolo, che di ſuprema potenza, e diuinità l'adornano, poi lo fanno contraſtare con i fieri Giganti, che toglier il Cielo li voleuano; & in vltimo da i ſuoi più propinqui, cioè Giunone, Nettuno, e Minerua; dico moglie, fratello, e figliuola, miſeramente poſto in catena. Ma che diremo dell'altera, & orgoglioſa Giuno pur dal figliaſtro, e valoroſo Hercole ferita? & il bizarro Marte prigiõ finalmẽte cõdotto dalle humane forze de i fieri Giganti Ato, & Efialte? Poco valſe all'Infernal Plutone, lo ſpauentoſo Cerbero, che le virtù inuitte del forte Alcide fuggir poteſſe, ne manco la bella, & amoroſa Venere dal fiero Diomede difeſa rimaſe. Degnamente certo adorauano tanti venerandi Dei, che per ridurla ad oro, andauano, ſecõdo il parer mio, cercando (come diſſe il Comico) il nodo nel giunco; ma quel che è di maggior marauiglia, è la inſtabilità loro; non potendo fermar la loro opinione, ne trouar deità, che li quietaſſe: ma hora, come dicemmo, alle beſtie, hora à i Demoni, quando à i pianeti, e ſtelle, ouero à i quattro Elementi, & hora alle ſorde imagini ſacrificando; & finalmente non ſi contentando, ne del cielo, ne dell'aria, ne dell'acqua, ne manco della terra, che trapaſſando queſta ſino al centro, ne hanno cauato vn Dio conueniente alla beſtialità loro; dandogli poi vn nome da ſpauentare i putti, e le fate. Ma perche hormai è tempo di finir queſto ragionamento, e dar principio al diſcorſo, e dichiarar di queſta

mia pittura, fatta sopra l'origine, e proprietà delli detti Dei de' Gentili; pigliando dico i più famosi, e celebri Dei; e sia in nostra scusa, con i consumati in tal professione, se non rimarranno, secondo il parer loro, satisfatti; poiche, se quelli antichi, che con tanta curiosità, e studio, non seppero discernere il lume della verità; manco io, che non solo in questa; ma nella mia istessa professione, cieco sono; haurò potuto intendere qual di loro, frà le tante bugie, ne habbia vna composta, che del verisimile habbia. Se ben sò, che senza dubbio mi sarà imputato (come è il vero) ad ignoranza, il pensare, che sotto queste scorze, non ci sia del suco: Dico, che nól niego. Ma non lodetò mai, chi con il velame de gl'adulterij, i latrocinij, stupri, e mille cose oscene, e brutte, & con la veste della bugia, vorrà ornare, ò coprire l'istessa verità della potenza, e sapiẽza diuina; dallaquale, nella quale, e per laquale ogni cosa è creata. *Omnia per ipsum facta sunt*. Vagliaci in questo luogo l'opinione del nostro Dante, nel 16. del suo Inferno:

*Sempre à quel ver c'hà faccia di menzogna,*
*Dè l'huom chiuder le labra quanto ei puote,*
*Però che senza colpa fa vergogna.*

Necessaria cosa, e molto à proposito sarà, al parer mio, inanzi, che più oltra passiamo, dir due parole sopra l'ordinatione, & componimento della presente materia. Dico adunque, che hauendo io ad ornar con varie pitture, e capricci (secondo il sito) la galleria de' Rucellai nella lor casa in Roma posta nel Corso; la quale essendo di lunghezza di palmi cento venti, larga trentacinque, alta 40. Pareua veramente, che tal sito richiedesse soggetto conueniente. Ma perche rare volte s'accoglie, che fra la confusione de' colori, e le difficoltà de' pẽnelli poco sia in vso, ouero attender si possa à scartabel

lare

lare libri: mercè forse l'inopia, l'auaritia de' nostri secoli; ò douendo adunque fuor della mia professione nauigare, confesso, che ne rimasi in me stesso confuso: ma spinto finalmente dalla necessità; ordinato, secondo che in opera si vede, vn spartimẽto con quadri diciannoue, con infiniti ornamenti di cartelle, festoni, e bronzi, e marmi finti, con quel miglior ordine, che hò potuto, si è andato distribuendo la sottoscritta inuentione, e come si vedrà, quadro per quadro, dichiarata l'origine, e proprietà de' Dei de' Gentili, dico de' piu famosi; secondo che habbiamo da diuersi autori tolto, guidati certo dalla natural madre ignorantia, e con il pongolo della necessità, essecutrice delle nostre miserie. Però, venendo alla conclusione, dal gran padre Cielo pigliaremo principio del nostro ragionamento.

## C I E L O.

DOmandato vna volta il gran Simonide da Hierone Siracusano, quello che della essentia diuina intendesse, gli piacque domandarli vn giorno di termine per rispondere, ilquale sendo venuto, di nuouo li chiese, li fosse prolungato per tre altri; li fu concesso: ilquale sendo anco più volte replicato, ammirato Hierone lo dimandò, perche cosi facesse. Perche (rispose il gran Filosofo) quanto più lungo tempo la vò considerando, tanto più oscura, e difficile mi si rende, ò Rè, la tua dimanda: la onde se quelli antichi, che con tanta leggerezza, hora in questa parte, & hora in quell'altra voltandosi, si fabricorno tanta, e cosi gran moltitudine di Dei, hauessero vn poco meglio, ò non tanto almeno curiosi, indrizzato l'intelletto alla cognitione del vero, senza dubbio

mi rendo, certo che nõ sarieno tanto, e cosi precipitosamente trascorsi in cosi profane Deità, e sfacciate cerimonie; ne manco nella moltitudine de i libri sarieno le memorie de i loro infami sacrificij, e dishonesti riti rimaste, si come disotto in più luoghi sentiremo. Ma venendo alla prima origine delli Dei; dico, che, secondo la più parte de gl'antichi autori, & particolarmente di Apollodoro Athenieſe, vuole che dal gran padre Cielo habbia hauuto principio tanta celeste monarchia. Però lasciando i Taleti, gli Anaximeni, gli Eraclitti, gli Empedocli, i Metrodori, i Democriti, & parimente Pitagora, Archelao, Anaxagora, Cleante, & infiniti altri, quelli con l'acqua, altri con l'aria, questi con il fuoco, altri con li quattro Elementi, e chi con l'eternità dell'vniuerso, altri con gli atomi, & altri forse con mute pazie, e girandole. Nel primo quadro si vede l'Atlante Dio, da alcuni nominato Celio, ò Celo, ouero Vrano, come molti vogliono, ilquale di 45. figli, come dicemmo, fu dalla cieca antichità adorno: vna parte de' quali furno poi vniuersalmente Titani chiamati, tra i quali pongono Ceo, Hipperone, Giapeto, Thia, Rhea, Terni, Febo, Tethi, Saturno, Bronte, Sterope, Ceto, Briareo, e Gigi, & altri. Ma aggiungono secondo Hesiodo del sangue de i genitali suoi Alecto, Tisiphone, Megera, crudelissime furie. E lasciando questo da parte, si è finto detto Cielo, e disposto giouane, ilquale mentre sostiene con vna mano vn vaso con vn'ardente fiamma dentro, stà in atto con l'altra di appoggiarsi sopra vna gran palla ad vna pietra di stelle, in su la quale esso siede; questa in guisa di carro fatta, e con due velocissime rote adorna, mostra esser tirata dallo due Orse celesti. Dietro à questa figura in aspetto fiero, e terribile, sopra la testa del Cielo si vede vn'altro giouane, che

alzan-

alzando le braccia sostiene con ambe le mani vn'altra palla azurra, nella quale dipinte si vedono sette stelle, dinotando l'Artico Polo: si come parimente il vecchio in terra sedente con vn'altra simil palla, in cui s'appoggia, nella quale sono le quattro Antartiche stelle, si come lui per l'Antartico polo pigliamo. Circonda nel mezo con il destro braccio, il Cielo vn'altra figura, la quale sostiene con l'altra mano la celeste bilancia, mentre che in grembo li posa vn ariete, il quale s'intende per le dipinte imprese chiaramente l'Equinottiale. Son queste messe in mezo da due altre figure; à man dritta vn vecchio freddo con il Capricorno in braccio per lo Solstitio Hiemale; l'altro vn giouane ardito, e fierò, per il solstitio della State. Vien questo quadro messo in mezzo da due figure, si come tutti gl'altri quadri sono; ma l'vna di queste, cioè à mã dritta con vn serpe in mano, che si morde la coda, è finta di marmo, e fatta per la Eternità, l'altra di bronzo finta, vn giouane con vn vaso di fuoco in mano, finto per l'Elemento del fuoco, ò Nethene che dir lo vogliamo. In questo tãto Dio adunque fondò la cieca gentilità il principio della sua Religione secondo l'ignoranza di quei secoli, ò la malitia, & sagacità del Diauolo, che à ciò con infinite superstitioni li spingeua; giudicando eglino ciò fare con ottimo giudicio, poiche dal Cielo, dal cui moto nasce Saturno, inteso per il tempo, dalquale vengono in luce tutte le cose, & per conseguenza le prodotte dal medesimo al vano oblio son date.

*Omnia tempus habet, & suis spatijs transeunt &c.*
*Tempus edax rerum, tuq. inuidiosa vetustas* Ouid.
*Omnia destruitis, &c.*

Si che per tanto possiamo semplicemente affermar, che l'opinione di Apollodoro, il quale in questo discorso osser-

uiamo, fusse molto più dell'altre lodata, almeno più compor tabile, poiche ante cœlum nullum est tempus. Vogliono finalmente che à questo Dio, per tutta l'Africa, e Libia da gli Atlantidi popoli fussero con grandissima Religione fatti di corpi humani copiosi, & sanguinosi sacrificij; o si come dettaua loro la crudeltà innata, per cõpire intieramente, & far la sceleratezza maggiore sotto specie di veneranda, & pietosa religione, & timore verso questi loro così mal conosciuti Dij. Ma è tempo che dell'Oceano ragioniamo, da molti famosi ancora similmente esso per il primo tenuto.

## OCEANO.

ANcor chè non siano mancati infiniti, che il grande, e spatioso Oceano per il primo principio delle Deità de' Gentili, habbino preso; nondimeno seguendo noi Apollodoro, & altri degni autori; in questo quadro adunque per figlio di Cielo, & Vesta al presente ci piacerà dipingerlo, e non è dubbio, che grandissima confusione non si troui intorno all'opinione delli Scrittori, come già dicemmo, che certo son tali, che non che vn pittore, ma farieno il proprio Burchiello impazzire, ilche considerando io fra me stesso, e conoscendo le tante loro strauaganze, & dalla parte mia la cosi gran debolezza, non volendo, ne sentendomi bastante alle dispute, & obiettioni, che intorno à questa materia si potrebbono addurre dall'intelligenti, e curiosi, mi risoluo dir solo tanto, quanto bastante sia ad aprire, come diceino, il concettò nostro, secondo, che da citati autori haremo semplicemente tratto. Con questa dunque intentione diremo di detto Oceano il quale si vede figurato vn gran vecchione, che con lunga &

spumosa

ſpumoſa barba & aquoſi crini ſiede ſopra vn gran vaſo, dal quale ſi vede ſcaturire, & verſare abondantiſſime acque, il qual vaſo ornato parimente con due maritime Rote, lo tirano in guiſa di carro dui ſpauentoſi boui Marini. Poſa in piedi in sù vna granceuola, & altri ſtrauaganti peſci, & cochiglie, & ſimilmente la teſta pur delle medeſime, e di roſſi coralli coronata: Coſi ne' due feſtoni, che nell'ornamento di detto quadro pendono, copioſamente ſi vede. Ma la femina à canto, che di vno ſullazzante, & verde panno, ornata pur con coralli, e vane cochiglie in teſta, e con vna gran gongola in mano, queſta è finta per la gran Tethi ſua moglie, ſi come la figura à man dritta, finta di bronzo, per ornamento di detto quadro, il furibondo Tritone ſuo figliuolo, e queſto con la bucina in bocca lo fingono per lo ſtrepito del tẽpeſtoſo Mare: l'altra figura finta di marmo è fatta per Proteo Dio marino, paſtore dell'Oceani armenti, circondato da molti animali, come leoni, lupi, boui, agnelli, & ſimili, ſignificando i molti, e varij aſpetti del Mare, hor furibondo à guiſa di toro, hora muggiando à guiſa di Leone, & hora placidiſſimo, à guiſa d'agnello; ò forſe ſignificar vuole i varij aſpetti ò natura dell'huomini, quali con mille volti, & ſimulate faccie, cercano ogn'hora in queſto trauagliato Mare, con mille aſtutie l'vn l'altro ingannarſi; e dinotando, dico, l'inſolentia, la crudeltà del noſtro tanto, e ſi trauagliato ſecolo, inſino alla viltà di quelli, che perdendo ogni diſcorſo humano, ſi laſciano precipitoſamente nel Mar delle ſporcitie, e voluttà di queſto mondo ſommergere: ne mi è naſcoſto, eſſere con diuerſi nomi chiamati; ma per eſſere particolari d'altri Dei, al preſente li paſſeremo; hebbe molti figli, come Eurimone, Aetra, Proteo, Pleione, & il vecchio Nereo, padre della numeroſa

prole

prole delle Ninfe,e più altri infiniti, che per breuità si lasciano. Questo sia detto per l'Oceano à bastanza.

## *SATVRNO.*

ET Tanto nota la seditione,e lunga discordia, che il vecchio Saturno hebbe con il fratello di Giano, che il volerla in questo luogo replicare, mi par, che saria molto souerchio: cosi parimente i patti, & altri accidenti trà loro seguiti, però tornando alla nostra pittura, dico nella testata della Galleria, dalla banda di Tramontana,secondo che si vede nel compartimento, si è fatto in vn quadro grande il freddo Saturno figliuolo, secondo Apollodoro,& Hesiodo,di Celo; dalla quale opinione non si discosta Tullio,e Lattantio:se bene nel Timeo leggiamo di Oceano, & Tethi.Con questo ordine adunque si è messo in questo primo quadro; poiche partendosi dal Cielo vengono per Saturno nel mezo della volta descritti i sette Pianeti; dico ne' sette quadri grandi principali, però in questo primo si è fatto detto Saturno vecchio;ma con fronte ardita,col capo inuolto, sostenendo con vna mano la curua falce; mentre stà in atto con l'altra di porgere ad vna femina, che à canto li siede, alcuni strumenti rusticali, cioè di agricoltura; la qual femina,per lo scettro, con l'Aquila in cima, & lei con corona imperiale in testa, la pigliaremo per l'Italia, già famosissima madre d'imperi; la qual vogliono, che dall'esule Saturno gli fosse in que' primi,& giouanetti secoli,introdotta l'agricoltura, & il modo di gouernare i campi, secondo che da Virgilio,e da Diodoro, & altri famosi habbiamo; sostiene questa cõ l'altra mano vn Cornucopia,in cui si veggono corone, mazocchi,scettri, palme, e simili;alluden

do al-

do alle grandezze sue: à i piedi di Saturno sono alcuni putti morti, & alcuni viui, quali vogliono, che ò la generatione, & corruttione delle cose significhino, à canto dico à man dritta di Saturno si vede il bifronte Giano, il quale hauendo riceuuto, e fatto loco commune, il regno edificorno di commun concordia Saturnia, & Gianicolo: tiene il detto Giano da vna mano vna chiaue, e dall'altra sostiene secondo Plutarco, vn tempio con vn Tritone in cima, ilquale fu da esso in honor di Saturno edificato, & appresso lo scettro à i piedi di Saturno si vedono ancudini, e martelli, e corciuoli da fondere con infinite monete, nel cui conio si vede la testa di Giano, ma dall'altra banda la rostrata naue, nella quale fuggendo conduse in Italia Saturno; parimente appresso se gli sono fatti draghi, e serpenti à lui dedicati, quali il suo carro, in sul quale esso siede, di tirar ne mostrano.

Veramente sopra questo Dio molto ci saria che dire, dico sopra la natura, e proprietà sua, ma due cose mi tengono à freno: l'vna vederne ormai tanti, e cosi gran numero di famosi libri così diligentissimamente scritti, e notato sottilmente ogni particolare: l'altra temo dell'ignoranza mia, entrando in tal materia, nondimeno per sodisfare à quelli, che di questo poco di lume si contenteranno, ne toccherò due parole semplicemente in generale, tratte però ad verbum da famosi autori.

Dico principalmente denotãdo la natura sua se gliè fatta vna pallida stella in testa, & à piedi se li vedono le sue solite case, cioè da vn canto l'Aquario con vn grã vaso in su la spalla, e dall'altra banda, cioè infra i ginocchi il Capricorno, & in aria vn putto, il quale mẽtre aiuta à sostenere la falce à Saturno, sostiene la bilancia, imagine celeste, e sua essaltatione, vo

gliano

gliano che questo malinconico pianeta nel suo ascendẽte sia di molto maligna cõplessione, di natura fredda, e secca, diurno, masculino, color pallido, e fosco, taciturno, superbo, auaro, fetido, sterile, mesto, e pigro, inuidioso, vecchio, graue tardo à l'ira; ma velenosa, e dura; seduttore, acuto, ingegnoso, audace, di gran consiglio, amator delle cose di Agricoltura, di poco amore, induce simoniaci, heretici, apostati, gladiatori; dilettasi d'incanti, magie, lambicamenti, brutta lussuria: nella generatione il primo mese li dãno, e di giorni il Sabato; frà i metalli il piõbo, & il ferro ruginoso, ma sopra tutto dicono inimico capitale del Sole. Meglio è adũque far punto, poiche troppo ci saria che dire, chi volesse il tutto discorrere, & ci allontaneremmo dalla intentione nostra: ma giudico bene, che non sarà male replicare, che frà la moltitudine de' nomi assegnati à tal Dio, sopra gl'altri n'haueua vno conuenientissimo, quale era il Dio Sterquilinio; che, secondo Terentio nel Formione altro non riferiua, che ricetto di sporcitie. Hebbe oltre à Gioue, Nettuno, Plutone, Giano, & altri figliuoli infiniti, maschi, e femine. Faceuano parimente sacrifitio di corpi humani, e particolarmente d'innocenti putti; quali veniuano ne' sacrifitij suoi crudelissimamente scannati. A canto, cioè à man dritta di questo quadro, & finto di bronzo, si vede la bella età dell'oro, con vno ramo di quercia, carica di mature ghiande, questa assegnata al secol di Saturno, quando di così semplice cibo contentandosi, si godeano in somma quiete, vna perpetua primauera; si come per Tibullo habbiamo:

*Ipsæ mella dabant quercus, vtroque ferebant*
*Obuia securis vbera lactis oues.*
*Non acies, non ira fuit, non bella, nec enses*

*Immiti*

*Immiti ſæuus duxerat arte ſaber.*

Ma il Certoſin Candulfo replica per Boetio queſte parole:

*Felix nimium prior ætas,*
*Contenta fidelibus aruis.*
*Nec inerti perdita luxu,*
*Facili quæ ſera ſolebat*
*Ieiunia ſoluere glande:*
*Somnos dabat herba ſalubres:*
*Potum quoque lublicus amnis.*
*Vmbras altiſsima pinus.*
*Vtinam modo noſtra redirent*
*In mores tempora priſcos.*
*Sed ſæuior ignibus Aetnæ*
*Feruens amor ardet habendi.*

Ma Flacco nell'ode xv. del lib. 2. dolendoſi della sfrenata laſciuia della ſua età, commemorando leggiadramente l'antica honeſtà, dice queſti verſi:

*Iam pauca aratro iugera regiæ*
*Moles reliquent.*

& ſeguitando per molti verſi, doue ſi può con ragione chiamarlo, non ſolo felice, ma certo feliciſſimo, poiche gli è ſtata così proſpera la fortuna, che quello, che à lui amaro aſſentio parea, hoggi ſi riputeria dolciſſimo nettare, in comparatione, dico di queſto noſtro coſi ferigno, e sfortunato ſecolo. Ma ritornando à propoſito, ſi è fatto dall'altra banda di Saturno, pur di bronzo finta, l'Agricoltura, per le ragioni dette: nell'ornamento poi della cartella, che gli è di ſopra, ſi ſono fatti caſcare, ſecondo il ſolito delli altri quadri, due feſtoni, li quali oltra à i varij horologi, e ſimili materie al detto Dio conuenienti, ſi ſono ancora con frutti, & fiori accennati

i quattro tempi dell'anno, di cui Saturno è signore; e questo basti.

## GIOVE.

HAuendo noi dato principio con Saturno alli sette Pianeti, secondo l'ordine, ò geneologia delli Dei, conueniente cosa sarà, per non confonderci, che, seguitando il colmo della volta, veniamo à ragionar di Gioue suo figliuolo, e parimente poi delli altri pianeti secondo il sito, e l'ordine loro; se ben però non sarà così facile, rispetto alli tanti Gioui, che sono stati adorati, e composti dalle varie opinioni de' Gentili, e secondo (come dicemmo) la diuersità de' paesi; de' padri, & altri infinitissimi accidenti, che d'ogn'intorno ci accresce difficoltà; le quali tutte al presente mettẽdole da parte, come superflue, diremo, che trè più illustri furno i Gioui più famosi: il primo fu il figliuolo della Terra: il secondo di Celo; & il terzo, e più celebrato è questo di Saturno; il qual per hauere più degni autori, à lui habbiamo applicata la nostra pittura; e sopra questo ragioneremo.

Dico adunque, che, secondo che sant'Agostino, Esiodo, Diodoro, & altri affermano, infinite prouincie hanno creduto, che questo frà loro sia nato, e nutrito, si come dalli infiniti suoi cognomi possiamo comprendere, come saria *Dodoneus, Gnidius, Laonius, Misesius, Elæus, Viuinius, Vltor, Stator, Prædator, Capitolinus, Pistor, Victor, Heliopolites, Latialis, Erythræus, Molossus, Ammonius, Carius, Feretrius, Elicius, Tonans, Custos,* & simli. Si aggiunge, che frà li Arcadi, e forse ancora altroue, poteua tanto l'ignoranza di quei secoli, che volendo mostrarsi grati per qualche beneficio riceuuto da

alcun

alcun buon Prencipe, dopò hauerlo con infinite lodi infino al Cielo alzato, li drizzauano i tempi, e le ſtatue; e finalmente con il maeſtreuol nome di Gioue l'ornauano, ò di qualunque altro Iddio, ſecondo l'occaſione, ò il guſto loro; i poſteri poi, che nel trono ſuccedeano, per non parere da manco delli anteceſſori loro, con il regno inſieme ſi vſurpauano il deificato nome: in quella dico guiſa, che da Giulio Ceſare furno i ſuoi ſucceſſori, e ſono Ceſari chiamati, ſi come Auguſti dal diuo Auguſto parimente veggiamo: ne in vero marauigliar ci douiamo di tanta pazzia, quando, ſecondo che il diuo Gregorio parlando ſopra Luca, dice, che ſendo morto Annino, il padre Delo fece fare vna ſuperba ſtatua in ſua memoria, & honorandola con grandiſſima riuerenza, ordinò, che ogni colpeuole, ò reo, appreſſo di quella foſſe fatto ſicuro, e franco per qual ſi voleſſe cagione; dal che ne nacque in progreſſo di tempo appreſſo l'ignorante volgo, vn non ſo che di veneratione, che aiutando l'aſtutia diabolica, diſamandolo Bel, ouero Baal, ò Baalim; finalmente come Dio l'adororno, e li porſero ſacrifici, e preghi.

Ne mancorno ancora chi tal volta aſpirando alli honori diuini, dimenticando d'eſſere huomini, e mortali, con rigoroſa crudeltà non sforzaſſero i poueri ſudditi à drizzar loro le ſtatue, e porger ſacrifici, e farſi per forza adorare, ſi come nelle ſacre lettere in Nabucdonoſor veggiamo. Ma tornando al noſtro Gioue, vogliono Diodoro, e Virgilio, che foſſe nato, & alleuato in Creta, ſi come Apollonio Rodiotto in queſti verſi afferma:

*Donec erat paruus, donec puerilia ſenſit,*
*Iuppiter incoluit Dictæi montis in antro*

& aggiungono, che foſſe col latte della capra Amaltea, e Me-

lisla, Ninfe, e dall'api nutrito: Ma perche non fa à proposito contare ogni atto dalla vita sua, diremo, che fu creduto Dio punitore dell'opere scelerate, e che il primo fusse, che la Giustitia, e la Religione ordinasse; però à questo proposito in mezo alle dette due virtù dipinto habbiamo in atto, come si vede di fulminare li iniqui, e scelerati; tiene dico il fulmine in mano, dinotando la proprietà di Gioue, creduto, che si come in cielo, parimente in terra, e nell'inferno si estendesse la potenza sua. S'allude ancora per la triplice natura, e proprietà del fuoco; per cui souente è preso, cioè arde, e splende, e consuma.

Appresso fu creduto, che questo con i fratelli l'imperio del mondo col tirare la sorte diuidesse; toccando à Nettunno l'acqua, à Plutone il cieco, e basso regno, & per se l'ornato Cielo restasse; quì chiaramente si vede la debolezza della potenza loro; poiche

*Sors non habeat locum,*
*Nisi vbi est ignorantia.*

Altri poi dando alle poesie del calcio, dicono, che, hauendo diuiso il mondo, e per se toltosi l'Oriẽte, & à Plutone l'Occidente dato, à Nettunno finalmente le parti Maritime con tutte l'isole, che dal mare bagnate sono, fussero assegnate, e per questo effetto si vede messo in mezo à dui fratelli, cioè ne' duo quadri dalle bãde, di cui al suo loco parleremo. Hor, tornando à Gioue, come pianeta se gli è fatto vna splendida stella in testa, & à basso si vedono le sue solite case, dico il Sagittario, & i Pesci, sostenuti da dui putti, si come vn'altro in aria sopra di esso Gioue, il quale và scherzando come il granchio celeste, sua essaltatione, il carro suo vien tirato dalle sue solite Aquile, vcello à lui consacrato, si come gli era frà l'ar-

bori

bori la quercia. Ma trattando li antichi Astrologi sopra la natura, e complessione di questo pianeta, dicono, & vogliono, che sia caldo, & humido, di colore argentino, candido, benigno, temperato, & piaceuole, e vogliono, che stia in ogni segno vn'anno, e quindi auuiene, che in dodici anni finisce il suo corso: e vogliono, che nel circolo suo sia la cagione della felicità, delli honori, ricchezze; induca riuerentia, honestà, fede, disciplina, verecondia, religione; e che facci l'huomo bello, di color vago, incarnato, bell'occhi, belli dēti, capelli, e simili: ma dicono, che finalmente nella 12. casa segnata seruitù, pouertà, perdita di robba, & infinite altre fantasie di quelli, che aggirandosi vogliono il Cielo di Terra giudicare: si come disse à questo proposito il nostro diuinissimo Dante:

*O tu, che sei, che vuoi sedere à scranna,*
*E giudicar di lungi mille miglia,*
*Con la veduta corta d'vna spanna.*

Sarebbonci infinite cose da replicare sopra questo Dio, in cui la stoltitia de' Gentili haueua messa, e fondata la lor vana religione; & pur sapeuano di tante infamie, & opre scelerate, di cui questo strumento diabolico era notato, si come disopra diciemo: che ben con ragione esclamaua la Diuina Tromba: *Omnes Dij gentium dæmonia*. Ne bastò loro sol con gran veneratione adorarli; ma non si vergognorno ancora, che ne riempirno con diuini honori il Cielo, improntando (cosa bruttissima) infino nelle proprie stelle i suoi nefandi vituperi. Ecco adunque la saggia scienza di quei secoli, quando che si dauano à credere, che la Maestà, e Diuinità celeste potesse con la sfacciata lasciuia in vn medesimo seggio albergare; *quando non bene conueniunt, nec in vna sede morantur Maiestas, & Amor.* Ne vedeano la istabilità di questo Dio, quando

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

do che da loro stessi saggi Teologi era per il Cielo, hor per la terra preso, hor per il fuoco, quando per l'aria, quando per l'acqua, & hor per il fato, & tal volta per la pioggia, hor sotto la natura di diuersi animali, & in mille altre pazzie conuerso, dauano chiaro inditio, mal grado dello antico auuersario, della vana, & fallace lor potenza. Ma, per non parer di rifiutar l'opinione forse di qualch'uno, à lor confusione nel fine del nostro ragionamento ne diremo qualche cosa. Hor è tempo di ragionare del quadro di Marte.

## MARTE.

COnueniente cosa fu veramente quella della prudenza de' Gentili nello hauere à canto all'adultero Gioue, il sanguinoso, e bellicoso Marte posto; ilquale di Giunon solamente, & non senza ragione fu tenuto figlio, si come Statio, Ouidio, Virgilio, & altri infiniti affermano, e ben da loro fu benissimo giudicato, quando, sendo Giuno per le ricchezze di questo mondo presa, & parimente sopra i Principati, & i Regni & Monarchie, non sò da cui, ò doue più veder si possa nascer Marte, cioè l'ire, discordie, e gare, e contentioni, che per l'auaritia & ambitione di quelle, si come per l'historie, ne' tẽpi passati ne sono hormai i libri ripieni, & le confuse riuolte de' presenti, con tante rabbiose rapine del tutto non l'hauessero annullate, & quasi per dir meglio, estinte del tutto. Felici quei secoli, e mille volte felici, quando, godendosi in somma pace, poco mostraua Marte il suo valore: si come il moralissimo Seneca desideraua, quando disse: *Quietissime viuerent homines, si hæc duo verba tollerentur, Meum & Tuum.* Da questi dico duo verbi si generano, e partoriscono poi tante cru-

te crudeltà, rapine, homicidi, non ſolo in dãno del proſſimo, che manco mal ſaria per auuentura più comportabile; ma non perdona manco queſta rabbioſa ſete all'iſteſſo honor di Dio, & della Santa Madre Chieſa da lui con tanto ſuo ſangue fondata; ſi come con tante crudeltà nelle barbare, & Gal liche Prouincie co i noſtri ſteſſi occhi al preſente veggiamo. Mà tornando à Marte l'habbiamo in queſto terzo quadro di pinto in ſul ſuo ferrigno, & ſanguinoſo carro, tirato al ſolito da dui rapaciſſimi Lupi, i quali animali dalli antichi gli furno conſagrati; ſi come fra l'vcelli, il pico, & frà l'herba, la gramigna, ma quello per li auguri in gran riſpetto tennero, e queſta, ſecondo Plinio, che di ſangue humano naſceſſe, la crede, ſiede à piè di Marte in ſul medeſimo carro quaſi come Auriga, con vna zampogna in mano, e tutta furioſa la infiãmata Bellona creduta per la diſcordia, compagna di Marte; ma innanti al carro con rote, e ſpezzate catene, ſi vede il cieco furore, & eſſo armato all'antica con celata in teſta ſoſtiene con vna mano vn tronco di lancia, l'altra la poſa in ſul fiãco; dietro poi ſe gli vede vn roſſeggiante ſplendore, ilquale la natura di queſto Pianeta, e Dio accenna, quale vogliono, che ſia calda, e ſecca, e perciò molto nociuo, maſcolino & notturno, & che induca colera, & foco, animoſità, audacia, vendetta, e che facci gl'huomini leggieri, homicidi, violenti, mobili, e molto facili all'ira; ſtà in ciaſcuno ſegno ſeſſanta giorni in circa; le ſue caſe ſono l'Ariete, e lo Scorpione. ſoſtenuto come ſi vede, da dui putti giù da baſſo; ſi come vn'altro in aria, cioè ſopra il Marte, quale và ſcherzando con il celeſte Capricorno ſua eſaltatione, e finalmente vogliono, che nella Tracia efferata Natione foſſe con gran veneratione adorato, facendogli di corpi humani ſpauentoſo ſacrificio. Su-

per-

perfluo mi pare il replicare intorno alla natiuità sua di Giuno, per lo sdegno, che Gioue da se stesso hauesse prodotto la saggia,e casta Minerua, ancora essa questo cosi crudele Dio à concorrenza partorito hauesse. Ma, perche lasciando il nostro,entreremmo in diuerso soggetto, rimetteremo il curioso à' citati autori, come più volte si è detto; tornando à Marte, vogliono, che di Venere l'amoroso Cupido acquistasse,e che prigion restasse, come già dicemo, questo cosi valoroso Dio de' fieri Giganti. Vsauano particolarmente i Romani il suo tempio, come dannoso alle quiete Republiche, porlo fuora della città: si come parimente quello di Bellona, e di molti altri Dei: ma quel di Venere,per toglier in tutto ogni dishonesta occasione alle lor donne, lo edificauano sommamente fuor delle mura: & per conseguenza per fuggire li incendi manco quello di Vulcano potea nella Città drizzarsi.Ma per l'agricoltura voleano quel di Cerere nelle aperte Campagne fusse fabricato;cosi à ciascuno Dio erano in que' tempi distri buiti i gradi loro; si come al Cielo, à Gioue, & al Sole, & alla Luna, sù per li monti, e luoghi releuati: si come d'ogn'intorno aperto parimente era il tempio all'inferi sotterra in luoghi oscuri, e rimoti; ad Apollo, e Bacco ne' ricchi teatri; à Mercurio, Isíde,e Serapide nel foro, ouero ne' mercati,e luoghi di negotij; ad Hercole nel Circo: cosi gl'altri al suo,assegnando à ciascuno non solo i lor sacrifici, ma ancora differenti piante, si come à Gioue la Quercia; à Diana il Dittamo; ad Apollo il Lauro; à Minerua l'Oliua; & à Venere il Mirto; ad Ercole l'Oppio; à Bacco la Vite, & Edera; à Pan il Pino; à Siluano, e Pluto,il Cipresso, e simili, che per esser cose note con breuità le passo. Questo sia per il quadro di Marte à bastanza.

APOL-

## *A P O L L O.*

*Lo miniſtro maggior della Natura,*
*Che del valor del Ciel il Mondo impronta,*
*Et col ſuo lume il tempo ne miſura.*

CON grandiſſimo giudicio certo, il diuiniſſimo Dante nel x. del Paradiſo chiamò il preſente Pianeta gran miniſtro della natura: Poiche chiaramente veggiamo, che da lui dipendono tutte le generationi, e corrottioni delle coſe: e dalla medeſima ragione ſpinto il gran lume della Latina lingua, gli piacque chiamarlo Principe delle ſtelle, e Signor de' pianeti. Ma di queſto più à baſſo.

Coſi come nel Cielo, nel mezo dell'altre sfere erranti, Qui parimente nel mezo della volta, cioè nel quarto quadro grãde habbiamo lo ſplendente Apollo dipinto in ſul ſuo ornato, & aureo Carro, in mezo di vn grandiſſimo ſplendore. Ma veramente, che non manco confuſione in queſto, che nell'altri falſi Iddij de' Gentili, ſi troua, intorno à di chi figlio foſſe, ò qual più illuſtre habbiamo in natura Deorum, & l'affermano di molti, che fin' à quattro Apolli, i più ſplendidi, e chiari foſſero: Cioè vno di Atene, vno di Delfo, vno di Arcadia, e finalmente vno di Creta. Alquale però ſi riferiſcono la maggior parte, & in particolare Heſiodo, & Ouidio: Se bene leuandoſi sù Herodoto, di Dioniſio, & Iſide, vuol farlo figliuolo, inſieme con la caſta Diana: Plutarco vuole, che in Delfo haueſſe quel tanto famoſo Tempio, nel quale in ſul ſacrato Tripode, la Vergine Pithia, ſua ſacerdoteſſa, daua per Apollo (Arte Diabolica) li tanto oſcuri, & intrigati Riſponſi. Dietro poi al qual tempio, afferma Strabone, che dui

limpidissimi fonti scaturissero, che dal volgo errante erano in somma veneratione tenuti, vna Oliua, e l'altro Palma volgarmente chiamati. Vogliono appresso, che di varie Donne vna gran turba di figliuoli haueſſe: tra i quali i più celebri furono Coronide, Cirene, Garamante, Psiche, Circe, Fetonte, & finalmente il famoso Escolapio. Aggiungono, Apollo della Medicina esser stato inuentore, e parimente della diuinatione, e della Musica, la quale affermano, che in tre toni la distingueſſe, & ordinaſſe, cioè nelle battaglie, ne' conuiti, & ne' sacrificij. Ma perche le diuerse prouincie, infinito fecero il numero de gl'Apolli tenere, non è però da marauigliarsi, che tanta confusione poi fra gli antichi, & moderni scrittori sia nata, entrandosi l'vn con l'altro, quando nominãdolo Pithio, hora Thymbræus, Smyrnæus, Carneus, Grynæus, Delius, & simili: la onde dauano materie al volgo di maggior pazzie, & alli scrittori finalmente d'intricata confusione. Virgilio al terzo dell'Eneide vuole, che gli fusse ne' sacrifici consecrato vn Tauro: ma nel quarto dell'Iliade leggiamo vn mansueto Agnello.

Hebbe infinite impreſe, si come nel suo Carro dipinto si vede: prima fra l'arbori gli consecrorno il Lauro, del quale coronato si mostra; parimente, le saette, l'arco, la faretra, il serpe, il grifo, lo scudo, il lupo, il gallo, lo sparuiere, il cocodrillo, lo scarafaggio, & vno scettro, con vn'occhio in cima, il Toro, il cigno, & infinite altre, che à replicarle, e discriuere i significati loro, troppo prolissi resteremmo; atteso che il luogo nol consente: basta bene, che si può chiaramente comprendere, esser queste ancora tutte proprietà de' Gentili à questo Dio attribuite. Ma è tempo, che tocchiamo vn poco di lui, come pianeta. Dico, che à piedi se gli è fatta la sua

solita

solita casa, cioè del Leone, tenendo parimente sopra la testa l'Ariete, casa di Marte, sua esaltatione. Non resterò à questo proposito di non replicare l'istesse parole di alcuni famosi, che di questo pianeta scriuono, cioè come il corpo, ò globo Solare sia diece volte della terra maggiore, Tolomeo 160. lo tiene, & altri 166. Lascio il curioso, e professore trouarla più sottilmente: che di questo non mi ci voglio intricare. Parimente dicono, & si vede di rarissimo, che in quantità, in dignità, & in potentia è molto maggior de gl'altri pianeti: Poiche con la sua ogni gran luce offusca. Chiamanlo alcuni Mente, altri Occhio del mondo, Bellezza del Cielo, Allegrezza del giorno, Virtù, e vigore di tutte le cose, Perfettione delle stelle, Rè, e Principe della natura. Vogliono, che sia semplicissimo, da cui nasca la leuità, & agilità del moto, dalla cui virtù generatiua, e produttiua ne nasca, che, euitando la virtù, dalla cui simplicità segue la virtù delle Piante, & risoluendo gl'humori, li conuerte in nutrimento, & quindi aprendo i pori della terra dà virtù di crescere, & pullulare: e per concluderla, doue la luce del Sole non penetra, chiara cosa è, che niente hà vita, ò nutrimento. Vogliono che il corso suo in 365. giorni, & la quarta parte di vn dì, di moto proprio finisca: & per questa cagione ogni quattr'anni intercali, cioè interponga vn dì, che volgarmente è detto Bisesto. basta, che vuole vn Mese, & 10. hore per ogni segno del Zodiaco: fà il dì in 24. hore, & stando nel nostro Hemispero, fa giorno, fa notte stando sotto terra, nell'Oriente mattino, & nell'Occidente fa sera: In Ariete Primauera, in Cancro fa Estate, in Libra Autunno, e finalmente in Capricorno il Verno: le quali quattro stagioni, à piè del Carro con le loro imprese dipinte si veggono.

Vogliono, che sia pianeta fortunato, mascolino, diurno, caldo, & secco; induca nell'huomo sapere, intelligentia, & molte altre cose ancora dicono. Ma forse troppo sciocca-mente siamo trascorsi in queste girandole: però torniamo à proposito. Viene il suo Carro da quattro alati, e velocissimi Caualli tirato: presi, secondo i Poeti; alcuni per le quattro sta-gioni; altri per i quattro aspetti del Sole, che dal mattino al suo Occidente dimostra. E per questo da Iginio ne è chiama-to vn Erithreo, secondo Atteon, tertio Lampos, quarto Phi-logeo. Ma intorno, & innanti al Carro, con Orologi, & ali di farfalle, le hore, vaghissime Ancille del Sole, si veggono lie-tamente scherzare.

Ma più à basso con vna accesa facella in mano coronata di rose, & fiori, alata, e vagamente vestita, si vede sbraccia-ta, la bella, e vaga Aurora, che mostrando di hauere il suo vecchio, e geloso Titone lasciato, spargendo per l'aria fron-di, e rose, porge à i mortali il segno della futura luce. Questa da Esiodo di Hiperione è tenuta figlia & altri di Titano, & della Terra la credono. Vuole Apollodoro al primo, che que sta di Astreo partorisse i venti, & del vecchio Titone Menno-ne. Ne mi è nascosto, che il Pegaseo Cauallo à questa attri-buiscono. Ma così questo, come altre infinite cose, le passo, per due ragioni: prima, perche il sito nõ è stato capace à met-tere così ogni minutia in pittura: l'altra, per fuggir quanto possiamo di non cascare in quel medesimo vischio, che hog-gi in molti, & infiniti si vede, che, empiendo vn quinterno di carta di Grottesche, fanno alle Muse vn ambitioso pasto di vessiche. Però, dando fine à questo ragionamento, al qua-dro di Venere veniamo.

## *VENERE.*

IN frà le cose strauaganti, che de' Gētili si leggono; strauagātissima mi par certo questa, che quella passione, che per il più da souerchio, e disordinato appetito nasce nell'animo nostro, nutrito nell'otio, & voluttuosi pensieri, sia poi stata con tanta veneratione adorata: & non solo per Dea sopra il coniugal matrimonio tenuta; ma ancora l'applicorno ad ogn'altra più brutta, e disonesta lasciuia; empiendo il mondo, non solo di vna, ma d'infinite Veneri, secondo le diuersità de' paesi. Ma restringendoci noi alla solita breuità, diremo, che tre celebri, e più famose Veneri trouiamo. La prima la dissero Celeste, e questa figliuola del Cielo la fanno: affermando, che di Gioue il gemino amore, e le gratie partorisse; e questa è quella, à cui consecrorno il legame, cesto, ò cinta, che dir lo vogliamo; che sopra le legitime nozze fu da gl'antichi posta. La seconda Venere poi vogliono similmente, che per opera di Saturno, di Cielo, e della spuma del mare nasceſſe: & questa di Marte credettero hauer generato l'alato Cupido. La terza dicono di Gioue, e Dione esser nata; e questa fanno del Troiano Anchise hauer partorito l'inuitto, e pietoso Enea.

Santo Agostino nel nono libro n'accenna tre parimente, cioè vna vergine, & con il nome di Vesta l'adorna: la ragione diremo, quando di essa Vesta trattaremo; vna Coniugale; la terza meretrice, & che la meretricia professione mostrassi: Homero riducendole quasi ad vna sola Deità, estende la potenza sua, non solo in Cielo, ma in terra, in acqua, ne gli huomini, e nelle piante ancora, credendo, che ella del procreare, del nutrire, del conseruare, & in somma del tutto habbi la

cura. Ma lasciando andar da parte tante particolarità;toglien do,ò formando,come l'antico Zeusi,di varie opinioni la nostra Venere, l'habbiamo in questo quadro in sul suo solito Carro dipinta;la quale stando in atto di sedére posa i piedi in su vna gongola, ò ostrica marina; dalla quale alcuni credono che nascesse; ò pure le fu dedicata da quelli, che cianciando credettero,che tutta nel coito s'aprisse. Ma lei alzãdo il braccio destro sostiene il legame cesto,che poco fa dicemmo.Dal l'altra mano vna Cochiglia in testa,la orna vna vezzosa ghir landa di bianche,e rosse rose â lei cõsegrate; si come frà gl'ar bori il Mirto: & appresso li vanno piacevolmente intorno le sue candide Colombe amorosamente scherzando: il suo Car ro vien tirato poi, secondo Ouidio, da due bianchissimi Cigni; se bene alcuni li danno le amorose Passare. Vuol Pausania,& Plutarco,il giuoco,& il riso esser di lei figliuoli. Ma diuersi adulterij; poi infiniti altri n'aggiungono, come di Marte Herminiona; di Mercurio Hermafrodito; di Gioue Cupidine; di Anchise Enea; di Bute Erice; di Bacco Himeneo; il quale Himeneo si vede à canto à lei; con il velo giallo,& coronato di Persa,& con la face accesa;& finalmente come Auriga, e'l vago suo figliuolo Cupido, che con l'arco mostra in verso de' riguardanti scaricar amorosi strali.

Fù, come dicemmo, con diuersi nomi inuocata; si come gli altri Dij, come Accidialia, Pafia, Sira, Salamania, Idalia, Citerea, Ericina, Gnidia, Ambologera, Colias,Cillenia,Pontica, Verticordia, Libertina, Cloacina, Ciprina; ma particolarmente in Pafo fu in grandissima riputatione, doue in honor suo le Vergini si dedicauano al meretritio costume;facendo di se copia abbondantissima à gl'huomini. Ma tempo è hormai di toccare due parole di lei, come pianeta; dico,che


à' pie-

à' piedi del suo Carro, si vedono le sue solite cause, cioè il Tauro, e la Libra, & sopra il capo, quale di vna splendente stella ornato si vede, si sono fatti i Pesci di casa di Gioue, sua esaltatione. Vogliono, che questo pianeta sia di natura caldo, & humido; di color candidissimo, piaceuole, e temperato, induttore di amicitie: dilettasi di musiche, feminino, e notturno, induce amore; ma però, secondo li aspetti, casto, ò lasciuo; di grandissima luce, tanto che di molte volte pare emulo al Sole; ma quando procede al Solar splendore, Lucifero è detta, ò dal giorno Diana; & la sera Hespero è nominata: de' mesi li consecrorno Aprile; fa il corso suo in 348. giorni; e dicono, che non mai più di 46. gradi dal Sole si allontana; se bene frà i pianeti sola due gradi esce dal Zodiaco. Vogliono che gli Assiri fussero i primi, che à questa Dea facessero sacrificio; & che in honor suo i Tempij, e gl'Altari drizassero. In Atene leggiamo, che era il suo tempio, detto Venere Vrania; e vogliono, che delle lagrime di Venere, i Sonniferi Papaueri si generassero, e dal suo sangue le candide rose rosse diuentassero. Questa adunque infame Deità non si vergognorno spesse volte coprirla, & ornarla con il nome di Giuno, Iside, Cibele, & fino co'l nome della Luna; non considerando questa essere tutta lontana da quella; anzi alle vergini, e caste solamente dedicata, e questa sfacciata, e meretrice alle infame, e dishoneste attribuita, quella dico da ogni vitio, e bruttura è lontana, e questa è sentina d'ogni sporcitia; & in vltimo è ruina del corpo, e dell'anima, con l'honore insieme, come ben disse il verso:

*Vina, lauacra, venus mortalia corpora frangunt.*

ma non più; che il quadro di Mercurio ci chiama.

## MERCVRIO.

SI suole volgarmente per vn prouerbio dire; quando sopra le forze sue vn toglie qualche impresa, che dell'impossibile habbia; ha tolto à fermar Mercurio. Credo che facilmente douerà questo interuenire à noi, nel voler sopra di esso al presente ragionare: nondimeno in quel modo, che in pittura si è fatto, breuemente ne toccheremo due parole. Dico adunque, che cinque furno i Mercurij, cioè più illustri, e chiari; che da' Gentili furono adorati, & in grandissimo pregio tenuti: il primo fu figliuolo di Celo: il secondo del primo Gioue, vno del padre Libero, & vno al Nilo attribuiscono; dal quale poi vogliono, che il quinto sia nato. Due soli ne pone Homero, & Eusebio, vno figliuolo di Saturno n'afferma, & Mercurio Trimegisto lo chiama. Ma lasciando la solita confusione di molti, da Mercurio di Gioue, e Maia piglieremo il nostro soggetto. Vogliono, che questo nel monte Cillenio; onde egli il cognome prese, fosse nato, e nutrito. Altri in Arcadia sopra del fiume Alfeo, altri che da Giunone hauesse il latte, & aggiungono, si come Ouidio mostra, che fosse arbitro delle guerre, & Virgilio al 9. dell'Eneida, che riuocasse l'anime dall'inferno. Apollodoro, Pausania, Homero vnitamente lo fanno della Lira inuentore, & parimẽte della Musica; quello che ad Apollo altri dãno, & vogliono, che in tre toni la distinguesse, cioè acuta, graue, e mezana, & appresso di diuerse scientie inuentore, & prima che il corso de' Cieli osseruasse. Nel quarto delli Argonauti vuole Apollonio, che i sogni à questo Dio consecrati fossero: si come anco gli Egittij affermano, secondo Diodoro, le leggi hauer da esso riceuu

te,

te: aggiungendo esso autore, che riducesse le parole à vn certo, e misurato ordine, faceuangli alcuni di vn vitello sacrificio, altri di latte, e di mele, Homero le lingue sole de gli animali; *Linguas in ignes iecerunt.*

Gli consecrarono parimente il Gallo, il quale à piedi del volante Mercurio si vede in sul suo Carro tirato dalle solite, & vigilanti Cicogne; ma egli tenendo il caduceo da vna mano, sostiene con l'altra vna borsa, in testa l'vsato cappello di due ali ornato, si come parimente i taloni à piedi; tenendo in su le spalle il suo suolazzãte mantelletto; in atto dico di espedito messaggiero. Sarebbeci assai che dire, sì de' suoi molti figliuoli, come ancor parimente de' nomi. Ma perche, sendo infiniti gl'effetti suoi, infinitissimi sarieno per conseguenza quelli, però sarà molto meglio, per fuggir tedio, lasciar tal fatica à' curiosi, e diligẽti, che ne' citati autori abondantemente satieranno il lor desio, non importando al nostro ragionamento, se Cilenio, ò Nuntio di Gioue, ò Caduceatore, ò Interprete delli Dei chiamato fosse.

Hauendo fino à quì, quanto importa, & alla pittura, & alla historia di Mercurio cosi semplicemente discorso; volentieri hauerei fatto punto: ma hauendo negl'altri Pianeti toccato vn non sò che sopra la natura, e complession loro, quasi mal mio grado sarò forzato strapazzare alquanto cosi strauagante Dio: tanto più, quanto è manco l'obligo, che gli habbiamo. Però dico, se gli son fatto intorno le sue solite case, cioè di Vergine, e Gemini, con la sua esaltatione sopra alla testa pur dell'istessa Vergine. Vogliono, & affermano le' vanità delli antichi, e moderni Astrologi, che questo Pianeta sia molto temperalo; Netunno di natura calda, e secca, & sopra le mecaniche professioni molto ingegnoso instigatore',

sottilissimo in tutte le malitie, Dio de' ladri, de' Mercanti, della eloquenza, seduttore, leggiero, mobile, ingannatore, fraudolente, & aggiungono, che facilmente si conuerte in quel segno, con il quale si congiunge, & per questa cagione lo dicono máscolino, e feminino. Anzi vogliono, che trouandosi questo Pianeta in buono, ò tristo aspetto con altri Pianeti, faccia gl'huomini, ò eccellẽti, ò scelerati, ò di chiara eloquenza, ouero ladri, ò Musici, ò Aritmetici, ò in Astrologia, ò in Geometria illustri. Il che tengo esser falsissimo; poiche (come dice il Beato Chrisostomo) le stelle, & i Pianeti son fatti per seruitio, & non per padroneggiare il genere humano, che dal Padre eterno è fatto libero d'ogni soggettione; si come lo dimostra chiaramente nella creatione di questo mondo, dicendo: *Fiant luminaria in firmamento Cœli:* perche poi? *vt illuminent terram*. Io non niego già, che insino à quanto ci comporta, e concede la santa Religione Christiana, non ci sia vn non sò che di inclinatione, ordinata dal Padre eterno per nostro seruitio; & augumento, come afferma il Landino, & altri famosi, cioè la intelligenza da Saturno, da Gioue l'attione, da Marte l'animosità, dal Sole i sensi, da Venere il desiderio, & da esso Mercurio l'interpretatione, & simili; cosi verremo à presupporre, e concedere, che questo Pianeta, con Gioue à Filosofia, & Theologia inciti; si come cõ buono aspetto di Marte faccia gl'huomini virili, e sagaci, & in medicina eccellenti, parimente co'l Sole; ma con Venere, alle musiche, alle Poesie; con la Luna à mercature, & trafichi; con Saturno di profondo intelletto, se ben di non troppa conscienza. Vogliono che questo velocissimo Pianeta in 338. giorni in circa faccia il suo corso, & che stia vent'otto giorni, & hore sei per segno; ma per la vicinità sua co'l Sole poco

si scor-

ſi ſcorge. Ma certiſſimo dubito, che troppo non ci ſtendiamo in ſimil ſoggetto, & troppo in quel che manco intendiamo, allunghiamo queſto ſemplice Diſcorſo: ma quando non facciamo altro, daremo materia da ridere, in ſentire il fondamento della vana, e falſa religione de' Gentili, come più volte detto habbiamo; la quale fu tale, che Socrate iſteſſo (dice il Beato Agoſtino) volſe più preſto eſſer vccíſo, che ſopportar tante nefande Deità: affermando più preſto che hauria vn cane adorato, come coſa più degna, e dalla natura creata, che i lor muti, e ſordi Dij; quali à guiſa di Paperi compoſti dall'ignorante volgo, in tanta ſtima, coſi ſcioccamente teneuano. Si che non ſenza ragione eſclama il Profeta ſpirato dalla Sapienza diuina: *Et mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in ſimilitudine imaginis corruptibilis hominis, volucrum, & quadrupedum, & ſerpentium*. Però non ci debbiamo finalmente marauigliare, ſe poi di tanto male è ſtata l'Idolatria cagione, e quanto pretioſo ſangue per tanta beſtialità ſi è ſparſo (come diſſe il verſo) *Idolorum cultura omnis mali cauſa eſt, & initium, & finis*.

Ma tornando al noſtro ragionamento, non voglio preterire di aggiungere due altre parole ſopra il noſtro Mercurio, innanzi che in fumo ſe ne vada, faremo fine. Dico che, ſecondo che riferiſce Apollodoro, al primo della Biblioteca, & altri autori; dopò hauerlo fatto della Lira inuentore da lui d'vna ſcorza di Tartaruga compoſta: Vogliono, dopo la pace fatta con Apollo per le rubbate Vacche, gli donaſſe queſto ſtrumento, riceuendone per ricompenſa la Verga, ò Caduceo, che dir lo vogliamo da eſſo; il quale altro non vogliono, che ſignifichi, ſe non che il pouero, & Mercurial virtuoſo ſouente ha biſogno della magnanimità de' Principi, inteſa

per il dono riceuuto d'Apollo, Principe non solo de' Pianeti; ma delle stelle ancora, e di tutte le cose; si come nel capitolo d'Apollo dicemmo: la quale magnanimità accompagnata dal fauore, & liberalità loro, gli dia forza, e materia, per contracambio poi partorir quei frutti, che con tanto loro honore, e fama, gli faccino, e chiari, & immortali fino al Ciel risplendere; si come affermaua quel Diuinissimo Greco, che la potenza, & la sapienza doueuano insieme stare abbracciate; posciache l'vna và l'altra mutuamente temperando. Ma doue trascorro col mio dire, poscia che i Fabij, i Quintij, gli Alessandri Magni, i Pompei, i Cesari, e gli Ottauiani, & tanti huomini illustri hormai son morti, & all'incontro, i Midi, i Crassi, anzi i Cerberi, & le nefande, e rapaci Arpie, ogni cosa rapiscono. Plutone in luogo di Apollo, & Cerbero di Pegaseo Cauallo, hanno il Parnaso monte ingombrato, & le crapule, le lussurie, in cambio delle celesti Muse, sedono in ogni sorte di voluttà: *Sedit populos manducare, & bibere, & surrexerunt ludere.* Indi sotto mille catene, e mille chiaui stanno i lor tesori sepolti, di mille sospetti armati, & gelosie, & di quelli facendosi Idoli, e Simolacri, solo alle loro sfrenate voglie finalmente dedicati gli hanno alcuni, ancora non mangiano, ne beuono con gusto, ne conoscono Dio, ne conoscer lo vogliono, ne volendo, possono; posciache, come è detto, altro Dio, che l'oro, fatto non s'hanno, & in quello diabolico stromento, han messo tutto il cuore, ò per dir meglio, per quello hanno della infelice anima loro fatto al Diauolo Infernale degno sacrificio. Piange la pouertà; si duole, e rammarica la mal veduta, & sprezzata virtù; si disperano le fatiche; languiscono i virtuosi: poscia che Apollo hormai tanto inimico à

Mer-

Mercurio si mostra: gode la voluttà; s'allegrano le sporcitie; l'adulatione tiene il Principato. Affatichisi adunque ogni bel lo spirito, e fondisi pure nella liberalità di cosi felice secolo, che non sarà poco, se de' micoli di ghiande, che calpestrate sono da bruttissimi porci, & rapaci mostri, potranno finalmente la lor misera vita sostenere, la quale ancora dalla rabbiosa sete, e cieca ignoranza saria lor tolta, se il pietoso Dio con i buoni Pastori, & giustissimi Principi, per sicura difesa non gli hauesse prouisti, non solo dico con la santa autorità loro, ma con l'opere, & con gl'effetti; si come tutto il giorno veggiamo in suo mal grado, & oltra di questi tali, i quali, finalmente morendo, altro che infamia cõ i lor mal' acquistati tesori, non cessano, & somma eterna dannatione all'anima loro procurarsi. Ma ad altro tempo ne ragionerem solo concludendo per hora, come disse il leggiadro Petrarca,

*Povera, & nuda vai Filosofia,*
*Dice la turba al vil guadagno avezza,*
*Pochi compagni haurai per la tua via.*

## L V N A.

ESsendo noi peruenuti hormai à ragionar della Luna, in questo vltimo quadro grande, cioè nella testata dabasso, Non è dubbio, che, come il prouerbio dice, saremo della padella nella accesa brasa cascati; Dico, pensando noi in essa trouar maggiore, che in Mercurio, fermezza, alla quale, oltre all'essere Pianeta strauagante, & istabilissimo, s'aggiunge l'essere feminino, che ne toglie in tutto ogni speranza: i sacri versi, per la instabilità, & leggerezza, cosi come il Sole per la salda fermezza, la pigliano. Ma lasciando noi questo ragionamẽto, daremo alla nostra Diana, cõ questi versi, principio:

*O san-*

*O santa dea, che dalli antichi nostri*
*Debitamente sei detta Triforme.*

Leggiadramente la dipinse l'Ariosto, in questa ottaua, confermando l'opinione di Seneca, che di tal nome adorna la fece, credendola, che in Cielo, in Terra, & parimente nell'Inferno si estendesse il suo valore; come che ancora gl'Antichi volessero accennare, nelle tre teste di animali à lei dedicati, cioè di Cauallo, di Cignale, & la terza di Cane: si come ancora più apertamente la dichiarorno con li tre nomi, co' quali da loro era ne' sacrifici inuocata, cioè Luna in Cielo, Diana in Terra, Hecate nell'Inferno. Vogliono, che sopra il partorire fosse dalle donne sotto il nome di Lucina chiamata, & creduta, che facilitasse molto la strada à già maturi parti; & à questo effetto la facessero gl'Antichi con vna chiaue in mano, si come in questo quadro dipinto si vede; la quale tiene dall'altra mano l'arco, & le saette; i quali finsero, che gli aspri dolori del partorire dinotassero; indi le orna il capo vna cornuta Luna; ma la femina, che se gli vede appresso, è presa per la rugiada, tenuta di essa figliuola. Herodoto vuole, che nella Grecia gli fosse di semplicissime verginelle fatto sacrificio: Plutarco in Persia di Boui: Altri, come Virgilio, di Cerui. Infiniti sono i nomi à lei dedicati, prima, come dicemmo, Luna, Diana, Hecate, Lucina, Proserpina, Astrea, Triuia, Dictinna, Argentea, Febea, Taurica, Persica, Mena, Imnia, & Ouidio nella epistola di Fedra, Delia la chiama. Strabone nel decimoquarto Artemis, & altri Orthodosia, Istria, Orthia, Pironia, Lucifera, Hespero, Alfea, Arcades, e finalmente dal suo famosissimo Tempio, Efesia fu detta, il qual Tempio, narra Plutarco, e nel decimoquarto Strabone, che è stato vno de' più magnifici, & sontuosi edifici, che fra

le co-

le cose stupende, e marauigliose del mondo si sia giamai, ò visto, ò sentito. Di questo larghissima congettura far se ne può, quando che 220. anni bisognarono ad essere da tanta moltitudine di artefici condotto. Dicono, che, oltre all'altre parti marauigliose, che haueua, era il ricchissimo ornamento di 221. Colonne di stupendissima, e terribil grandezza. Lascio infinite altre cose, di pregio, di ricchezza, & disegno nobilissimo, secondo che da detti autori habbiamo, a' quali si rimette il curioso: basta, che Chersifone fu di tanta opera architetto. Ma tornando al nostro ragionamento, non mi è nascosto, la diuersità de' Padri, che à questa attribuiscono: alcuni di Iperione la credono figliuola; ma Apollodoro, nel primo della sua Biblioteca, di Gioue, e di Latona, à cui la maggior parte delli autori s'accostano: si come lo veggiamo nel secondo *De natura Deorum*: Ne ci mancano chi di Aristeo, altri di Tartaro la fanno figliuola. Ma seguendo l'opinione migliore detta disopra, questa di Gioue habbiamo per nostro soggetto tolta; la quale vuole ancora, che in sua tutela le Vergini, & le Ninfe siano ad essa parimente consecrate; credo, che sendo questo Pianeta freddo, & humido, & feminino induca virginità, e castità, & simili, quali sono suoi particolar potenze. Ouidio, & Horatio Flacco, la fanno Dea sopra le Caccie, e de' monti, delle selue, de' boschi, delle strade custode, *Montium custos, Nemorumq. Virgo.* fannogli tirare da due Caualli l'argentino Carro, vn nero, & vn bianco; si come dipinto si vede, figurando la luce sua, & di notte, e di giorno risplendere. fra i metalli, gli attribuiscono l'argento, & fra i colori il bianco.

Ma è tempo di toccar due parole superficialmente di questo Pianeta, si come dell'altri si è fatto. Prima gli habbiamo

fatto

fatto à piedi il Cancro, imagine Celeste, sua casa, in sul quale siede vn putto, il quale sostenendo lo scettro, alla Luna, come Lucina attribuito, in cima si vede il Tauro, essaltatione di essa. Ma chi volesse discorrere sopra di questo Pianeta, dico dell'infiniti effetti suoi, troppo ci saria che dire; & mi rendo certo, che meglio sia il passarla, replicherò si ben sol questo, che ogni mese lustri vn segno del Zodiaco, & vogliono, (cosa mi par da ridere) che della Terra ad esso Cielo della Luna, siano miglia 15625. & dalla Luna à Mercurio miglia 7612. & da Mercurio à Venere altrettanto, da Venere al Sole 24433. dal Sole fino à Marte miglia 15625. da Marte à Gioue 6812. & da Gioue à Saturno altrettanto, finalmente da Saturno al firmamento miglia 24427. Questo è il giuditio, come da prima dicemmo, di chi vuol giudicare il Ciel di Terra, cosa da burlarsene, chi ben lo considerà, poscia che l'occhio, e l'intelletto nostro, che à pena le cose inferiori cosi dubbiosamente discerne, ardisce, e presume poi nell'infinito dar così temerario giudicio. Ma lasciandoli aggirar con loro Astrolabi, circoli, e quadranti, torno al nostro ragionamento. E prima di Nettuno diremo.

## NETTVNO.

GRan cosa è certo, il considerare la strauagante opinione de' Gentili, come altra volta detto habbiamo intorno alla lor confusa religione. Ma molto più ne fa attoniti restare, che estendessero tanto la loro cieca ignoranza, & ostinata bestialità, che volessero infino nelli animali brutti fondare la speme, & la somma della salute loro; si come in particolare delli Egittij, de' quali aggiungeremo à questo proposito

due

due altre parole, quali in tanta veneratione teneuano alcuni animali, che insino ne' sepolcri istessi non si vergognauano spendere, e buttare infiniti tesori, si come racconta Diodoro Sicolo, parlando di essi. dice egli, che quando veniua morto il lor grande Dio, il quale sotto la forma di vn Boue, ò Vitello adorauano, da loro il Dio Api chiamato, questo dopo superbissima pompa, e sontuosa spesa, hauendogli prima magnifiche essequie fatte, lo posauano finalmente in vn ricco, & honorato sepolcro, fatto dico, con molti, e superbissimi ornamenti. afferma il sopradetto autore, che mai finiua il tutto, sino à tanto che vn'altro Boue al primo simile di nuouo ritrouato non haueuano, doue con grandissima, e suprema allegrezza, hauendo il nouello Boue in luoco del primo assunto, & il Dio Api inuocandolo, lo posauano con incredibil pompa, in vna dorata, e superbissima stanza, in vn ornato legno, che à questo proposito fatto fabricare haueuano, & quindi per il Nilo, nella famosissima Città di Menfi, nel sontuoso Tempio di Vulcano posatolo, non era ad alcuno, fuor che alle Donne, lecito per più giorni vederlo; ma quello che più da ridere era, che esse, col mostrargli quello che più desidera il femineo sesso celare, come somma sporcitia, quello istesso, dico, mostrandogli, credeuano à tanto Dio dar suprema satisfattione, pensando lo spero di ostri fosse dẽtro di questo animale, la onde marauiglia non è, se parimente ancora in gran riuerẽza haueuano di molti altri animali, pensando, che fossero di tanto giouamento alla vita humana; si come veggiamo fino à Cani, quali non solo per le caccie vtili gli giudicauano, come ancora per guardia di loro, ò delle cose loro; parimente lo Theumone contro à Coccodrili; l'Ibine contro à' Serpi; lo Sparuiere alli Scorpioni, & alle Ceraste, & ancora per gli augurij in gran riuerenza il tẽnero.

Ma che diremo delle genti, che contro alle serpi similmente in tanto rispetto l'haueuano, che essendo i Romani nell'Egitto, & hauendo vn soldato disauedutamente vna Gatta amazzata, non bastò, ne fu possibil mai quietare il superstitioso popolo, sino à tanto, che il gatticida soldato, con la sua istessa vita non satisfece alla lor vana, e falsa, & sciocca religione. E perche di questa, & d'altre infinite più solenni pazzie lungamente Diodoro sino al quinto libro ne fa lunga, e distesa mentione, non ne dirò altro, bastando questa poca digressione, solo per mostrare, che non fu gran cosa, che con tanta veneratione esaltassero ancora quell'huomini, che qualche vtilità loro ne apportassero; si come fecero à Nettuno, di cui al presente ragionaremo, quale, come dicemmo, fu detto fratello del sommo Gioue, & del vecchio Saturno, & di Opis parimente figliolo. Afferma Diodoro, & con lui Apollodoro, & altri, che questo primo inuentore fosse della nauigatoria professione, se bene Strabone nel decimo à Minos l'assegna, & Plinio nel settimo à Danao, e Tibullo à Tiri con questi versi:

*Vt quæ Maris vastum prospectet turribus æquor,*
*Prima ratem ventis credere docta Tyros.*

Ma il venerando Giosseppe nel primo dell'antichità à Noè piamẽte l'assegna, ne ci è nascosto ancora, che alcuni vogliono, che Iason il primo fosse delle naui lunghe inuẽtore, quello che Diodoro à Sesostre Rè d'Egitto attribuisce. Dicono, che gli Eritrei furno i primi, che le biremi fecero vedere velocissime sopra l'onde volare, cosi dando ad Amoche Corinthio l'inuentione delle triremi; à Cartagines le quadriremi; à Nesichthon Salamino le cinque remi, altri à Romani nella Punica guerra l'assegnano; Zenagora Siracusano a' diece remi,

Aless-

Alesandro Magno à dodici; Tolemeo Sotero à quindici; Demetrio à trenta; Tolemeo Filadelfo à quaranta, Tolomeo Filopatore à cinquanta. Ma le Naui da carico ad Hippio Tiro; le scaphe alli Illiri; la cimba à Fenici, si come vogliono ancora, che Eolo trouasse le vele, e similmente distinguesse, e conoscesse la diuersità de' venti, che alcuni ad Icaro danno, cioè della vela il vanto, si come à Dedalo dell'albero, ò antenna, & vogliono, che i Tirreni dell'ancora fossero i primi inuentori; si come tornãdo à Nettunno fosse il primo, che mostrasse il domare i Caualli, mansueti renderli per seruitio humano al gioco della Carretta, & altri infiniti vtili. Vuole Homero, che nella sorte con i fratelli il Regno del mare gli toccasse, & gli dettero Amphitrite figliuola dell'Oceano per moglie, la quale la intendono per il continuo suono del mare. Però con Tritone à canto à lei con la bucina in mano l'habbiamo insieme con Nettunno dipinta, il quale Nettunno alzando il destro braccio sostiene il suo tridente, fingendo la triplice natura dell'acqua, cioè salsa, di fonti, & finalmente di fiumi. Et si come in Luciano, & in natura Deorum habbiamo, con i capelli neri, & rabuffati & occhi cerulei si vede, vogliono appresso, che dalla sorella Giunone fosse nutrito. Tengono alcuni, che il suo Carro sia da Vitelli marini tirato. Ma noi, come nel quinto in Virgilio habbiamo, da Caualli marini. Vogliono ancora, che hauesse contesa sopra l'impor nome alla Città di Athene con la saggia Minerua, & parimente, che con Apollo la Città di Troia all'ingrato Laomedonte edificasse; dandogli infiniti figliuoli, che saria longo il narrarli, come Fenice, Libia, Belo, Agenore, & altri. Plutarco racconta, che tre famosissimi Tempij gli fossero in suo honor drizzati, cioè vno nell'Istmo, vno in Tenaro, & il terzo in Calabria, in

cui vogliono,che Demostene si fosse poi co'l veleno, che con seco sempre portaua, da se stesso vccíso. Racconta Pausania, & infiniti altri, li quali, per fuggire tedio, si lasciano; che sacrificauano à questo Dio,secondo Homero,& Virgilio, vn Tauro nero. Ma le figure di chiaro oscuro, che dalle bande, per ornamento di questo quadro si veggono à man dritta, è il Ciclope Polifemo figliuolo di esso Nettunno; dall'altra bãda la bella, & da lui amata Galatea;i festoni disopra all'ornamento sono di Coralli,Cocchiglie,& di strauaganti pesci ornati. E questo sia à bastanza. Per il quadro di Nettunno seguiteremo à Plutone terzo fratello, rincontro à questo.

## PLVTO.

PLutone adunque fratello del sopradetto Nettunno, e parimente di Gioue, & dell'altera Giuno, si come vogliono molti, fu figliuolo del vecchio Saturno, & Rhea, ò Opis,che dir la vogliamo. Dicono, che per sorte il Regno dell'Inferno assegnato gli fosse. Diodoro al V. libro delle sepolture, & essequie, che à morti si fanno, lo chiama, e crede inuentore. Fù particolarmente tenuto Dio delle ricchezze, & de' tesori: atteso, che spesse volte è inteso per la terra,dalle cui viscere abondantemente si cauano, come si vede copiosamente, Oro, Argento, Gioie, & simili. Il nostro Dante nel settimo del suo Inferno per gli auari,& amatori delle ricchezze lo piglia, chiamandolo Lupo in questi versi:

*Poi si riuolse à quella enfiata labbia,*
*Ei disse, Taci maladetto Lupo,*
*Consuma dentro te, con la tua rabbia.*

Ma la sacra Scrittura li assomiglia à i crudi Leoni, & famelici Orsi; dicendo: *Leo rugiens,& Vrsus esuriens.* Poiche smen-

tican-

ticandosi ogni sorte di humanità, e perdendo il natural discorso, solo da questa maladetta cupidità si lasciano nel profondo tartaro miseramente sommergere, anzi, come ragionando di Mercurio dicemmo, spogliati d'ogni bontà, lasciando finalmente le casse piene d'oro, con la conscienza d'ogni lordura ripiena, ne vanno in preda à i lacci del Diauolo; poiche *Auaritia non est aliud, quàm quidam laqueus Diaboli, per quem suspendit auarus* (disse il Certosino.) Et il Beato Bernardo mostrando la infelicità loro, aggiunge in poche parole il fine di questi tali, cioè: *Caro vermibus, anima Dæmonibus, res parentibus*, & altroue: *Et relinquet alienis diuitias suas, sepulcra eorum, domus illorum in æternum*. Soggiunge il Profeta santo, & non è dubbio alcuno, & per lunga sperienza il veggiamo, che doue abbõdano infinite ricchezze, iui parimente infinitissimi vitij annidano: poiche, *Vbi est abundantia, Behemoth quiescit:* Nõ trouãdo in arido, e pouero stato, doue troppo quietamẽte possa posarsi, come ci mostrò la Sapienza Diuina. Ma quello che più mi par da considerare, è il vedere alcuni cosi imbrogliati in questo vischio, che non s'accorgono, che questa insatiabil sete mai si satia; anzi doppo il pasto ha più fame, che prima, ne serue ad altro, che farsi odioso al prossimo, e nemico à Dio, e nocimento à se stesso, come dice il verso: *Auaritia odiosos semper facit, largitas vero claros.* Per questo adunque à canto à Plutone ci habbiamo fatto le spauentose, & serpentili sorelle, le quali altro non figurano, che gl'acuti stimoli, & inquieti meriti di questi indegni di luce, dinotato per la rabbiosa Aletto, & per la crudel Tisifone, & la speuentosa Megera. Queste insieme con Plutone si sono dipinte in quel modo, che nel nono canto dell'Inferno, il diuinissimo dante le pone:

*Tre furie infernal di sangue tinte,*
*Che membra feminili haueano, et atto,*
*Et con Hidre verdissime eran cinte*
*Serpentilli, e ceraste hauean per crine,*
*Onde le fiere tempie eran accinte.*

Parimente à piedi se gli è fatto il rabbioso, e crudel Cerbero nostro, assegnato (e non senza ragione) all'infernal Dio, intendendosi per le ragioni dette, per la sfrenata ingordigia dell'oro in quella forma, che si è dipinto, che dal medesimo nel sesto della detta Cantica gentilmente si mostra:

*Cerbero, fera crudele, e diuersa:*
*Con tre gole caninamente latra*
*Sopra la gente, che quì è sommersa*
*Occhi vermigli, e la barba vnta, & atra,*
*Il ventre largo, & vnghiate le mani*
*Graffia li spirti, & ingoia, e squatra.*

Si potrebbe questo ancora alludere alla triplice crudeltà delli auari, come poco fa dicemmo, verso Dio, verso il prossimo, & in se stessi; & non è dubbio, che cosi come la liberalità fa l'huomo simile à Dio, poiche *ex liberalitate sua fecit, quicquid fecit*; Cosi l'insolente rapina, e crudeltà di questi tali gli rende in tutto all'infernal mostro simiglianti: ma quel che è peggio, è che manco pensano poi in auuenire, mal grado, innanti al tremendo Giudice Diuino à rendere seueriſſimo conto, doue come disse quel beato, e santo Padre; la conscien za è accusatrice; la memoria è testimonio; la ragione è senten za; il timore, & il dolore sono i crudeliſſimi carnefici; il fuoco è l'agente, & il Diauolo è l'essecutore; & quindi s'accresce la pena; *quando crudelitas præsidentis desperatio peccatoris.* Trouandosi questi depositarij del crudeliſſimo nemico hauersi

in

in eterno fabricato *lucrum in arca, & damnum in anima*. Miseri, e mille volte infelicissimi, poiche non conoscono, che la morte non è altro finalmente, come disse quel Sauio intelletto, che vna fidatissima portinara; la quale in quella guisa, che in vn sontuoso conuito auuenir suole, che dopò l'essersi i conuitati goduti quel poco di momento, la superba pompa de' ricchi piatti d'argento, e d'oro, e gl'altri superbissimi ornamenti, finito il banchetto superbissimo, vien ogni cosa al fidato Credenziere rassegnato, non hauendo, dico, i conuitati goduto altro, che vna breue vista, e quel tanto che al ventre han donato; cosi interuiene parimẽte in dispetto loro à questi crassi, che tãto nelle ricchezze, anzi in Plutone istesso hãno messo ogni lor speme: ma piacesse à Dio, che manco mal saria, che del lor copioso tesoro si contentassero, e dentro à lor' termini stessero, ancor che male acquistati, se vscendo da quelli non cercassero queste rapaci Arpie sino alle misere satiche altrui auidamente vsurparsi, beuendo à tutto lor potere le lagrime, e'l sangue infelice de' miseri, e pouerelli: la onde Dante dipingendo la natura, & gl'effetti di questi tali, nel canto decimoterzo della prima Cantica disse:

*Quiui le brutte Arpie lor nido fanno,*
*Che cacciar dalle Strofade i Troiani,*
*Con tristo annuntio di futuro danno.*
*Ale hanno late, colli, e viſi humani,*
*Piè con artigli, e pennuto il gran ventre,*
*Fanno lamenti in su gl'arbori strani.*

ma l'Arioſto aggiungendo alla rapina di questi soggiunge:

*Et veggiam che vna cena,*
*Di questi mostri rei tutto diuora,*
*Ciò che del viuer lor sostegno fora.*

Ma, ò

Ma, ò Dio buono doue trascorro? Concludiamola hormai con quello, che disse il sopradetto Autore nel principio del suo Inferno; il quale dopò hauer notato ogn'impietà di questi, disse questa bella sententia:

*Fama di loro al Mondo esser non lassa,*
*Misericordia, e Gustitia li sdegna,*
*Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.*

Torniamo à Plutone, il qual sostiene nella man destra vn ramo di Cipresso, albero à lui consecrato; ma con l'altra tiene il suo Tridente, che secondo che vogliono alcuni, è preso per la triplice natura del fuoco, cioè arde, splende, e consuma, & in testa secondo Ouidio, l'elmo, & i tre fiammeggianti Caualli, quali il suo Carro ricco ornato di tirar mostrano.

Vogliono appresso, che di vn Tauro negro gli fosse da gli Antichi fatto sacrifitio. Strabone nell'ottauo libro, vn famosissimo tempio racconta, che in Pilo dedicato gli fosse, e da i Macitri popoli in somma veneration tenuto, il qual tempio affermano essere nella sommità di vn monte; il quale da vna femina, già da Plutone amata pigliasse il nome; la quale dal detto con inganno ottenuta, fu poi da questo Dio in menta dimestica conuersa; onde poi prese finalmente detto monte il nome: & vi fu edificato in cima il detto tempio. Ma le due figliuole di chiaro scuro, che mettono detto quadro in mezo à mano manca, è fatto Acheronte fiume infernale; il quale si piglia per il continuo affanno, e mestitia dell'infelici auari; dall'altra banda è la ricchezza carica di vasi, con loro tesori, scetri, e simili; si come si vede ancora di sopra ne' festoni dell'ornamento di detto Dio. Et quì faremo punto al quadro di Plutone da gl'antichi spesse volte per Orco, e Dite, & altri infiniti nomi inuocato.

## GIVNO.

INsieme con Glauca, che piccolina morì, nacque l'altiera, e geloſa Giuno; ancorche altri affermano con Gioue, & che ſola foſſe dalla madre Opis al vecchio Saturno preſentata, e la preſero per l'elemento dell'aria, & in grandiſſimo conto la tennero, come che da quella ſperamo, e ci conſeruiamo, facendola parimente Dea de' regni, e delle ricchezze, ſtati, & imperi. Homero, chiamandola Argiua, vuole, che in Argo foſſe nutrita, & alleuata. Pauſania ſimilmente, come nel primo dell'argomenti ci moſtra Apollonio, vuole, che in Iano queſto foſſe; altri in Clotone, doue in famoſiſſimo tempio Giunone Lucina chiamandola, fuſſe ſommamente adorata; ſi come due altri ancora, che conſecrati gli furno in Sparta, l'vno, e l'altro parimente in Micena; & aggiungono alcuni, che dall'Oceano, e Theti, altri dall'Ore fuſſe nutrita. Virgilio al quarto dell'Eneide gli dà la cura ſopra le ſpoſe, & facendola quaſi vna medeſima con Venere, Pronuba la chiama. Vogliono, che trasformato in Cuculio fuſſe da Gioue ingannata, che poſcia ſua conſorte la fece: & quindi è, che gli Argiui, ſecondo Pauſania, faceano la ſtatua ſua con il Cuculio in cima dello ſcettro.

Dicono, che dormendo ella, le fu attaccato alle zinne il piccolo Ercole; doue deſtandoſi, & ſpauentata, ſcuotendoſi forte, ſchizzò il latte per il Cielo; onde ſegnato ne venne, & via Lattea da Poeti, & Aſtrologi volgarmente fu detta, & di quel che in terra cadde, affermano i gigli bianchi eſſer nati, che poi roſe di Giunone furno volgarmente dette. Varij ſono i nomi, che li danno, come Populonia, Miſena, Ciriachia, In-

terduca, Vasia, Dumiduca, Morata, & altri che per breuità gli lasciamo. Virgilio nel primo gl'attribuisce 14. Ninfe: ma la più celeberrima, Iride chiama; la quale spesse volte simile à Mercurio ha fatto l'vfficio d'ispedita messaggiera. Se ben pigliano l'altre per li varij effetti dell'aria; gli si attribuiscano, e fingono il baleno, il trono, il fulgore, la pioggia, la grandine, la ruggiada, la nebbia, la neue, la cometa, i vapori, e simili. Vogliono, che questa di Gioue solo Vulcano de' figliuoli haueste. Ma da se stessa Hebe, & il bellicoso Marte; si come parlando di Marte dicemmo: Vuol Virgilio al quarto, che d'vna bianca Vacca gli fosse fatto sacrificio. Eusebio in Preparatoria Euangelia quarto, trattando de' sacrificij, racconta; che non si contentādo la pazzia de' Gentili de gl'animali bruti, volsero aggiungere ogni giorno tre ben disposti corpi humani ne sacrificij à questa Dea, come faceano parimente ne' Saturnali à Saturno non solo di huomini; ma di ceneri, & innocenti puttini, si come ancora nell'isola di Salamina in honore di Diomede faceano, doue racconta, che vn Giouane circondato tre volte il destinato Altare, era finalmente per vittima miseramente scannato. Apollodoro racconta, che i Lacedemoni à Marte d'vn huomo gli faceuano spauentoso sacrificio, si come parimente in Scithia, & nella Tracia similmente à Pallade pur di vna Vergine, se ben poi leuato tal vitio, vna cādida Cerua si sacrificaua; in somma era venuto tanto in consuetudine, secondo detto Eusebio, il sacrificare con sangue humano à ciascun Dio, come in Arcadia à Pan Liceo; in Cartagine à Saturno; in Licia à Gioue; in Lesbi à Dionisio; che Heretteo Attico il propio figliuolo à Proserpina, si come Maccurio Romano il suo al genio, ò demone custode crudelmente sacrificassino. Vogliono, che Ercole vltimamente in

te in parte placasse tanta nefanda superstitione, che per tutte l'Isole di Chìo, di Tenedo, Arcadia, Egitto, Ledemotria, la Libia, Fenicia, Arabia, e Licia, & doue per tutto era scorsa tanta peste, fino à tanto che Aristofane Messinio sacrificò in vna volta 300. huomini, in fra i quali dice Eusebio fu Teopompo Re, da' Lacedemoni hostia reale al Diauolo consecrata. Ne restò tanta sceleratagine, sin che per la predicatione, & dall'istesso sangue delli santissimi Apostoli, & eletti di nostro Signore nō fu del tutto estinta, fino al tempo dico di Adriano Imperatore, hauendo fondata la santa, & vera, & Euangelica Chiesa. Ma tornando à Giunone, vuole Ouidio, che Argo da lei in Pauone conuertito fosse, & il suo ornato Carro tirasse, si come nella pittura chiaramente si vede: ma lei con corona in testa, & lo scetro in mano tiene sotto di se Regni, Corone, Scetri, e simili cose; delle quali lei credeuano hauere la cura; & à lei gli ambitiosi di quel secolo ricorreuano, non auuertendo, con quanta breuità poi sieno, e caduche, e frali; si come l'ornata, e pennuta Ruota dell'occhiato Pauone, ouero il celeste arco dissoluendosi spariſce, cosi l'ambitione, le richezze fanno. Desidera quello in altro trouar quiete, e gli troua sospetti, miserie occulte, adulationi, timori inquieti, e gare; poiche *Horrorem suum pericula trahunt, & in maiori gradu, maior sine dubio pœna.*

Soggiunge, che *altissimi montes, crebris fulminibus feriuntur*; poiche chiaramente veggiamo, che non si può esser ricco, & felice, dice il Sauio: Ma si vede certo, che maggior richezza è il non desiderarle, non apportando altro, che inquiete, & affanno. Onde S. Bernardo: *O ambitio ambientium Crux, quomodo omnes torques, & omnibus places.* Hor tornando à proposito, se gli sono fatti per esser questa presa per l'elemento

dell'Aria, gli sono fatti i festoni sopra di vcelli variati, & animali aerei, se bene diuerse cose ci sarebbono, che dire; ma perche, come più volte habbiamo detto, sono state tante volte replicate da belli ingegni, che qui nō ha luogo più dilatione; basta bene, che vogliano, che fosse ferita questa tanta Dea in vna zinna da Ercole. La onde mareuiglia non è, se le ricchezze, & i Grandi con tanto mal viso veggono i miseri virtuosi, ò alcuno, che con Ercole intenda. Portossi Ercole la spoglia del Leone in Cielo, e lì in vergogna di Giuno risplende, se ben ella dopò la pace fatta nel parentado; di che non volendo, che la virtù nuda restasse, per mostrarsi parca di vna spoglia di Toro, ò per dir meglio di Somaro, la fece adorna. A cánto poi, cioè le due figure finte di marmo à man dritta, è fatto Hebe Dea della giouentù, sua figliuola, e poi moglie di Ercole; dall'altra banda la instabile Iride sua messaggiera: e questo hormai per Giunone ci basti.

## VESTA.

ANcorche signor mio, non mi sia nascosto, e mille esempi addur ne potremmo, quanto sia brutta, e vitiosa cosa il voler por mano à quelle imprese, doue la difficoltà vince le forze; non ho potuto fuggire, spinto da leggierissima, ancorche occulta causa, che fra le tauolozze, e pennelli non imbratti questa poca, ma mal auuenturata carta. Ne voglio, che ci sbigottisca l'ostinatione della fortuna; poiche tāto hormai le sue velenose percosse prouate habbiamo, che lieue cosa ci sarà, si come Apollo le Vacche, ò i Porci, à gouernar ci conduca; *Fortes fortuna adiuuat*; Sò che Momo leuandosi in piedi cantaua di Orlando, & noi con l'orecchie di piombo aspet-

aspettaremo il verno, che le adulatrici locuste crepino, & in fumo si risoluino, protestandoci sempre, che non per far vn libro, ma per chiarire il pensier nostro circa alla nostra pittura, habbiam fatto questo semplice discorso, indrizzandolo solo à quelli amoreuolissimi della mia professione, che, con compassioneuol animo si degnerãno nel riposo de' lor studij darli vn' amoreuole occhiata, supplicando dall'altra bãda i consumati nelle poetiche fauole, che per non guastare essi il gusto nella sontuosa mensa de'lor poemi si rozzo pomo non intromettino in tauola, poscia che, senza guardare à regola, ò misura alcuna, ne se vna sillaba innanzi à l'altra, ò vn gerundio sia in colera col supino, cosi poco penso, ci occupi, bastandoci dalli amoreuolissimi soli esser intesi, come di già dicemmo, atteso che, doue combatte la poesia co'l rasoio, mercè di chi n'è causa, non han luogo tante sincope. Però, tornando à proposito, dico, che non manco in questo, che nell'altri quadri si trouano variate openioni intorno à Vesta. Diodoro Sicolo, trattando di essa, afferma esser di Saturno figliuola, dandole Rhea per madre. Apollodoro al primo libro, chiamandola Tellus, la fa madre di Saturno, della quale al quinto della Eneida ne parla & afferma Virgilio. Ma perche nõ pigliamo vn granchio à secco, bisogna, che ci ricordiamo, che due Veste sono state, e credute, & adorate. La prima è quella, la quale è intesa per la terra, e questa è detta da' Gentili gran Madre, & particolarmẽte perche è tenuta madre di Saturno; l'altra Vesta, poi è figliuola creduta pure di Saturno, e questa è intesa per il fuoco: fu chiamata Vergine, & sopra le Vergini applicata. Ouidio parlando sopra di questa, dice: *Nec tu aliud Vestam, quàm viuam intellige flammam, Nataquè de flamma corpora nulla vides.*

Atteso

Atteso che, chi nella fiamma risguarda, certa cosa è dice egli, che nulla effigie vi scorge: Vergine è detta, poi che il foco, ne manco la Vergine niente concepe, ò partorisce. In Egitto, in Atene, ò in Delfo, in Ilio, secondo che Diodoro, Plutarco, e Strabone racconta, à questa gli era consecrato il foco, si come finalmente da Romani, affermando Tito Liuio, che Numa Pompilio gli edificasse, & constituisse vn famoso Tempio, e gli ordinasse le Vergini, quali di Vestali presero il nome, che del sacrato, & perpetuo foco la cura haueßero.

Ma qui nasce vn grandissimo dubio certamente, al quale non mi ci posso accommodare, pensando, in che modo sia cascato nell'animo di tanti grand'huomini gentili, che questa cosi santa, e casta Deità, cosi da lor tenuta, l'habbino poi mescolata, e confusa tanto con la lasciua Venere, si come parlando di essa dicemmo, anzi spesse volte, per vna stessa tenuta. Veramente che non guardando più in là, che tanto, par cosa strauagantissima, e che star non possa; ma considerando vn poco meglio, come alcuni affermano, possiamo dire, che sendo questa per il foco presa; qual foco, e crudelissimo incendio veder si può maggiore, che quello di questa Venere Vestale? poiche in vn corpo humano consuma la vita, la robba, e l'honore. Spesse volte veggiamo di quanti homicidi è cagione, e di quante risse, non perdonando il Padre al Figlio, ne'l Figlio al Padre, ne marito à consorte, ne la consorte à suo marito. Quanti stupri, e quanti inganni ne seguono? ma più ne seguirebbono, se dalla seuera, e santa giustitia delli giustissimi Principi affrenata non fosse. Hora tornando ad essa Vesta, poi che di questa ragionamo, si è fatta con vn vaso dentro vna fiamma, alludendo, come è detto, al perpetuo foco,

vestita

veſtita di roſſo. Ma la forma dell'habito ſtà di maniera, che il viſo reſta quaſi del tutto coperto per le ragioni già dette, con vna ghirlanda di fiori in teſta.

Hora tornando à ragionare dell'altra Veſta maggiore, dico di quella, che per la terra, e madre di Saturno è tenuta, anzi ſpeſſe volte per la gran madre delli Dei inuocata, la finſero gli antichi ſopra vn Carro ornato di quattro rote, per le quali le quattro ſtagioni intendeuano; tirato da dui fieri Leoni, con vna corona à modo di torre in teſta, co'l ſuo Scettro in mano, & di aſpetto matronale, ſi come nella pittura ſecondo gli antichi ſi vede dipinto Vulcano, che ſopra alle Città, & l'habitationi haueſſe la cura, & gli furno coſtituiti i Tempij, Sacerdoti, e fatti ſontuoſiſſimi ſacrifici, inuocandola ſotto diuerſi nomi, come Cibele, Berecinthia, Veſta, Opis, Tellure, Gran Madre, Pale, & ſimili. A canto à lei à man dritta ſi vede coronata di ſpighe, e con due facelle di pino acceſe, la copioſa Cerere in quell'atto, che leggiadramente la dipinge l'Arioſto, quando in ſul Carro tirato da ſerpenti, la preſa, e rapita Proſerpina cercando andaua; ma dall'altra mano tiene vn libro, per hauer di Legifera, ſecondo Diodoro, hauuto il nome, & finalmente à piede ci ſono i ſerpenti, & caneſtri pieni di ſpighe, e biade, delle quali, vuole Ouidio al quinto delle Metamorfoſi, ne foſſe inuentrice:

*Prima Ceres vnco glebam demouit Aratro,*
*Prima dedit fruges, alimentaq. mitia terris,*
*Prima dedit leges Cereris, ſunt omnia munus.*

Vogliono, che ne' ſacrifici vna porca gli offeriſſero; ma appreſſo à gl'Athenieſi, vno Ariete, & parimente il Papauero ancora gli era dedicato. Fù con diuerſi nomi inuocata, come Ercina, Panacea, Eleuſina, Legifera, Iſide, Sacroſanta, & ſimi-

simili. Se due figure finte di marmo, dell'ornamento à man dritta è Proserpina sua, e di Gioue figliuola; l'altra è Amata Vergine Vestale con vn vaso col perpetuo foco, & questo basti.

## *B A C C O.*

SE mai strauaganti openioni fra gli antichi nell'Origine de' loro Dei sentimmo, senza dubbio strauagantissime in questa di Bacco veggiamo: poiche non solo di diuersi padri, & madre procreato lo fanno; ma, accrescendo la lor pazzia, vogliono, che dell'vtero proprio di Gioue al maturo tempo fosse partorito, & per questo fra gl'altri infinitissimi, di bimatre il nome gli dauano; si come da Ouidio al terzo Metamorfosi habbiamo; il quale di Gioue, & della fulminata Semele figlia di Cadmo mostra la mostruosa origine sua. Apollodoro nel terzo vuole; che, sendo nato il putto, Gioue per Mercurio alla Ninfa Hiade per nutrirlo lo mandasse, & che questa, dopo hauerlo col suo latte, & mele alleuato, in ricompensa, & merito da esso Gioue fosse assunta in Cielo in vna stella cosi dal suo nome chiamata. Non ci è nascosta ancora la opinione di quelli, che di Proserpina, e Gioue figlio lo fanno; & altri Nila chiamandolo, del Nilo lo credono, & non mancano, chi di Gioue, & Luna, & altri d'altri, che troppo longo saria replicarlo. Parimente è gran confusione, doue educato fosse, poiche chi in Neubea, chi in Esa di Arabia, e altri Tebano lo fanno, si come Ouidio al quinto de' Fasti, e parimente Luciano. Ne mancano, chi di Egitto l'affermano, e chi vuole, che da Dirce figlia di Acheleo, e chi dalla figlia di Aristeo fosse nutrito. Ma lasciando tante confusioni, al nostro Bacco di Gioue, e Senele figlio, come piu illustre verremo.

Gran

Gran cose certo, vogliono che costui facesse: si come in Diodoro veggiamo, anzi di molte cose, che à molti Dei applicate sono, à questo infiniti le danno, e lo credono primo inuẽtore; per li cui meriti fu tãto venerato da' Gentili, atteso, che oltra la vite da lui ritrouata, vuol Diodoro, che più delli altri diligentissimamente ne scriue, infinite altre cose al viuere humano necessarie da lui fossero mostre; al quale autore rimetto, chi più sottilmente desidera in particolare saperne.

Tibullo inuentor dell'Aratro, & del seme del coltiuar gli arbori, del coltiuar la vite, & dargli il suo sostegno lo fa primo inuentore. Ouidio vuole, che il primo fosse, che drizasse Altari, & insegnasse il modo de' sacrifici con vittime, & incensi. Euripide lo fa Dio della diuinatione. Homero, compagno di Apollo nella Poetica facultà consecrando, si come ad Apollo il Lauro, à questo l'Edera. Diodoro vuole, che col valor suo si sottomettesse grandissimi paesi, soggiogasse l'India, & ne portasse di quella, il da lui ritrouato Trionfo; penetrò sino all'estrema parte dell'Asia; ma che nell'Oriente drizasse ne' monti dell'India le due famose Colonne; si come poi parimente nell'Occidente fece lo inuitto, e valoroso Ercole. Ordinò questo Dio i sacrificij, che da lui Baccanali furono detti, i quali ogni tre anni li Tebani in su monti, & di notte con grandissimi strepiti, e pazzie intolerabili celebrauano: la onde per questo con vna gran compagnia di Donne, quali Menadi, & Theadi chiamano, & insieme vna moltitudine di Satiri, che saltando, e ballando con stridi horribili con i Tirsi in mano, tal feste faceano, si come in pittura si vedono con le sue solite imprese; lequali da questi versi, secõdo Ouidio al terzo, & al quarto Metamorfosi, Homero imitando; chiaramente si scorgono.

parimente ſcampato dall'incendio,& nel foco dell'ebrietà ca ſcato, *duplicem inceſtum comiſit*,Geneſi 19. Holoferne,eſſendo dopo molto vino beuuto, caſcato nell'ebrietà, *interfectus eſt à Iudith. 11.* i figliuoli finalmẽte di Iob nel mezo del conuito ripieni di vino, *In Domo fratris ſui ſunt oppreſsi*, e ſenza dubbio alcuno poſſiamo creder quello, che il Sauio dice, *Vinum & Mulieres Apoſtatare faciunt*. Grida l'Apoſtolo Santo, *Nolite inebriari vino, in quo eſt luxuria*. E certo, che la ebrietà è vn vile, e nefandiſſimo vitio. Infiniti ſecondo i Gentili ſi potrebbono addurre eſempij, baſtinci queſti al preſente per non diuentar tedioſi, & piaceſſe à Dio, che tal Idolatria foſſe del tutto ſpenta,che non ſi vedrebbono tante inſatiabilità ne' petti humani, che ſolo à Bacco volti di poco altro ſi curano, & in queſto ogni lor penſiero conſecrato hanno, & ogni lor fine, anzi come dal Beato Girolamo habbiamo, *Tauri paucorum iugerum paſcuis aluntur. Vnica ſilua pluribus Elephantibus ſufficit. Homo vero terra, & mari paſcitur*. Le due figure finte di marmo dell'ornamento à man dritta, e coronate di quercia con vn ſcettro in mano, ſono fatte per il Trionfo, del quale come habbiamo detto, queſto Dio fu inuentore: & dall'altra mano Marſia Satiro con la ſua ſolita cornamuſa, & i feſtoni diſopra ſono di vua, e frutti conuenienti all'Autunno,del quale haueua queſto particolare protettione, e qui farò al quadro di Bacco fine.

## *MINERVA.*

CInque vogliono, che ſiano ſtate le più famoſe Minerue, che di variati Padri erano da' Gentili credute, & adorate. Ma però tutte à quella di Gioue par che conferiſcono,

& non è dubbio alcuno, che tanto hanno gli scrittori antichi questa Minerua confusa, hor Tritonia, hor Pallade, & hor con altri infiniti nomi chiamandola, che è vn mettere il ceruello à partito à chi di tal lettura facesse professione, non che ad vn ignorante pittore, qual di tal cose non hebbe mai pensiero: ma Apollodoro distinguendola con queste parole dice:

*Palla Tritonis filia fuit,*
*At Minerua Alumna.*

Da che si vede, che Minerua può esser figliuola à Gioue, & Pallade di Nettunno, come da Pausania, & Erodoto è stato tenuto, dandole per madre la Tritonia palude, e dicono, che in detta palude, quale è nella Libia, le vergini con grandissima festa van celebrando, e con gran veneratione, il suo natale.

Hora lasciando tutte l'altre opinioni, da quella figlia di Gioue istesso habbiamo il nostro suggetto preso. Apollonio al quarto argomento, & Luciano raccontano, che veggendo Gioue la sua Giunone essere sterile, fattosi con la scure (cosa ridicola) da Vulcano aprire il capo (che gli altri da se stesso dicono) ne fa saltar fuora l'armata, e saggia Minerua: Pausania racconta in Atene esserci vna statua di Gioue in tale effetto scolpita. Homero al quarto dell'Illiade vuole, che in Beotia sia nutrita, & alleuata. Basta, noi in quel modo dipinta l'habbiamo, come da Ouidio ci è mostro, & secondo, che nell'antico veggiamo, cioè con l'elmo in testa, & la corazza all'antica, il cristallino scudo, con la pauentosa Gorgone, dentro nell'vna mano, e nell'altra l'asta. Dietro ad essa Minerua se gli è fatto il Tempio, che in Atene gli fù consecrato, secõdo che vuole Strabone al nono libro, da Trinto; nel quale sta-

le ſtaua il fuoco perpetuo,e dalle Vergini era cuſtodito:& qui appare,che tal volta hanno preſa Minerua per Veſta,& Veſta per Minerua. Baſta, che à queſta da il Dotto per detto ſeruitio fu fatto,& edificato vn belliſſimo monaſtero;alla cui ſacer doteſſa,coſa da ridere,nõ era lecito toccar caſcio freſco ( cioè del paeſe) ma del foraſtiere niente importaua.In queſto tempio adunque era quella famoſa ſtatua di Pallade, fatta d'auorio dall'eccellentiſſimo Fidia. Due altri famoſiſſimi tempij à queſta dedicati furono,ſi come nel terzo,e nel quinto Strabone ci racconta in Spagna l'vno nell'iſola Caprea ; nel promontorio permeſſo l'altro dal valoroſo Vliſſe.

Appreſſo Atene la Sfinge,& il Grifo dedicato gl'era, ſi come nella noſtra pittura dipinto l'habbiamo ; coſi parimente la ſua amata Ciuetta, & appreſſo lo ſcudo i Virgiliani ſanti, ne ſi è laſciato fra gli arbori il ſuo ritrouato Vliuo dipignerci, albero dico à lei conſecrato.

Volſero, che non ſolo foſſe ſopra le Vergini queſta Dea reputata, ma ancora le attribuirno tutte le ſcienze, & virtù, coſi mecaniche, come liberali, ſecondo che à piedi per tutto di varij ſtromenti ornata ſi vede, come parimente ancora ne feſtoni, che per ornamento di queſto quadro ſi ſono fatti. Vuole Ouidio al quarto, che di vna Vacca ſe le faceſſe ſacrificio: ma ſtrauagante in tutte l'attioni è ſtato ſempre l'humor de' Gentili, & in particolare intorno à queſta Dea; poiche ſtimando tanto la ſua pudicitia, tanto ſacroſanta la reputauano, che diſauuedutamente hauendola l'infelice Tireſia veduta nel ſacrato fonte di Elicona lauarſi, fu come ſi legge della viſta priuato; & vn'altro per Diana parimente,in cornuto Ceruo trasformato:& dall'altra banda poi queſta iſteſſa ( dico Minerua ) inſieme con l'altre

due

due si lasciò dal giouane Troiano tutta nuda,& lasciuiamente della bellezza sua del cupido occhio pienamente godere. Ma perche solo di quanto tocca al fatto nostro nelle cose,che dipinto habbiamo; habbiam tolto à ragionare,e non d'ogni lor significato,& senso,come altre volte, à chi di tal cose sottilmẽte ne ha scritto, il cortese lettore rimetteremo;& in particolare à quelli,onde tal soggetto tolto habbiamo.Repliche rò ben sol questo,che molti con nequissimo animo, per sbattere il valore delle femine han voluto, che la saggia Minerua solo del gran Gioue senz'altro mezo sia nata,& Marte dell'altiera Giunone solamente: con dire,che nella donna non è sapienza,ne consiglio che buono sia: ma solo dico Marte,cioè discordie, risse,crudeltà,auaritia, & vna focosa libidine. Si risponde tacitamente da loro, che è il vero,che cosa tanta manifesta, e chiara non si possa per modo alcuno negare, & che il giuditio, & il discorso hanno mostro certo vscir dall'huomo. Ma però sotto il nome di femina, cioè di Minerua; senza il quale nõ pare,che per nostra salute si possa far cosa buona; poiche *Diuitiæ salutis, sapientia, & scientia*. Non voglio questa volta trascorrere in dir qualche cosa à rouescio, per volere il sesso feminino (che bisogno non ha) difendere: che non mi fosse per auuentura detto quel verso del Sauio. *In superuacuis rebus noli scrutari, & in pluribus operibus eius ne fueris curiosus*.

A canto à questo quadro,ci sono due figure finte al solito per ornamento di marmo; à man dritta è Vulcano suo fratello,& à sinistra Prometeo con la face accesa dal celeste fuoco auro per mezo di essa Minerua; co'l quale alla imagine, che in man tiene,detto lo sposo: e questo basti per Minerua.

ATLA-

## *ATLANTE.*

GIusta cosa è, che come i due quadri di Minerua, & Bacco mettono in mezo il quadro d'Apollo lor fratello, così parimente questo di Atlante, & di Maia sua figliuola adorni quello di Mercurio, sendo à questo figliuolo, & à quello nipote: ma venendo ad Atlante, dico, che secõdo alcuni autori furno diuersi gli Atlãti; poiche vno vogliono che fusse di Arcadia; vn'altro di Egitto; & vno d'Asia, quale è questo; & vn'altro di Lidia; & finalmente vn'altro d'Italia, e questo affermano li Storiografi, che Fiesole edificasse. Ma lasciando ogni confusa opinione, come dicemo, questo di Giapeto, & dell'Asia figliuola dell'Oceano, ò come altri vogliono, di Libia, sarà il nostro soggetto. Apollodoro al 3. Ouidio al 4. Strabone al 17. vogliono, che questo fusse Rè della Mauritania; & che di Pleione sua moglie, & figliuola dell'Oceano le Pleiadi hauesse, & parimente le Hiadi: ma frà le prime si aggiugne questa Maia, della qual poi ragioneremo: l'altre sei son queste, Celeno, Sterope, Merope, Elettera, Alcione, & l'vltima Taigere; le quali da alcuni, si come ancora Esiodo afferma, assegnate sono à sette pianeti, come Celeno à Saturno; Sterope à Gioue; Merope à Marte; Elettera al Sole; Alcione à Venere; Maia à Mercurio; & Taigere alla Luna. Queste ancora dalli Astrologi nella imagine celeste del Tauro sono applicate. Racconta Ouidio, che hauendo il detto Atlante dall'Oracolo di Temis hauuto, che vno della stirpe, e progenie di Gioue lo priuerebbe della vita, e del regno: cõ grandissima diligentia, e sospetto si guardaua: finalmente capitato à sorte Perseo nel costui Regno; & hauendo per lo so-

spetto

spetto negato al supplicante giouane l'ospitio, fu da esso con la mortal Gorgone in vn altissimo monte conuerso. Onde della vita, e del regno fu priuato, solo il famoso nome ritẽne.

## *ATLANTE, MAIA, PAN.*

VVole Apollodoro, che il detto Atlante vn grandissimo Astrologo fusse, e che Hercole capitato in questi paesi l'aiutasse il Cielo à sostenere; ma secondo che da altri habbiamo, fu il primo, che il corso Lunare osseruasse; però in atto di sostenere il Cielo si è fatto con la corona regale in testa, di color moro, in vista orgoglioso, e superbo: siede sopra di vn monte pieno di neue, e di ghiaccio, di cui scaturiscono infiniti fonti, presi per li fiumi, che nell'Atlantico monte vogliono, che piglin l'origine loro. Le figure, che sono per ornamento di detto quadro finto di marmo à man dritta è l'Africa; la quale siede sopra di vno Elefante con l'arco, & freccie; l'altra è l'Astrologia applicata poeticamente à detto Atlante, & i festoni di sopra à questo proposito sono di sfere, astrolabi, oriuoli, e simili cose: ma passiamo à dir di Maia sua figliuola.

## *MAIA.*

IN questo quadro, secondo l'ordine, rincontro Atlante si è fatta Maia madre del valente Mercurio, con vna corona di vaghissimi fiori in testa, si come in grembo; à piedi, e parimente in mano tutta adorna si vede, & in faccia tutta ridente. Vuole Virgilio, & Apollodoro, che di Gioue hauesse il sopranominato Mercurio, & alcuna volta ancora da Poeti è

ti è presa per la terra; per la quale da' Gentili à questo effetto gl'era fatto solenne sacrifitio d'vna vacca pregnā: tiene sopra la sua conciatura vna testa di tauro per le ragioni poco fa dette; si come le due figure di chiaro scuro, che questo quadro mettono in mezo, quale in vniuersale per le Hiadi, e Pleiadi figlie dell'istesso Atlante son fatte; & il vaso, che ciascuna tiene versando dinota la natura di tali piouose Stelle: i festoni di sopra vogliono di fiori variati adorni: ma è tempo di venire à Pan saluatico, e rustico, Dio de' Pastori.

## PAN.

A Canto alla Luna, dico à man dritta vien Saturno il mostruoso Pan, il quale è più chiaro nell'origine sua, che gli altri Dei sieno stati, poiche chi di Calisto, & Gioue figliuolo, & chi della Oceide ninfa, ed esso Gioue, & chi di Vlisse, & Penelope vaneggia. Altri dell'Etere, & vna Nereida; chi del Cielo, & della Terra, & vltimamente di Mercurio, e Penelope: alla cui opinione per lo' più i Greci s'accostano. Ma l'antico Herodoto in tal guisa così racconta l'origine sua, cioè, che essendo Penelope nel Taigeto monte à guardar del padre Icaro li armenti, & hauendola Mercurio veduta, di lei fieramente innamoratosi, ne per altra via sperando ottenerla, si conuertì in vno Ariete; con la quale astutia dalla semplice amata godè lietamente dell'amor suo il desiato frutto; di cui poi n'hebbe à suo tempo il mostruoso Pan, il quale secondo alcuni, fu poi dalle ninfe nutrito, & alleuato. Altri, come Homero, vogliono, che subito nato, fusse dal padre in vna pelle inuolto, & in Cielo portato. Altri, che nel monte Menalo alleuato fusse, fingendolo i Poeti col volto

caprino, cornuto, & dal mezo in giù irsuto, e peloso, con le gambe di caprio,& in mano, secondo Virgilio, la fistola con le sette cannelle in parte coperto di vna pelle di pardo, si come in pittura chiaramente si comprende in atto, che voltandosi inuerso della Luna,mostra di offerirle il dono della bianca lana, come al terzo della Georgica habbiamo.

*Munere sic niueo lactis, si credere dignum est,*
*Pan deus Arcadiæ captam te Luna fefellit.*

Vogliono, che di pastori fusse Dio,e che delli armenti hauesse particolar protettione chiamandolo Dio de' monti, delle selue, capo delle Ninfe Driadi, & Amadriadi, e che da loro per l'armonia della sua fistola fusse communemente amato: hebbe per moglie la Ninfa Echo; ma grandemente amò Siringa, della qual poi trasmutata in palustre canna la sua sonora fistola compose. Narra Ouidio, che questo Dio hebbe con Cupido contesa, e finalmente vinto, e preso per la sopradetta Siringa ne rimase. Ma quì assai ci sarebbe che dire sopra questa figura, e sopra i suoi velati finigimenti; ne ci è nascosto Pan,per la natura vniuersale esser preso.Que' membri vogliono sia il Cielo, la Terra, il Mare, e simili; & da molti ancora è tenuto per il Sole: & che la pelle del Pardo significhi il Cielo stellato,ouero la terra macchiata di selue,boschi, mari, città, & simili; parimente le corna significhino la nascente Luna; & la falce mostra la industria della natura, e che la fistola per le sette cannelle significhi li sette pianeti,e simili cose; le quali à nostro proposito non fanno, per esser cose incognite alla professione de' pennelli, però lascieremo à i consumati in tal negotio aggirarsi il ceruello à lor posta, e noi tornando à bottega, replicaremo, che le due figure à canto à questo quadro per ornamento sono à man dritta

il Dio

il Dio Siluano, & l'altra è l'alma Pace Dea, creduta sommamente da Pastori.

## *HERCOLE.*

LE illustri opere, e nobilissimi fatti dall'inuitto, & valoroso Hercole oprate, son tante, e tali, dico, & in numero, & in qualità, che chi volesse porsi di nuouo à discorrerle, saria proprio vn voler dar l'acqua al mare, ò di luce accrescere nuouo splendore al Sole, ò per dir meglio, con fiacche parole pensar di crescere i meriti, e la gloria alla nobilissima, & illustre prosapia di casa Rucellai. E perche potrebbe essere, che la vile, e dipressa mia conditione, più presto, che accrescere, noiasse il soggetto, tacerò, ancor ch'io sia più che certissimo, che il Sole non per questo riman brutto, se ben dà vil luogo passa! Ma tornando à proposito nostro, basterà à noi replicar sol tanto, chè ad aprir il nostro concetto basti, & sia necessarijssimo: dico adunque, che trouandosi il Tebano Anfitrione per la promessa fatta ad Alemena sua sposa, di vendicarli con tutto suo potere l'vccisо fratello, con vn fioritissimo esercito contro i Relebei, secondo chè al quarto di Diodoro, & Apollodoro al quinto, & in Homero si legge; dicono, che pigliando Gioue questa vrgente occasionu, è nella forma dell'assente marito conuerso, godè tre notte continue l'amore dell'ingannata sposa; la quale per esser prima del suo Anfitrione grauida, parimente di Gioue, al debito tempo partorì dopò Isidà, questo glorioso Hercole, e ben mostrò la strana sua forma gigantea, che tre notti fosse bisogno à tanto concetto; dicono, che da gl'occhi suoi spiraua vn certo splendore come di fuoco, & vogliono, che tre ordini di

denti nella sua bocca haueſſe. Hebbe diuersi cognomi, si come diuersi furono li Hercoli; ma tutti poi à questo si referiscono. Vogliono ancora, che dal padre Gioue fosse fatto il latte gustare della dormente Giunone, si come di lei parlando dicemmo. Teocrito, & Ouidio, ancora il tragico Seneca raccontano il crudeliſſimo odio, & altiero sdegno di Giunone verso l'innocente figliuolino; poiche oltra l'insidie fatte, perche tanto errò, che alla luce del mondo non sorgesse; non mancò sempre, che fu venuto, con diuturna rabbia perseguitarlo; poiche, secondo Apollodoro afferma, non hauea il fanciullo otto mesi; ne conoscendeli, cominciò ad estirpare i mostri, quando con le tenere mano soffocò, & vccise i due fieriſſimi serpenti da Giunone mandati. Hebbe diuersi maestri in più scienze, secondo che Teocrito, & Apollodoro mostrano, se ben vogliono molti, che da Pastori, e frà gl'armenti nel primo educato fosse: dicono anco, che da Lino figliuolo d'Apollo vccisо poi da lui imparò lettere; e da Chirone astronomia; da Eumolpo la musica, e sonar la citera; da Autolico maneggiar la carretta; da Eurito di tirare il dardo; da Castor l'esercito dell'armi. Vogliono di più, che tre ferociſſimi leoni fossero da lui vinti, domati, e presi, cioè lo Selicone, il Ceruio, & il più feroce Nemeo, il quale da Giunone era stato per vccciderlo mandato; anzi à questo essetto la sua spoglia era di natura fatta tale, che da ferro, ò altro, lesion alcuna non riceueua. Ma all'animo inuitto, e sicuro d'Hercole ogni forza adamantina cede, quando con le robuste, e giouenil forze strangolando l'vccise, facendosi della ferina sua spoglia nell'altre impreſe sue, sicuro, & glorioso scudo, si come lo mostrò bene in difesa della cara, & amata patria sua.

## HERCOLE.

VOgliono, che diuerſe mogli haueſſe, ſi come ancora infinite amanti, dalle quali ſucceſſe vn grandiſſimo numero di figli, ſi come Apollodoro al 2. ma di Megera figliuola di Creonte hebbe quattro figliuoli, cioè Theorimaco, Deion, Cretiadi, Deioconia, & altri: aggiungono Onito, Edeomonte, & di Melita figlia di Egeo fiume n'hebbe Hello; ma con dui altri fratelli Creſippo & Gliciſoneres; Apollodoro à Dianira li aſſegna, ſi come di Onfale Regina di Lidia Agelao; da cui la ſtirpe di Creſo ſucceſſe; ma da Dianira finalmente ne' hebbe per geloſia la morte. Vogliono, che volendo Lico Re di Tebe in aſſentia di Hercole vſurparſe la moglie, foſſe finalmente da lui vcciſo; eſtinſe il Re dell'Elidi nominato Augia, figliuolo del Sole, conſacrãdo à Gioue le di coſtui ſpoglie: & per memoria i giuochi Olimpici iſtituì, quali ogni cinque anni ordinò ſi celebraſſero. Amazzò la velenoſa, e peſtifera Hidra Lernea, laquale di ſette teſte armata, dicono ſette, ſi come Neuerate Eritreo, e Zeno contro Epheſiodi tre; ci moſtra; ſe bene Eraclide Põtico la crede di cinquanta; baſta che ogni volta che l'vna tagliata veniua, infinite in luogo di quella, di nuouo riſurgeuano. Non giouò alla ſacrata ceruia di Diana, la velocità del corſo ſuo, non le vngie di forte metallo, non le ramoſe, & auree corna, che nel Menalo monte preſa dal forte Alcide non reſtaſſe, ne più ſicuro di queſta fu nell'Arcadia Prouincia di Erimantho Capro: & poco valſe la fraudolente aſtutia alla maligna volpe, ad iſtanza di Creonte, da eſſo vcciſa, & appreſſo ſcacciò (ſe ben non vcciſe) le Stifalide vcelli, & crudeliſſime Arpie, che intorno allo

Stin-

denti nella sua bocca hauesse. Hebbe diuersi cognomi, si come diuersi furono li Hercoli; ma tutti poi à questo si referiscono. Vogliono ancora, che dal padre Gioue fosse fatto il latte gustare della dormiente Giunone, si come di lei parlando dicemmo. Teocrito, & Ouidio, ancora il tragico Seneca raccontano il crudelissimo odio, & altiero sdegno di Giunone verso l'innocente figliuolino; poiche oltra l'insidie fatte, perche tanto errò, che alla luce del mondo non sorgesse; non mancò sempre, che fu venuto, con diuturna rabbia perseguitarlo; poiche, secondo Apollodoro afferma, non hauea il fanciullo otto mesi; ne conoscendeli, cominciò ad estirpare i mostri, quando con le tenere mano soffocò, & vccise i due fierissimi serpenti da Giunone mandati. Hebbe diuersi maestri in più scienze, secondo che Teocrito, & Apollodoro mostrano, se ben vogliono molti, che da Pastori, e frà gl'armenti nel primo educato fosse: dicono anco, che da Lino figliuolo d'Apollo vccisо poi da lui imparò lettere; e da Chirone astronomia; da Eumolpo la musica, e sonar la citera; da Autolico maneggiar la carretta; da Eurito di tirare il dardo; da Castor l'esercito dell'armi. Vogliono di più, che tre ferocissimi leoni fossero da lui vinti, domati, e presi, cioè lo Selicone, il Cerunio, & il più feroce Nemeo, il quale da Giunone era stato per vccciderlo mandato; anzi à questo effetto la sua spoglia era di natura fatta tale, che da ferro, ò altro, lesion alcuna non riceueua. Ma all'animo inuitto, e sicuro d'Hercole ogni forza adamantina cede, quando con le robuste, e giouenil forze strangolando l'vccise, facendosi della ferina sua spoglia nell'altre imprese sue, sicuro, & glorioso scudo, si come lo mostrò bene in difesa della cara, & amata patria sua.

## HERCOLE.

VOgliono, che diuerſe mogli haueſſe, ſi come ancora infinite amanti, dalle quali ſucceſſe vn grandiſſimo numero di figli, ſi come Apollodoro al 2. ma di Megera figliuola di Creonte hebbe quattro figliuoli, cioè Theorimaco, Deion, Cretiadi, Deioconia, & altri: aggiungono Onito, Edeomonte, & di Melita figlia di Egeo fiume n'hebbe Hello; ma con dui altri fratelli Creſippo & Gliciſoneres; Apollodoro à Dianira li aſſegna, ſi come di Onſale Regina di Lidia Agelao; da cui la ſtirpe di Creſo ſucceſſe; ma da Dianira finalmente ne' hebbe per geloſia la morte. Vogliono, che volendo Lico Re di Tebe in aſſentia di Hercole vſurparſe la moglie, foſſe finalmente da lui vcciſo; eſtinſe il Re dell'Elidi nominato Augia, figliuolo del Sole, conſacrãdo à Gioue le di coſtui ſpoglie: & per memoria i giuochi Olimpici iſtituì, quali ogni cinque' anni ordinò ſi celebraſſero. Amazzò la velenoſa, e peſtifera Hidra Lernea, laquale di ſette teſte armata, dicono ſette, ſi come Neuerate Eritreo, e Zeno contro Ephéſiodi tre; ci moſtra, ſe bene Eraclide Põtico la crede di cinquanta; baſta che ogni volta che l'vna tagliata veniua, infinite in luogo di quella, di nuouo riſurgeuano. Non giouò alla ſacrata ceruia di Diana, la velocità del corſo ſuo, non le vngie di forte metallo, non le ramoſe, & auree corna, che nel Menalo monte preſa dal forte Alcide non reſtaſſe, ne più ſicuro di queſta fu nell'Arcadia Prouincia di Erimantho Capro: & poco valſe la fraudolente aſtutia alla maligna volpe, ad iſtanza di Creonte, da eſſo vcciſa, & appreſſo ſcacciò (ſe ben non vcciſe) le Stifalide vcelli, & crudeliſſime Arpie, che intorno allo

Stin-

Stinfalido laco annidauano: Vicino dico, doue alcuni vogliono, che Giunone educata fosse appresso al celebre Tempio di Diana. Non andò troppo lungo tempo altero il furibondo Tauro nelle corne di Accaro; nè lo spirante fuoco gli valse dalla forza inuincibile difenderlo, che in Marathone non restasse vinto, e preso. Poco giouò alla bella, e valorosa Hipolita Amazona le sue forze, che priuata del balteo prigioniera, dell'Erculeo valore nõ restasse: prouò il marino mostro il grã de Eroe, e priuo di cosi delicata viuãda restò della bella Esiona in preda. Non fu più sicuro il crudo figliuolo di Proteo; nè meno all'altiero di Nettunno valse la fraude del perfido Gerione: vccisо il drago all'Esperidi; tolto loro gli aurei pomi, l'vsbergo, & estinse infinite Tirannide: vccise l'insolente Gigante in ripa del fiume Peneo, dico l'altiero cignio, si come parimente gl'altri dui Albion, & il crudo Borgione, che l'honor della presa d'Esperide contrastauano: libera dall'Inferno il caro amico Teseo: piglia prigione in grembo à Pluto, e con indissolubil catena lega il crudel Cerbaro, che di 50. teste lo adornano, dandogli tre di rabbioso cane, & il resto di venenoso angue. Vccide, e spezza l'ossa all'infernal bifolco Menetio: non vale astutia, ò la veloce fuga al Centauro Nesso, si come alli altri Centauri la imbriachezza del vino: rimenato Alceste al Rè di Tessaglia suo marito; edificata la gran Città di Palibotria in India: nettò l'Isola di Creta da ogni pestifero, & venenoso animale: in Africa scoppiato il superbo Anteo, che di 64. cubiti si vantaua.

Busiri in Egitto, che del sangue de' miseri forestieri daua alli spietati Dei offerta; Erice vccide in Sicilia: Diomede in Traccia con i suoi caualli resta sommerso, & Emathione in Arabia: Vince il cornuto Acheloo: il furioso Tauro conuer-

so il

so il Licinio ladrone: il famoso, & rapace ladro: sostiene all'affaticato, e vecchio Atlante il Cielo; libera dal famelico vcello Prometeo, che finalmente nello stretto del mar Oceano drizzò le sue famose colonne in termine delle sue glorioſe fatiche, come si vede nel nostro quadro dipinto; e drizzato 12. altari fece sontuoso, & diuoto sacrificio à 12. Dei, cioè Gioue, Nettunno, Iunone, Pallade, Mercurio, Apollo, Bacco, le Gratie, Diana, Saturno, Cerere, Rhea, e finalmente consegrato la vittoriosa Helena à Mercurio, laquale in oliuastro pullulando di nuouo risorse. Quindi sentēdosi hormai condotto à morte per la venenosa camisa mādata dalla gelosa moglie: fattò vn superbo rogo, & in su quello offerto la mortale spoglia ascese, ò fu creduto, chè ascendesse; e fosse assonto nel numero delli celesti Dei. Restano infinite altre glorioſe di lui imprese; ma basta sommariamente hauer toccato questo poco, replicādo, che sotto questi velami si vedono chiare le infinite persecutioni de' miseri virtuosi, se dal celeste aiuto nō vengono soccorsi: posciache, hor l'auaritia de' lupi, hor la rapacità de' leoni, hor la tempestosa furia de' tauri, hor l'insidie, & astutie de' velenosi serpenti, hor le fraudi de' Gerioni, hor le lusinghe d'Onsale, hor l'adulatione delle locuste, hor la bestialità de' Centauri, & hora finalmēte la rabbia della crudel Giunone, che mai satia si rēde di contrastare alli alti concetti del no ioso figliastro, sinche finalmēte co'l mezo del pessimo veleno dell'Hidra infernale à morte lo cōdusse; se ben poi mal grado suo pacificati insieme, ottiene la bella Hebe sua figlia per moglie; & se viuo fece restare dell'opere sue attoniti i mortali; nō mancorno doppo morte à gloria sua i tempij, gl'altari, le vittime, & i sacerdoti con somma veneratione honorarlo. Non volsero, anzi del tutto prohibirono, che'l sesso feminino non

potesse

potesse conuenire in modo alcuno ne' sacrifici suoi, ne potessero, nè giurare, nè inuocare sotto questo nome, nè manco dico, nel suo sacro Aempio entrare. Restaci vna delle sue fatiche memorabili da raccõtare: & faremo fine; si come da Diodoro habbiamo, & Apollodoro, quale è, che trouandosi Tespio Rè di Beotia 50. figliuoli di varie donne hauuti; dapoi hauer fatto à Hercole vn sontuoso conuito, volse che aggiugnesse, questa alle altre sue chiare imprese, come per questi versi habbiamo:

*Tertius hinc decimus labor est durissimus, vna*
*Quinquaginta simul stuprauit nocte puellas:*

Basta, che hauendo hauuto di tutte vn figliuolo, eccetto la prima, e l'vltima, che gemini fecero, furno poi con Iolao nel l'Isola di Sardigna come Colonia mandate: si come al quarto Diodoro narra, & col nome di Tespiadi dette. Apollodoro dice, che vna sola, che al sacerdotio si offerse, intatta rimanesse: la figura à canto per ornamento quella finta di bronzo à man dritta, è la virtù coronata di fiori, & alata con vn giglio in mano: l'altra è la fatica vestita di vna spoglia di toro, premio peculiare de' poueri virtuosi, & questo basta.

Doppo hauer finalmente dichiarato sommariamẽte quanto all'inuentione tocca, ci restano oltra ad altri infiniti ornamenti li dodici tondi finti di bronzo sopra le lunette, quali sono dalle figure di chiaro scuro, che detto habbiamo, messi in mezo, doue sono situati i dodici segni del Zodiaco, posti in questa maniera; che trouãdosi il quadro di Apollo, come dicemmo, nel mezo del Cielo della volta, gli viene vn di questi tondi per banda, ne' quali in vno l'ariete, & caminando in verso il Saturno, sopra del quale viene il Cãcro Solstitio dell'Estate, indi seguitando per leone alla libra arriua all'Equi-

nottio

nottio autunnale, che viene à proposito, sendo à canto al Bacco. Ma, seguitando verso la Luna, troua il Solstitio vernale; dico il capricorno, e caminando di nuouo verso Ariete passa per il restante de' segni, dico aquario, e pesci, la onde ne segue che à punto i solstitij vengono nelle testate della galleria, cioè della volta, della quale parliamo, dico il Cancro volto à tramontana, & il Capricorno à mezo dì, quello pianeta più alto, questo dalla Luna più riscontro, & parimente gl'Equinottij giusto nel mezo della galleria, l'Ariete à Leuante, & la Libra verso ponente volta, si come dalla pittura facilmente si può comprendere: per li quali segni discorrendo il Sole distingue il continuo variar delle stagioni, mese per mese, sendo la natura di detti dodici segni, se bene altri attribuiscono questi segni a' membri dell'huomo: si come per questi versi habbiamo per Lilio Giraldi.

*Namque Aries capiti, Taurus ceruicibus hæret,*
*Brachia sub geminis censetur, pectora Cancro,*
*Te scapulæ Nemeæ vocant, teque ilia virgo*
*Libra colit lumes & Scorpius inguine regnat,*
*Et femur Arciteneus genua & Capricornus amauit.*
*Cruraque defendit iuuenis vestigia pisces;*

I quali rispondono à segni detti disopra. Ne ancora mancheranno alcuni, che vogliono che oltr' à questi fusse attribuito ad ogni mese vn Dio, come sarebbe Giunone Gennaro: Nettuno Febraro; Minerua Marzo; Venere Aprile; Apollo Maggio; Mercurio Giugno: & Gioue Quintile da noi Luglio detto; Cerere Sestile, cioè Agosto; Settembre Vulcano; Marte Ottobre; Diana Nouembre, & Vesta Decembre, così veniua ad ogni Dio vn Mese da' Gentili consecrato per distinguere la natura loro: come saria Giugno l'Aquario: Net-

tuno, Pesci; Minerua, l'Ariete; Venere, Tàuro; Apollo, Gemini; Mercurio, Cancro; Gioue, Leone; Cerere, Virgo; Vulcano, Libra; Marte, Scorpione; Diana, Sagittario; Vesta, Leone; e questi erano quelli Dij Consenti, che di sopra già nel principio del nostro ragionamento dicemmo, i quali credeuano, che la cura delle mortali passioni hauessero, ma però in tutto al superno Gioue conferiuano, anzi come membri di quello operassero, si come accenna S. Agostino nella Città di Dio, doue dimostra la potenza di esso Gioue, e secondo la varietà delli accidenti, il nome pigliasse: cioè, come per l'elemento del fuoco, Etere fosse detto; come aria, Giunone; come terra Pluto; come Mare Nettúno; come fuoco Materiale Vesta: così per conseguenza de gl'altri effetti gl'altri Dei di mano in mano, di maniera, che per questo era forza, che sendo infiniti, come dicemmo, gl'accidenti, infiniti bisognaua che fussero li Dei adorati sotto il nome di Gioue, & di quì credo, nascesse, che difficil cosa era darli vn solo, e particolar vffitio; come dicemmo, trattando già di lui sotto à i quadri dalle bande, & ne' mezi tondi sotto le lunette, si vede partito secondo il sito, il restante delle 48. imagini ascritte da gl'Astrologi poeticamente in Cielo, le quali, per esser cose hormai notissime ad'ogni bello spirto, non mi pare à proposito altrimente di chiamarle, però lasciando il carico alla pittura del resto, giudico, che meglio sarà rimettere ciascuno alli citati autori, che in particolar d'ogni cosa sodisfatti rimarranno, accioche facendo noi quello che in tutto non è nostra professione; e per altri, & per noi non ci fosse mala sodisfattione, breuemente adunque del restante, cioè delle facciate, diremo due altre parole, e farem fine.

## TESTATE.

HAuendo fino à qui dichiarato intorno all'inuentione della volta quanto tocca all'intentione noſtra circa alla geneologia, ò proprietà delli Dei; neceſſariamente conuiene ſeguitare di quanto ſi è fatto nelle facciate, breuemente, & del noſtro concetto darne queſta poca di ſommaria dichiaratione, atteſo che, trouando interrotto il ſoggetto de' dodici teſte de' dodici Ceſari di marmo, cioè ſei per banda, conueniente coſa era, che, non deuiando dalla volta, ci accommodaſſimo vna inuentione, che parimente con le ſtorie diſopra, & con le dette dodici teſte quadraſſe, accioche, nè con l'vna, nè con l'altra ſproportionata non foſſe, ilche fare non è ſtato di picciola difficoltà, però di più ſoggetti, queſto ſi è per lo lo meglio preſo, con i colori, quale ci ſi ſia diſcritto in pittura.

Dico, che, conſiderando quanto dalli antichi Romani la religione ſia ſtata ſempre in ſomma veneratione tenuta, & riguardata, che non ſolo à' ſopradetti Dei, ma ad infinite ſuperſtitioni, & diuerſi accidenti ancora, che da quelli venir credeuano, drizzorno ſuperbi Tempij, & di ſontuoſi ſacrificij gli honororno con infinite ſtatue, e ſimulacri, come già di ſopra dicemmo: & di quì hebbero in gran reputatione la Fortuna, la Vittoria, la Virtù, l'Honore, il Timore, la Salute: & ſimili: ripigliando in ſu queſto propoſito dalli primi fondatori di Roma, dellaqual poi detti dodici Ceſari conſeguirno l'Imperio, ſeguitaremo il noſtro ragionamento.

Nella facciata adunque, che fa ſpalle alle camere, ſotto il Saturno è finta vna gran nicchia, laquale vien meſſa in mezo

à due porte, vna delle quali entra nelle dette camere, l'altra si è finta dentro à modo di vn paese, nel quale si vede il palazzo ritratto, doue è dipinta detta opera. In questa nicchia adunque si è fatta maggior del viuo vna femina armata all'antica con l'elmo in testa, & ella alzando il braccio destro sostiene vn Regno Papale; dall'altra mano, quale in su vna ricca targa posa, tiene vn'altro Regno, ma Imperiale, & insieme vn Scettro: sono in detta targa l'impreſe delli antichi Rioni di Roma, con l'arme in mezo del Popolo S. P. Q. R. e questi sono Monti, Treui, Colonna, Campo Marzo, Ponte, Parione, Regola, sant'Eustachio, Pigna, sant'Angelo, Campidoglio, Ripa, Trasteuere, e finalmente il moderno Borgo. Posa detta Roma i piedi sopra spoglie, e Trofei. Ma nel suo piede stà all'insù, quale posa, che di marmo vien finto: si vede dentro commesso di bronzo il fiume Teuere, il quale sopra in aria tiene l'Ariete, qual vogliono, che l'ascendente di Roma fusse.

Sopra la nicchia, cioè nelle medaglie, che, secondo lo spartimento si vede, pur di bronzo finta si vede la lupa con li piccioli fanciullini, Romolo, e Remo, & appresso il fico Ruminale: à man destra di detta lupa, cioè sopra la porta finta si vede il gran Dio Quirino, cioè Romolo, primo edificatore di Roma con il Tempio di Gioue Statore da lui prima edificato, & intorno li dodici auoltori auguri nell'imporre il nome alla nobilissima Città di Roma; à canto cioè à man dritta, che vien sopra la prima fineſtra si è fatto, alludendo alla fierezza sua, l'audacia, che nuda sbarra con la feminil mano la bocca ad vn fiero Leone, con questo motto:

*Audacia Quirini Vrbem condidit.*

Dall'altra banda, cioè sopra la porta delle camere si vede

Numa

Numa Pompilio, il quale vestito alla sacerdotale, & con il timo in vna mano, nell'altra tiene il tempio di Giano da lui edificato, e perche riformò l'anno, se gli è fatto vn globo à sfera à' piedi, & à canto lì sopra la finestra prima viene alludendo al detto Numa, la Religione antica, quale in habito bianco sostiene vn'ara con il fuoco del sacrificio cõ questo motto.

*Religio Numa Romanos honestauit.*

Da questo chiaro si scorge, che Quirino cõ la fierezza dell'armi, & Numa con la pietà, e religione, parimente fondorono l'antica Roma, e quindi nasce la corispondenza di Saturno, e Giano, che in questa prouincia regnorno, che di sopra, come è detto, si son dipinti, come ancora con li 12. Cesari, che di essa tennero il scettro, & in tanta altezza la posero.

Nell'altra testata poi à rincõtro alla detta, per corrisponderе alla descritta Roma, in mezo alle due finestre si vede in vn'altra simil nicchia vn'altra figura della medesima grãdezza, quale armata parimente all'antica, la cuopre, & orna di sopra di vn'habito simile à quello di gran Duca; questa sopra l'elmo tiene la corona della Republica di Fiorenza, e da vna sostiene vn scettro col giglio rosso in cima; l'altra la posa in su vna targa simile alla Roma, nella quale si vedono le imprese de' 4. quartieri di Fiorenza, ciascuno de' quali è ornato di 4. confaloni distinti in questo modo: quartiere di S. Maria nouella: quello di san Giouanni: quello di santa Croce: l'vltimo di san Spirito: i nomi de' confaloni sono la vipera; l'vnicorno; leon rosso; leon bianco; leon d'oro; drago azurro; Chiaue; Scacchi; Ruota; leon negro; carno sferza; drago verde; nicchio; scala; bue; & sotto i piedi trofei, libri, e simili cose: & nel suo piedestallo corrispondente alla Roma ci è il florido Arno finto di bronzo, e di sopra corrispondente

alla

alla Lupa ci è il leone con la preda sotto, peculiare insegna di Fiorenza, & l'arme del Commune bianca, & Roma le due figure corrispondenti à Romolo, & à Numa: à man dritta si è figurato vn'armato all'antica il Triumuirato di Marc'Antonio, Ottauiano, e Lepido, secondo, che nel riuerso della medaglia, che dipinto si vede, qual tiene in mano tratto dall'antico, con queste lettere intorno: CAESAR. LEP. ANTON. III. VIRI. R. P. C.

Questi hauendo vniti dui popoli insieme, cioè dell'antica Fiesole, e della giouanetta Fiorenza, quasi simili à gli Albani; e Romani; la ornarono del giglio rosso in campo bianco, come nel vessillo, che in man tiene detta figura, si vede. A canto à man dritta di detta, sopra la finestra, vna femina con vn Cornucopia pieno di corone, & mazocchi, e dignità, & vna bilancia; e dall'altra vn scettro con vn'aquila in cima, & stà à sedere sopra vn Leone, e lei con corona imperiale in testa: questa è presa per la Magnificenza, con questo motto: *Magnanimitas triumuiratus Rom. Florentiam fundauit*.

Dall'altra banda, si vede vn'altra simil figura, quale tacitamente allude à tre nobilissimi Signori, che esponendo la propria salute per la lor Republica, liberorno Fiorenza dalla potenza, & Tirannìa crudele del maluagio Gualtieri Duca di Athene, si come racc̃ota il nostro Villani nelle sue naturali, ma fedel'istorie. Basta che questo tiene vn talamo, nel qual è scritto l'antico motto della Republica: *Libertas*; & nello scudo son due mani insieme aggiũte, quali vn Caduceo sostengono; la figura à canto à questa, cioè sopra la c̃otigua finestra si è fatta per alludere alla Costantia, cioè vna femina fiera in volto, che virilmente sopra d'vna accesa fiamma si lascia vna mano abbrusciare, si come posponendo la salute publica alla

priua-

priuata, fecero coſi inuitti, & glorioſi ſpirti: il motto ſuo è queſto: *Conſtantia trium Florentinorum Patriam Tyranno eripuit.*

Queſta, oltre che allude, come è detto alla Roma, quadra ancora per eſſere patria; perche tal opra è fatta per eſſere, ſecondo che dall'hiſtorie habbiamo, come figliuola di Roma; poiche di colonie Romane, & priuilegi hauuti da ſudetti Principi, ha preſo tanto augumento, che à neſſun'altra Prouincia cede. Allude ancora, che, come riſponde la Roma al Saturno Egiano; coſi ſotto la Luna, inſegna particolar dell'antica Fieſole, viene con lei la vnita Fiorenza; il che dichiara l'arme bianca, è roſſa, che ſopra il Leone, ſi come poco fa dicemmo, ſi vede; atteſo che la parte roſſa dinota Fiorenza, & la bianca, com'è detto, Fieſole dimoſtra. Et queſto ſia per l'vna, e l'altra teſtata.

*FACCIATE DE CESARE.*

SVccedendo per banda, come ſi diſſe, ſei teſte di marmo, cioè de' Ceſari; per il qual propoſito ſi è fatto la preſente inuentione; ſi come nel dichiarare gl'ornamẽti, ſi potrà comprendere, doue ſi và moſtrando però coſi ſommariamente; ſecondo il ſito, la bontà, la clemenza, e la religione di quei Principi valoroſi, per li cui meriti ſon ſtati quaſi nel numero poſti delli immortali Dei, come anco parimẽte gl'effeminati, e vitioſi, e crudel Tiranni hanno finalmẽte in vn tratto miſeramente perſo la vita, li ſtati, e l'honor, che più importa, con ſomma lor vergogna, e danno; reſtando eternamente giuoco, e berſaglio in diſpetto loro, delle honorate penne delli Scrittori. Glorioſo vola fin ſopra le ſtelle con la Virgiliana

pen-

penna, il grande Augusto. Ma ben di Nerone, dalle mal trattate Muse, la sporca, e tirannica vita, e lacerata. Ritornando al nostro ragionamento, cominciaremo da Cesare primo Imperetore.

Dico, che secondo che dalli Istoriografi, & in particolar da Suetonio Tranquillo habbiamo; Cesare vogliono, che per linea dal nobil sangue Troiano; cioè per la famiglia Giulia deriuasse, pigliando il suo principio da Giulio Ascanio figliuolo del pietoso Enea. Affermano, che di sedici anni rimanesse senza padre, e di diciasette fu fatto Sacerdote di Giouè; & non è dubbio, che tutti vnitamente vogliono, che fusse di leggiadro, e dignissimo spirto, eccellēte in ogni sorte di scienze, & di moralissimi costumi ornato: fu eloquentissimo sopra tutte le sue honorate virtù, ripieno di somma dottrina: fu di velocissimo ingegno, tanto, che affermano, che in vn tempo medesimo leggeua, e dettaua lettere ad vn tratto, e daua audientia in cose importantissime. Ma quanto fusse l'ingegno suo diuinissimo, chiaramente ne' suoi Commentarij ogn'uno lo può considerare, vedendo con quanta gratia, con che stile, e con che elegāza ha distesso, e mostrato il suo concetto, che qual ben consumato sia stato insino ad hogi, niuno ha hauuto ardir di farne altra più distesa historia: e perche, come d'Hercole dicemmo, di questo auuerrebbe ancora il simile à voler ogni cosa delle sue nobilissime historie dichiarare, però breuemente toccheremo vn poco di superficie delle cose più notabili. Vogliono che fusse clementissimo sopra tutte le cose, e molto facile à perdonare l'ingiurie; affabile in verso tutti; liberale, e cordialissimo in verso gl'amici, & in tutte le cose di somma viuacità, e prontezza: onde il Poeta, Cesare armato con occhi grifagni. Fù grande di statura,

tura, color bianco, e delicato, di membra giustissimo, bocca alquãto grossetta, occhi neri sfauillanti. Dilettossi straordinariamente di statue; bassi rileui di marmo; di bronzo; d'oro, & simili; cosi di pitture eccellẽti, & per hauerle spẽdea gran somma d'oro, era oltre modo affettionato à tutti i virtuosi. Felice secolo, nimico peculiare de gl'huomini vitiosi, parasiti, buffoni, vituperosi. Odiaua oltre modo, quando se ne accorgeua, li adulatori, & detrattori, & per finirla, in somma fu sempre d'ánimo inuitto, & valoroso, e mostrò, quando che in dieci anni si sottomise, e soggiogò tutte le indomite, e barbare nationi, di Francia, di Spagna, di Alemagna, d'Inghilterra, & tante prouincie, e regioni Orientali. Ma sopra tutto nell'hauere in cinquanta battaglie guidate, riportato gloria, e vittoria: ne mai fu, ne possiamo credere di hauere à sentire sotto qual si voglia Imperatore, ò Capitano, maggior numero di huomini morti di nimici, che in Cesar sentiamo, il qual sicuro vogliono, che ascenda al numero d'vn milione, & centoquarantaduemila. Sendo poi nata la discordia ciuile frà lui, & il magnanimo Pompeo nel depor gl'aserciti, non volendo sopportare d'essere cosi vilmẽte da suoi auuersari stratiato, fu costretto, passando il Rubicone, termine della sua Prouincia, come nimico della Patria, furiosamente à Roma tornarsene: onde Dante al sesto Canto del Paradiso:

*Et quel che fe da Vano insino al Reno,*
*Isara vide, & Era, & vidde Senna,*
*Et ogni valle, onde il Rodano è pieno.*
*Quel che fe poi ch'egli vscì di Rauenna,*
*Et saltò'l Rubicon, fu di tal volo,*
*Che nol seguitaria lingua, ne penna,*
*Inuer la Spagna riuolse lo stuolo,*

*Poi ver Durazzo, & Farsaglia percosse,*
*Si ch'il Nil caldo si sentì del duolo.*
*Antandro, e Simoenta, onde si mosse,*
*Reuidde, & la doue Hettore si cuba,*
*Et mal per Tolomeo poi si riscosse.*
*Da onde venne folgorando à Giuba,*
*Poi si risolse nel vostro Occidente,*
*Oue sentia la Pompeana tuba.*

Ma venuto à Roma, e trouandola abbandonata da Pompeo, & dal Senato senza alcun contrasto se ne impadronì. Indi volando in Ispagna contro i duoi valorosi Capitani, & del magno Pompeo Luogotenenti, Afranio, e Petreo, con loro attaccò vna fierissima, e sanguinosa battaglia sotto Ilerida Città di Aragona, li superò, & vinse, e seguitando la vittoria in quaranta giorni tutta la Spagna al suo Imperio soggiogò. Quindi à Roma vincitore tornato, ne dando al nemico tempo, se n'andò à Brindisi, & di quiui à Durazzo, e come gl'accidenti della guerra apportano, si trouò assediato da Pompeo, & in grandissimo pericolo: ma con la virtù, che da buoni non si scompagna, col solito valor suo insieme col veterano esercito, fattosi strada con l'arme per il mezo del nimico stuolo passa, e rompe ogni ostacolo non senza sangue de' suoi inuitti soldati, & finalmente in Tessaglia, & in Farsaglia il suo glorioso Stendardo à fronte del Pompeano esercito fermò; & certissimo non è vano il commun parere, che in quel giorno Pompeo vincer non sapesse, Ma hauendo l'vno, & l'altro Capitano inuitto il suo esercito in punto messo, venuti al conflitto, mostrò il diuin Cesare esser il vincer suo peculiar genio; poiche ne la prudenza, ne la nobiltà, ne il giudicio di vn Pompeo si podde difender dal suo militar valore. Non man-

mancò Pompeo di quãto ad vno inuitto Capitano s'aſpetta, & altro far non poteua di quel che fece. Dicono che in queſta giornata morirono più huomini, che mai in battaglia generale moriſſero; poiche giunſe ſino al numero 300000. infrà i quali morirono quindicimila Cittadini Romani, tutti nobiliſſimi. Era Ceſare con vndici Legioni, & ſi trouaua Pompeo con diciotto, quando s'attaccò il fatto d'arme, il reſtante tutte genti ſtraniere, & amici. Hauuta queſta vittoria Ceſare, ſeguitando il nemico, quale in Egitto da Tolomeo ſe n'era miſeramente fuggito, & ſentendo la morte ſua, e ſeguitando il viaggio, arriuato in Aleſſandria, l'occupa inſieme con tutto l'Egitto. Indi tornatoſene in Sicilia, e di quiui con l'eſercito in Africa, à Taſſo vince i nemici, coſtringe Iuba, e Petreo doppo il conuito à torſi da loro ſteſſi la vita; & parimente in Vtica, il gran ſplendore della Republica Romana: Catone il ſimigliante fece con gran cordoglio di Ceſare, al quale tal coſa ſommamẽte diſpiacque. Indi ritornato in Spagna, & venuto alle mani con duoi figliuoli di Pompeo, che con grandiſſimi eſerciti riuoltauano ogni coſa ſotto ſopra, di quelli al ſolito rompẽdoli, ne riportò chiariſſima, & honorata, ma pericoloſa vittoria, poiche egli ſteſſo confeſsò in tutto quel dì eſſerſi tenuto più volte perſo. Ma quietate le coſe, e venutoſene trionfante à Roma, in vn meſe cinque volte trionfo: primo di Francia: ſecondo di Egitto: terzo di Ponto: quarto d'Africa; & vltimo di Spagna, ne' quali trionfi, oltr'alli ſuperbi ornamẽti, portaua il motto da lui dettato innanzi al trionfal carro. VENI. VIDI. VICI. Fece ſplẽdidiſſimi doni à i ſoldati, e Capitani, ſecondo i gradi: fece al popolo celebrare più giuochi, e feſte, & per più giorni mantẽne in grandiſſima allegrezza Romã. Di poi voltoſi à raſſettar la republica, accrebbe il numero de'

Patritij: leuò molte superstitioni, si del vestire, come del banchettare, & come peritissimo nelle astrologhe professioni riformò l'anno in quel modo, che al presente habbiamo. Indi entrato nell'ambitione di regnare, quale come viuace spirto sempre del continuo hebbe; in vltimo si fece Dittatore perpetuo; cosa in vero che oscurò in grã parte la gloria sua, quando di quella Patria, che così grande, e famoso l'haueua fatto, in ricompensa poi la libertà, ch'è sì grata, così miseramente vsurpasse. Restò tanto attonito il Popolo Romano, che da indi in poi sempre alla di lui rouina fu pronto. Congiurorno adunque cõtro di esso fino à 60. ò più, de' quali, come Trãquillo, & altri affermano, Bruto, e Cassio, furono i capi. Diuersi furno li Auguri, & infiniti, ma di questi pochi soli ci contentaremo raccontare. Primo fu, secondo che Suetonio racconta, vna Colonia mandata à Capua, e volendo nell'edificare nõ sò che fabrica, rouinare vn fondamento antico; trouorno l'ossa de' capi, fondatori di essa Città, con vna tauoletta, nella quale era scritto, che quell'ossa sariano trouate in quel dì, che vno della familia de' Giulij sarebbe per man d'vn suo cõsanguineo tradito, e morto; il che auuenne. Vn'altro Augurio, che i caualli, mandati da Cesare in sul Rubicone per ristorarli delle fatiche passate, e liberatili da sella, e freno, dicono, che in quei giorni lasciorno il mangiare, & non fecero altro, che pianger fin che morirono. Vn'altro fu, che Spurina Aruspice gli mandò à dire, che il dì 15. di Marzo non vsciste di casa, ma essendo pure vscito, che 17. hore era, burlãdo Spurina, che non era niente, e pure era il dì 15. di Marzo; è bene il 15. di Marzo, ma non è ancor passato, rispose Spurina. Vn'altro Augurio fu, che vn Rigogolo, entrato con vn ramo di Lauro in bocca nella Curia di Pompeo fu da altri vcelli, che lo perseguitauano,

tauano, in più pezzi sbranato. Non tacerò, come Calfurnia sua moglie, dormendo sognò, che la sommità della casa ruinasse, & che così il marito in braccio gl'era crudelmente ferito; soggiunse che la mattina le porte delle camere, che ben serrate erano, da per sè stesse si aperserò; e parimente egli stesso dormendo, li pareua sopra le nuuole poggiare, e che Giouе li porgea la destra. Basta. Infiniti altri Augurij ancora, che la futura sua rouina li minacciauano, gli vēnero, che guardar si saria potuto. A prieghi di Decio adunque à hore 17. si risolse andare alla Curia di Pompeo, & per strada gli fu presentato vna poliza, nella quale si contenea la congiura, & i congiurati, che tenendosela in mano non fu aperta, se non poi doppo la morte: arriuato per finirla nella Curia, Cimbro Tullio, mostrando di volerli parlare, pigliandolo per la vesta, fu fieramente da Casca, di vn colpo ferito, & in vn subito saltandogli tutti i congiurati addosso, fu con 23. ferite, tolta à tanto Imperator così miseramente la vita. Non starò à raccontare il garbuglio, che in tal caso nacque, poi che con più proposito tanti degni Scrittori minutamente lo raccontano: basta, che nissuno de' Congiurati non passò tre anni la vita loro: gli fu con solenne pianto drizzato dal Popolo vna Colonna di Porfido, di altezza fino à vinti piedi, con il motto; *Patri Patriæ*: doue dice Suetonio, che più giorni durorno à sacrificargli, & chiamarlo Dio, si come fu creduto poi, atteso che apparse in Cielo vna Stella da noi detta Cometa, quale credettero, che l'anima di Cesare fusse, & col suo nome la inuocarono. Morì questo glorioso Imperatore d'anni 56. hauendone retto l'Imperio 4. anni e tre mesi. Fù subito rouinata la Curia, doue tal sceleraggine fu commessa, & in memoria quel giorno fu poi sempre chiamato Patricida.

Si è

Si è detto questo con breuità, per dichiaratione della pittura. Ma veniamo alla sua testa, ò medaglia, che in questo proposito così la chiamaremo, nel cui ornamento sono le lettere, che intorno alla sua medaglia antica si vedono; cioè: C. IVL. CAES. Nel cui riuerso è vn Timone co'l Mondo; il Cornucopia; il Caduceo, & il Pōtificio cappello: con queste lettere: L. Cussidius Lōgus: il qual vogliono, che questa medaglia in honor di Cesare facesse, però finta di brōzo sopra la sua testa, cioè sotto la cornice grande della volta c'habbiamo fatta, si come cō quest'ordine ogni medaglia haurà la sua. Volsero, che il Timone per il gouernò del Mōdo fusse preso; il Cornucopia, per l'abbondanza; e felicità; si come il Caduceo per la pace; & il Cappello, per esser stato Pontefice Massimo. Sopra detta medaglia si vede à modo di vn Cammeo vna figura, laquale con vna mano scancella l'offese scritte sopra vn libro co'l motto: *Delicta pietate deleo:* & questa per la clemenza peculiare di Cesare la pigliano: ma sotto à detta testa; cioè nel piedestallo, si vede vn'altra figura pur di bronzo finta, laquale con l'ali à piedi, & alle spalle, tiene in vna mano vn falcone, & vna luna in testa; & questa per la Celerità di Cesare la pigliaremo: ma nell'altra mano tiene cinque ghirlande, per li cinque trionfi di Cesare già sopradetti; di Francia; di Egitto; di Ponto; d'Africa; e l'vltimo di Spagna, co'l motto di Cesare: VENI. VIDI. VICI.

## OTTAVIANO.

NEl secondo ouato è accommodato il ritratto di Ottauiano Augusto, del quale ne toccheremo per intelligenza quattro parole breuissime al solito.

Vo-

Vogliono, secondo che Suetonio Tranquillo afferma, che la famiglia de gli Ottauij meni origine di Velletri, nobilissima in detta Città, & secondo alcuni autori, Tarquinio Prisco, trasferendola à Roma, la mise nel numero delli cento Senatori da lui fatti. Ma Seruio Tullio nel numero de' Patrici l'aggiunse, e vogliono, che in progresso di tempo plebea diuentasse; finalmente da Decimo Iulio ritornò, come prima, Patritia. Caio Rufo fu il primo, che in Roma haueſſe vffitij. Dicono, che il bisauolo di Augusto fece il mestier del soldo, & fu Tribuno, ma il padre vogliono fosse molto facultoso; ot tenne il gouerno di Macedonia, & in quello presto morì, lasciando due figliuole femine, & vn maschio, cioè Ottauia maggiore, & Ottauia minore, & il piccolo Augusto, hauuti di Giulia sorella di Cesare, cioè li dui ultimi. Nacque Augusto sendo Cõsoli Marco Tullio Cicerone, & Antonio alli 23. di Settembre innanzi il leuar del Sole, nella regione Palatina, dice Tranquillo, giusto à Capo di Boue; restò di quattro anni senza Padre, & essendo di viuace spirto, fu tanto dedito alle virtù, & alli studij, che in così picciola età attonito faceua restare ogn'vno, Studiò in Apollonia con gran suo honore, ma di venti anni affermano, che si fece Consolo quasi per forza: prese doppo la morte di Cesare l'heredità, che per testamẽto il detto Giulio lasciata gli haueua: esercitò il Triumuirato con Marco Antonio, & Lepido dieci anni; e finalmente restò libero nel solio Imperiale. Fece cinque guerre, quella di Modona, & l'Attica, quella di Philippici contro Cassio, e Bruto; quella di Perugia contro Antonio fratello di M. Antonio, & finalmente quella di Sicilia, contro à Sesto Pompeo. Ridusse l'Egitto doppo la rouina di Marc' Antonio in prouincia; fece vccidere Cesarione fratello di Cesare: e Cleo-

patra

patra per non venir nel Trionfo, con vn Serpe da se stessa si vccise: non vscì d'Egitto, che, fatto aprir la tomba d'Alessandro Magno, volse con gran veneratione veder le famose ossa, e di vna ricca Corona d'oro hauendolo ornato, con grandi odori, e fiori adornandolo, tornò à coprire la tomba. Edificò la gran Città, da lui Nicopoli detta. Soggiogò infinite Prouincie, come la Cantabria, l'Aquitania, Pannonia, la Briatia, Subianonia, Fluetij, Vindelici, Silesij, Dacia, Sueui, Sicambri, due guerre esterne, quali furno quella de' Cantabri, & quella de' Schiauoni segnalate: due percosse grandi, e pericolose hebbe nella vita; vna di vna pietra in vn ginocchio; l'altra rimanendo sotto alla rouina di vn ponte si infranse crudelmente vna coscia, & le braccia con grandissimo pericolo della vita. Trionfò tre volte in tre giorni, di Dalmatia; d'Alessandria; & della Attica. Acquistò per il suo valore, & per la sua singolar prudenza nell'animo de' Principi tanta reputatione, che per diffinire qualunque lite d'importanza, solo al parer di Agusto si rimetteano, & quindi auuenne, che i Parthi, li Sciti, gl'Indi, per hauer l'amicitia sua con ricchi doni gli mandarono magnifiche ambasciarie, in vero era d'vna modestia inaudita, & in tutte l'attioni sue, con somma giustitia gouernandosi, & era da tutti generalmente amato: fu alcuna volta tassato di crudeltà, e forse troppo seuero della publica libertà. Ma questo credo, che fosse da dissoluti, e licentiosi, come à tempi nostri ne veggiamo, che quando alle sfrenate voglie loro è messo qualche honesto morso, come vn pomo acerbo pare aspro, e duro à chi nella voluttosa, e sfrenata licenza per lungo tempo si troua assuefatto, anzi spesso accade, che la suprema bontà de' Principi, quanto è maggiore, tanto più lor molesta, e graue si mostra. *Obedite, obedite,*

*præpo-*

*præpositis vestris, & subiacere eis*, disse l'Apostolo santo: & ne i santissimi precetti habbiamo: *Dijs non detrahes, & principi populi tui non maledices.* Marauiglia non è, se Dio poi ci manda le riuolte, & i flagelli, che manda. Hora tornando al nostro proposito; fu Ottauiano Augusto rigido certo in verso di quelli, che al culto della Religione, ò verso la maestà dell'Imperio non portauano degno rispetto, ma placidissimo sopra modo inuerso di chi poco honoratamente di lui parlaua; & mai comportò, che alcuno col nome di Signore lo chiamasse; se bene non podde vietare, che vnitamente, & dal Senato, e dal Popolo, Padre della Patria non fosse con grande allegrezza chiamato: Nelle cose della Religione fu curiosissimo, & liberalissimo, tanto, che in vna volta sola nella sedia di Gioue Capitolino, pose fino à sedici mila libre d'oro. Fece bellissime, e sontuose feste al Popolo, & infiniti spettacoli. Honorò sommamente, & con statue, & con altre imprese la memoria de gl'huomini valorosi di qualunque professione, & particolar nelle arme. Mutò il nome al Mese di Sestile, chiamandolo Augusto. Ordinò & partì la Città in tante Regioni, hoggi dal vulgo detti Rioni, & parimente le guardie del fuoco. Fece nettare il letto del fiume; perche essendo molto ripieno, causaua spesse inondationi: fece lastricare, e silicare le strade da Roma à Rimini, acciò più facilmente potessero per quella banda i forestieri à Roma condursi. Ma voltatosi alla Religione, fece con somma diligentia risarcire infiniti Tempij, che per il fuoco, ò per altro erano guasti, e minacciauano rouina. Ma di nuouo da fondamenti edificò il Tempio à Marte Vendicatore; vn'altro ad Apollo nel Palazzo; & vn'altro bellissimo à Gioue Tonante in Campidoglio; il superbissimo Portico; & la basilica di Caio, & Lucio, & parimente il por-

tico ad honor di Liuia, sua moglie, & di Ottauia, sua sorella; & il superbissimo Theatro in honor di Marcello suo Nipote: e perche spesse volte veggiamo, che quando vn Principe si diletta di qualche bella virtù, tutti i membri, e sudditi suoi gareggiano di eseguire le sue vestigie, così in questo tempo auuenne, poi che ad imitatione di Augusto, Marco Filippo edificò il Tempio ad Hercole, & vn'altro superbissimo alle Muse: nõ volse Lucio Cornificio mostrarsi minore, ma ne fabricò vn'altro à Diana sontuosissimo: si come Asinio Pollione l'Anio alla Salute; Minucio Planco il Tempio à Saturno; Cornelio Balbo il Teatro; Statilio Rano l'Anfiteatro; & più di tutti, il valoroso Marco Agrippa infinitissime cose con somma spesa fabricò sontuosamẽte. Hora tornando à proposito, dico infiniti prodigi mostrorno veramente nella natiuità di Augusto la grandezza sua, atteso che in Velletri dicono, che percosse vn fulmine nelle mura, onde dalli Auguri fu predetto, che il Rè Signor del mondo douea in loro nascere, il quale confidandosi in queste parole, hauendo mosso à Romani la guerra, fu cagione dell'vltima lor rouina. Aura sua madre, vogliono, prima che partorisse, dormendo li paresse, che l'intestine sue si fussino sparte per il Cielo fra le Stelle, & li parea, che tutta la terra circondassero. Ottauio suo Padre parimente sognò, che del ventre della moglie sua vsciua vn splendore ad vn'altro Sole simigliante. Fu di aspetto bellissimo, & insino all'vltima sua vecchiezza gratioso, allegro, & lieto in vista, gl'occhi chiari, & splendenti; le ciglia alquanto raggiunte; capelli castagnicci; denti radetti, & piccioli; naso affilato; ma di colore più presto vliuastro: era di statura alquanto piccolo, & non troppo ancora ben proportionato. Dice tranquillo, che hauea per la vita alcune macchie,

quasi

quasi simili alle Stelle dell'Orsa, sino al numero di sette: non fu troppo sano, patiua di renella, & ancora era assai catarroso, e dauagli il granchio gran molestia: hebbe quattro mogli: la prima, ancor molto giouanetta, fu la figlia di Publio Seruilio Isauro; ma ripudiata, prese Claudia, figliuola di Marc' Antonio, la quale parimente ripudiata, prese Scribonia, della quale n'hebbe Giulia, che poi à Marcello suo nipote sposò: & morto esso, ad Agrippa la diede, il quale similmente morto, à Nerone figliastro la diede per moglie: finalmente, tolta Liuia Drusilla à Tiberio Nerone, se la tolse per moglie, & questa fino alla morte amò grandemente. Non lasciarò ancora dire, quanto ei fosse alle scienze inclinato: attese molto alle lettere Greche, si come ancora à tutte l'arti Liberali. Odiò fuor di modo i mostri, come gobbi, nani, e simili contrafatti, e storti, chiamandoli portenti, e di male augurio. Gran prodigio della sua morte fu, quando venendo vn fulmine dal Cielo, leuò la prima lettera C. che era scritta nel suo nome, sotto la sua statua, la quale fu dalli Auguri dichiarata, che douea viuer cento dì, & dapoi sarebbe nel numero delli Dei collocata. Morì à Nola di flusso di corpo, ma molto quietamente, si come desiderato hauea sempre, nel medesimo letto, doue già il suo Padre Ottauio morto era. Morì dico alli 19. d'Agosto, à hore 21. essendo Consoli Q. Pompeo, & Q. Apuleo, secondo Tranquillo, di anni 66. e 35. giorni manco; hauendo retto l'Imperio anni 56. Morte veramente gioconda, poi che morì di tale età, e così glorioso. Ma più, che morì in braccio alla sua Liuia, à cui morendo disse queste vltime parole: Liuia viui, e stà sana, & ricordati della nostra dolce cõpagnia. Il corpo suo, fu con incredibil pianto, ma sontuoso honore à Roma condotto;

Indi da Senatori in Campo Marzo,& quiui secondo il costume abbruciato, e da' più nobilissimi Caualieri discinti,& scalzi,& in camiscia furono le honorate cenere raccolte, & quindi furono con somma pompa riposte nel Mausoleo, che nella via Flaminia alla ripa del Tuere egli stesso edificato s'hauea: vn'anno, e quattro mesi innanzi hauea fatto testamento, e lasciato heredi principali, Tiberio per duo terzi, & Liuia per vn terzo. Ma secondo crede Druso, lasciò al Popolo Romano vn milion d'oro, & alle Tribù ottantasettemila, e cinquecento scudi: à soldati Pretoriani scudi venticinque per vno,& à soldati della guardia della Città scudi dodici, e mezo per vno: lasciò à suoi tre milioni, e settecentocinquantamila scudi, & ordinò, che Giulia sua figliuola, e Giulia sua nipote, venendo à morte, non fossero per modo alcuno nel sepolcro di lui poste.

Furono fatte due bellissime Orationi funebri nelle sue essequie; vna da Tiberio dinanzi al tempio di Giulio Cesare, l'altra nella Ringhiera vecchia da Druso figliuolo di esso Tiberio. E troppo in vero ci allunghiamo, ma poco, da quello, che ci saria da dire, se il tempo ce'l concedesse: ora venendo al suo ritratto, ò medaglia, si sono fatte intorno le sue lettere antiche, cioè IMP. CAESAR DIVI. F.

Nel suo riuerso sopra di essa testa è vna Pace, cõ il Caduceo in mano,& à canto c'è vn'Ara, in su la quale è vn serpe cõ lettere sotto PAX. & questo riuerso è intorniato da vna ghirlanda di oliuo, ò lauro che sia. Fù questa medaglia in honor di questo glorioso Principe fatta, quando hauendo l'Imperadore fermato i suoi nimici, come poco fa dicemmo, superati, e vinti, e posto fine à tutte le discordie, mantenne poi al Popolo Romano, anzi per tutto il mondo, pace, e salute vniuer-

sale

sale figurato per il Serpe in sù l'aria: ma tirandola à miglior senso, potremo dire, che lasciò veramente pace, e salute; essendo in suo tempo seguita la gloriosa Incarnatione del Signore, e Redentor Nostro, come par, che chi bene risguarda tal riuerso, chiaramente comprenda. La figura, che nel Cammeo sotto tal riuerso si vede con grandissimo splendore intorno alla testa, è coronata di Stelle, è fatta per la gloria: tiene da vna mano vn ramo di lauro, & vn libro; dall'altra vna tromba, & vn ramo d'oliuo, e veramente conueniente alla somma monarchia di Principi: sotto poi del piedestallo da basso, si è fatta la Prouidenza, cioè vna femina con due teste, à guisa di Giano, & in vna mano sostiene vn Timone, e nell'altra vna chiaue; e ciò sia detto à bastanza.

## TIBERIO.

L'Antica, e nobilissima famiglia de' Claudij, secondo che Suetonio, & altri affermano, hebbe origine in Regili, & in que' primi secoli, per opera di Tito Tatio compagno di Romolo, venne ad habitare in Roma, & in progresso di tempo, hebbe vent'otto Consoli, cinque Dittatori, e sette Censori: trionfarono sei volte, e due volte hebbero l'honor della vittoria senza il trionfo: hebbero di grandi, & illustri huomini, che troppo lungo sarebbe in questo luogo il narrarli; ma solo ne toccheremo vn poco di superficie, come di Appio Citro, il quale prontamente in tanta turbulenza dissuadè il Popolo Romano con gran prontezza à non fare per modo alcuno accordo con il Re Pirro: parimente Claudio Caudice fu primo, che con grand'impeto, e valore cacciò i Cartaginesi di Sicilia. Ma chi potria mai à pieno narrare l'inuitto valore del famoso Claudio Nerone? quale con quanta celerità, e

fierezza, quasi in vn medesimo tempo i duo così potentissimi eserciti, e così l'vn da l'altro lontani, guidati poi da due così valorosi, & estrenui Capitani hebbe così honorata, illustre, e segnalata vittoria; e certo che tal' ardire, e valore non si trouò, che mai altro, per valoroso Capitano, vguale à questo mostrassi; ma bene ancora risorsero in così illustre famiglia di quelli, che non troppo à questi simiglianti furno. Consideriamo di gratia la sfrenata libidine dell'infame Claudio, & Appio Regilano del numero di dieci, dico, che così tirannicamente Roma gouernauano, che innamorossi della bella, & honesta Virginia figliuola di Lucio Virginio nobilissimo Cittadino Romano; cercando fraudolentemente torli l'honore, fu causa il perfido, che dal padre istesso, per saluar quello, forza li fusse miseramente torli la vita; onde il Petrarcha,

*Verginia presso al fiero padre armato,*

e quel che segue, e fu causa ancora, che tanta discordia, anzi che la plebe in tutto dalla nobiltà, la seconda volta si diuidesse; nõ lascierò ricordar Claudio Druso, quale ambitiosamente fattosi fare vna statua in honor suo, & con il diadema la collocò in publico. Cercò occupare alla Republica l'Imperio d'Italia: la poca religione di Claudio Apuleio non lascieremo, il qual burlandosi delli Dei, doppo il sacrifitio pigliãdo li Auguri dal beccar de' galli, i quali non volendo mangiare, li buttò ridendosene in Mare, con dire, che andassino à bere; poiche mangiar non voleano: parimẽte frà le donne in questa prosapia ne furno delle generose, & illustre, come dell'altiere, e superbe; la Vergine Claudia Vestale mostrò la nobiltà, & la limpidezza del Corpo suo, quando rimanendo in secco nel Teuere la Religiosa naue, in cui era l'imagine, e le sacrate cose di Cibale, madre delli Dei, arditamente postosi

à gua-

à guadare con i proprij piedi il profondo fiume, alla naue si conduſſe, e ſcongiurãdo quella per la chiarezza della ſua verginità, che ſeco andar doueſſe: moſſe la ſanta Dea il virginal priego, dando chiaro inditio della integrità ſua, e doue volſe, ſi laſciò guidare, e per finirla vn'altra Claudia poi figlia del crudo Appio cieco paſſando con la Carretta per vna ſtrada di gente molto ripiena, biſognando per il Popolo alquanto tardare, con gran ſuperbia alzando la voce diſſe: Deh perche non torni in vita Pulcro fratel mio? accioche col mezo tuo, vn'altro maggior eſercito di queſto Popolo tagliato à pezzi fuſſe, & in vero ſempre queſta famiglia fu crudeliſſima verſo la plebe. Di queſta ſtirpe adunque è Tiberio Ceſare diſceſo, hauendo da Tiberio Nerone origine dalla parte del padre, ma per madre da Appio Pulcro; vogliono alcuni Tiberio à Fondi eſſer nato; mà altri in Roma pur nella Regione Palatina; dicono che ſendo Liuia ſua madre di lui pregna cercò di ſapere per via d'incanti, ſe maſchio, ò femina far doueſſi, vſanza delle donne; preſe vn'vouo, e ſcaldollo con le ſue mani, e dalle pulzelle ſue facendolo ſcaldare, ne vſcì vn creſtuto pulcino: dicono che nacque Tiberio alli ſedici di Nouembre, nel Conſolato di Marco Emilio Lepido, & Minuntio Planco doppo la battaglia fatta à Durazzo, contro à Bruto, e Claſſio; hebbe, ſecondo Suetonio da piccolo molti trauagli; ma non fa à propoſito â noi eſſer più lungo in queſti particolari, baſta che di noue anni recitò vn'Oratione in honor di Auguſto: fu nella giouentù ſua molto ſplendido; tolſe per moglie giouinetto Agrippina figlia di Marco Agrippa: n'hebbe vn figliuolo detto Druſo; ma hauendola contra voglia ſua licentiata, preſe Giulia figliuola di Auguſto, e certo nel primo s'amorno grandemente; ma poi finalmente ſi commoſſe

tutto

tutto in fieriſſimo odio:fu Tribuno de Militi contro à Biſcaini,ma paſſato in Leuante à Tigrane Re di Ermenia,il ſuo ſtato li reſe; finalmente ſendoli entrato non sò che di pigritia nell'animo, tutto priuato, & à ſe ſteſſo ſoſpetto à Rodi ſi ritirò,& iui creſcendoli del continuo l'humore,venne à tale, che come fuggitiuo Eſule viuea:conuerſaua alla Greca,& in queſta vogliono, che due anni, ò più ſoſpettoſamente viueſſe: volendo poi à Roma tornarſene, non li fu permeſſo per alquanto tempo;finalmente ſendoli conceſſo il ritorno,il dì innanzi alla partita, vogliono, che vn'Aquila ſopra il ſuo tetto ſi poſaſſe, coſa inſolita in Rodi; & vn'altro augurio gli auuenne, che paſſando per li Filippici Campi, gl'Altari conſecrati in honor di Ceſare da per ſe ſteſſi tutti s'acceſero. Tornando adunque à Roma, viuendo priuatamente, eſſendo morto adunque Caio, & Lucio ſi adottò eſſo Tiberio, & inſieme ancora Marco Agrippa: hora ſendo poi fatto Tribuno per cinque anni andò al gouerno di Schiauonìa,quale tumultuando ribellata s'era,e finalmente la ſoggiogò,e vinſe con ſuo grande honore; tanto più ne accrebbe la rouina, e morte dell'infelice Varo,al quale li fu mandato Tiberio per ſucceſſore;doue che gouernādoſi con infinita prudenza,e conſiglio, in due anni ſupì tanta pericoloſa guerra;doue tornato à Roma trionfò con grandiſſima allegrezza del Popolo Romano, al quale fece vn belliſſimo conuito di forſe più di mille copioſe tauole,dando otto ſcudi per vno: conſacrò di poi il Tempio della Concordia, e quello di Caſtor, e Polluce; ma biſognando trasferirſi per varij ſucceſſi di nuouo in Schiauonia, s'era di già partito,quādo li vēne nuoua della vicina morte di Auguſto,quale nō mancò,inanzi che la paleſaſſe,di fare all'infelice Agrippa tor la vita.Affermano di molti che Auguſto tale elet

tione

tione di costui facesse, acciò la bontà sua, e le sue virtù fussero molto meglio conosciute, e presto certo si cominciorno à notare, quando aprendo violentemente il testamento, tirannicamẽte cominciò à gouernare: fattosi adunque sicure guardie di molti armati intorno, mostraua tuttauia non voler tal peso dell'Imperio accettare, anzi chiedea, che con Germanico suo nipote almeno diuiso li fusse; vogliono alcuni, che per mera viltà questo dicesse, finalmente preso la bacchetta dell'Imperio, adulando sempre il titolo, & il nome di Pater Patriæ, e questo ricusare dimostraua, si come parimente ogni altra cirimonia, & adulatione; mostrossi sul principio tutto humano, modesto, soportando con molta piaceuolezza, chi di lui poco honoratamente parlaua, dicendo, che in vna città libera doueano ancora le lingue esser liberissime: leuò di molti datij, e gabelle, con dire che il buon Pastore douea tosar le pecore, ma non scorticarle: moderò molte superfluità; fece l'Italia sicura da ladri, assassini, e simili: tolse del tutto via la religione de' Giudei; delli Egittij, & ogn'altra legge, che fuor della Romana fusse, & sendoli morto Germanico in Siria, e Druso in Roma, si risoluè di ritornarsene in Napoli, & a Terracina arriuato, stando mangiando li rouinò sopra vna grotta, e fuor che lui, che à gran fatica fuggendo scampò, tutti gl'altri morti rimasero: arriuato à Capua consacrò il Campidoglio, & in Nola il Tempio di Augusto, indi arriuato à Capri tutto all'otio, alle crapule, alle lasciuie si diede di maniera, che trascorrendo le cose dell'Imperio, si ribellorno molte prouincie con dishonor grandissimo suo, & della Republica Romana: ridottosi adunque à vita solitaria, anzi vituperosa, allargò il freno ad ogni sorte di sporcitia, fino à tanto, che ad vn conuito, che sesto Claudio fece, volse, che

à tauola seruissino tutte verginelle nude: erasi tanto dato alla crapola, & in preda al vitio, che i soldati suoi stessi, in cambio di chiamarlo Claudio Tiberio Nerone, riuoltando il senso, Claudio Biberio Nerone, cioè imbriacone lo chiamauano beffandolo. Dicono che ad Alessio Sabino donò cinquemila scudi per hauer fatto vn dialogo, e l'interlocutori erano il prugnolo, il beccafico, il tordo, e l'ostrica, quali insieme disputauano chi di loro fusse miglior boccone; Poema degno di tanto Imperadore; ci sarebbe di molte cose öscene, e brutte di costui da dire, ma non comporta la penna, ne la modestia del lettore vdire tante, e tante vituperose sceleraggini; però restin si con la sua dannatione insieme con gl'altri simili à lui: hora passiamo à ragionar dell'altre parti sue nequissime, & in particolar, che per accumular danari commetteua, e comportaua ogni sorte di assassinamenti, & sceleraggine, senza hauere alcun rispetto alli Dei, ò all'honor suo: odiò la madre fierissimamente, essendo morta non senza forse sua causa dolendosi sepelirla, con dir che la volea vedere, la lasciò così in fin tanto, che putrefatta, fussero forzati senza lui sepelirla; il che hauendo inteso perseguitò nella vita, & nella robba tutti quelli, che per honor suo intorno à così pietoso effetto affaticati s'erano: fu sospetto, che Gneo Pisone per ordine di questo, mostrò, che facesse di veleno il buon Germanico morire; inditio di tanta crudeltà fu, che fece confinare la misera, e sfortunata Agrippina di Germanico moglie all'isola Pandataria; ma perche lei sfogandosi diceua, come le cose passauano, la fece da vn Centurione crudelmente battere; per cui d'vna percossa alla misera li fu vn'occhio cauato, e finalmente hauendola fatta morire, beffandola dicea, che il giorno, che lei nata era si potea nel numero de' mali

aguri

aguri applicare; indi fatto pigliare duo di tre figliuoli di Germanico, cioè Nerone nell'isola di Ponto, e Druso in Roma nel Palatino amendue fece miseramente morire, celando la sceleraggine, dicea che loro erano incorsi in lesa Maestà: non lasciò mai giorno di santo, ò religioso, che fusse, che non facesse amazzare, e tormentare qualche misero, bastaua che sapesse, vi fusse facultà, ò danari: in vn giorno solo, quasi scherzando, fece strangolare più di venti fanciulle ben nate, e nobilissime: ma perche non era lecito, ne permesso le misere infelici morire, chiamaua questo crudel mostro, Priamo felice solo, perche innanzi à se haueua visto tutti i suoi morire. Era venuto vltimamẽte in humore di distruggere tutti i tempij fin tanto, che Artabano Rè de' Parthi, scriuendogli; li gettò in faccia tutti i suoi vituperij, tutte le sue tirannidi, lasciuie, auaritie, & in vltimo la crudeltà de gl'vccisi parenti, & amici, e chiamandolo, tardo, vile, e dapoco lo confortò, che per satisfattione del publico non indugiasse più ad amazzarsi. Vogliono, che questa bestia, frà le tante poltronerie, fosse nelle astrologiche professioni molto erudito; fu di corpo grande, e forte, più che ragioneuole; nel petto, & ne' fianchi largo; così in tutte le membra molto proportionato, gagliardo & forte, di color bianco, capelli distesi per il collo. Mostraua l'effigie sua huomo da bene; andaua co'l capo alquanto basso, e raccolto: era molto taciturno: in quanto alla religione era fuor d'ogni legge; solo nel fato haueua l'animo; temeua di tuoni, e fulmini, & per questo ogni volta, che vedea il ciel turbato, con la corona del lauro si copriua la testa. Fù studioso in molte scienze, & arti liberali: compose opere particolarmente sopra la morte di Cesare: Dilettossi d'istorie, e fauole: Morì in vna villa di Lucullo, di anni settant'otto, nel

trentesimo ottauo anno della salute nostra, essendo 23. stato nell'Imperio, à 16. di Marzo nel Consolato di Gneo Acronio Proculo, e Caio Pontio Nigra; essendo già nel decimoottauo anno del suo Imperio, da Põtio Pilato fatto morire il Saluator nostro in Giudea. Hora tornando à Tiberio, si dubita, che da Caio gli fosse dato il veleno, però ad vn tempo interuennero alcuni prodigi nella di costui morte. Ma troppo ci siamo allungati dietro à questo animale. Basta, che della sua morte incredibil fu l'allegrezza del Popolo Romano: lasciò nel testamento Caio, figliuolo di Germanico, & Tiberio, figliuolo di Druso, suoi nipoti, ciascheduno per herede: Però venendo al terzo ouato, dou'è la testa di esso Tiberio che tiene intorno le lettere della sua medaglia antica, TI. CAESARI. AVGVS. P. P. CO. Nel riuerso di sopra si vede il tempio di Giano serrato con queste sottoscritte lettere; PAX. AVG. PERP. E ben quadrò detto riuerso; poiche à mal grado suo la pace nostra hebbe l'intiero cõpimento per la gloriosa morte, & Resurettione di Nostro Signore: ma la figura sotto à detto riuerso habbiamo fatta l'adulatione, ò fraude, per vna donna in volto piaceuole, e dolce, con acconciatura leggiadra, e riccamente: in vna mano tiene vn fauo di mele, & nell'altra vn nascosto coltello: ma li piedi, e'l corpo da mezo in giù, d'vn venenoso serpente hanno la forma, si come la coda ancora di scorpione. Questa figura veramente, à tanto fraudolente Principe si conuiene; come disopra da Suetonio Tranquillo, & altri chiaramente leggiamo; nel piede stallo da basso si è fatta la lasciuia, e lussuria, ò voluttà, che chiamar la vogliamo, & questa è finta in modo d'vna vitiosa Satira, con vna starna in mano, vcello à Venere dedicato, & detta Satira

tira siede sopra d'vn porco, & simili brutti animali; & questo per Tiberio basti.

## CAIO CALLIGVLA.

CAio Cesare fu figliuolo del buon' Germanico, nacque secondo Suetonio all'vltimo di Agosto. Sendo Consoli il Padre, & Gaio Fonteio Capitone; alcuni vogliono, che in Tiuoli nascesse; altri dicono à Velletri, & altri nell'esercito: alcuni per più honorarlo, vogliono fusse partorito in Antio Città, ad Hercole consecrata. Li fu da Soldati dato il cognome di Calligula, per esser da piccolino alleuato con l'habito di soldato, & frà le arme; ma sendo in età di vndeci anni, fu à Capri chiamato da Tiberio, alquale piaceua assai la natura sua per vederlo cosi crudo, e seuero, e dicono, che gran piacere si pigliaua nel vedere tormentare altrui, ò crudelmente vccciderli, nondimeno dicono, che per qual si voglia offesa, che riceuesse da Tiberio, mai mostrò risentirsene, come s'à lui non toccasse: fu d'animo tanto strauagante, che non pigliaua maggior piacere, che andare la notte sconosciuto per quanti piu vili bordelli erono in Roma, & parimente nell'hosterie con gente vilissime: dilettauasi di Comedie, balli, canti, e simili; soleua Tiberio, che ben lo conosceua, chiamarlo la rouina di Roma, che con più bel vocabolo ancora, vn Fetonte nouello, sendo ancor giouinetto prese per moglie Giunia Claudilla, figliuola di M. Silla no nobilissimo: fu fatto Pontefice Massimo, & dipoi Augure, doue diede bonissimo saggio di se, mostrandosi inuerso di tutti molto pietoso, & amoreuole, indi hauendo con astutia corrotto, Emnia Neuia, con promesse di torsela per Consorte: se

all'Im-

cipe della giouentù; Consacrò le sue tre Sorelle, quali amò poi di sporco, & infetido amore: fu pietosissimo in verso de condennati; odiaua i detrattori, anzi dicea, che per quelli, & per le spie non haueua orecchie, sino à tanto, che sendoli ordinata vna congiura, nella quale non hebbe effetto, non volse, nè Patì, che si ricercasse chi li Congiurati fussero, dicendo, che non potea pensare, che volendo bene à tutti, che alcuno à lui portasi odio: cacciò via, anzi volea far buttar in mare i ruffiani, quali da Tiberio erono per isfocar le sue sfrenate voglie ordinati; dall'altra banda pagò tutti i lasciti, che Tiberio hauea lasciati; & in somma fu tenuto libero, giusto, buono, e piaceuole; diede due volte la mancia al Popolo di sette scudi per homo: banchettò copiosamente, & con magnifico apparato i Senatori, e parimente i Caualieri nel luogo loro, con le moglie, & i figliuoli, facēdo loro, secondo i gradi, ricchissimi doni: fece celebrare il giuoco de gladiatori; il giuoco delle pugna: fece fare ricchisime, & sontuose Comedie; buttò denari, e doni al popolo: fece fare superbissime caccie di Pantere, & altri terribili animali, e finalmente fece in su le Naui fare vn superbissimo pōte, da Pozzuolo à Baia, sopra il Mare à guisa di terra ferma, di passi circa à 360. nè solo in casa sua; ma ancora in paesi forestieri fece fare grandissime feste, come in Sicilia, in Leone: Dilettossi ancora hauere grandissimi letterati appresso, & piaceuali sentir disputare; di poi voltandosi al fabricare, fece grandissime cose, e più mostraua hauer nell'animo di farne, se il ceruello staua in su termini: fece dar fine al Teatro di Pompeo, parimente il Tempio d'Augusto, li Acquidotti verso Tiuoli, l'Anfiteatro di Cāpo Marzo; fece rifare le mura à Siracusa, & di molte altre fabricò, ancorche lūgo saria il raccōtarli, finalmente,

mente, nõ potendo più tener nascosto il natural suo genio cominciò à scoprire l'alterezza sua, che tropp'ascosa tenea, primamente facendosi chiamare, hor pio, hor padre, hor figliuolo dell'esercito, dipoi Cesare Ottimo, e Maximo, ne si contentãdo di questo, cominciò ad attribuirsi gl'honor diuini, quando facẽdo leuar la testa à tutte le statue delli Dei vi facea scolpir su la sua; & hauendo accresciuto il suo Palazzo, tanto che il tempio di Castor, e Polluce veniua ad esser l'antiporto, si mettea in mezzo di detti fratelli, facendosi Gioue Latiale chiamare: si facea dal vulgo sciocco, chi per tema, e chi per dapocaggine adorare, ne bastò questo, che fattosi fabricare vn ricchissimo Tempio, vi fece la sua statua d'oro porre, & ogni giorno secondo il suo vestimento, parimente lei ancora adobbaua: ordinossi Sacerdoti, e sacrificij, per li quali non si potea altri animali pigliare, se non Pauoni, starne, fagiani, & Galline d'Africa, pappagalli, e simili: solea il matto, quando la Luna splendente in piena si trouaua, inuitarla solennemente à dormir seco, con quelle stesse parole, che vn amante alla sua amorosa farebbe: solea tal volta il giorno negotiar con Gioue Capitolino, parlandoli secretamente nell'orecchia, e tal volta fingendo hauer collera con lui, si partiua sdegnato minacciando in Grecia rimandarlo: guai à colui, che nel numero de Cesari messo l'hauesse, poscia voltatosi intieramente alle crudeltà, fece Antonia sua Auola di veleno morire; e come per capriccio fece crudelmente in vn subito amazzare Tiberio suo fratello; constrinse Sillano, il socero, con vn rasoro miseramente scannarsi; ma mescolando in fra queste crudeltà ogn'altro sporchissimo vitio, non si vergognaua publicamente, & à tauola con le sue istesse sorelle pigliarsi amoroso piacere, amando sopra tutto Drusilla; ma l'altre due ogni

parasito,

parasito, e vituperoso in preda tal volta le daua; ũgo sarebbe, se volessimo ogni particolar delle sue nefande sporcitie raccontare, nè manco cosa honesta saria; basta che ogni volta che qualche Donna per nobile, ò honesta che fusse, & che à gl'occhi suoi piacesse, non hauea rispetto, nè à grado, nè à conditione, che subito toltola al proprio Marito, se la facea, in tanto che si hauesse sua moglie, indi subito repudiatola, ò la bandiua, ò vccider la facea. Sallo Liuia Oristilla di Caio Pisone: lo sà Collia Paulina di Caio Merentio moglie, & infinite altre. Portò grandissima affettione, & ardentemẽte amò la sfacciata Cesonia, solo per esser oltre modo di sporca lussuria ornata, ne si vergognaua sin à Soldati ignuda farla vedere, in conclusione non scampò amico, nè parente, che la crudeltà sua finalmente non prouasse, nè sino à Macrone, che si era aiutato à farlo Imperatore, podde scampare la sua fiera tirannide: si aggiunge, che douendosi fare i sacrificij, nè trouandosi per la carestia fiere bastanti, andando lui stesso alle prigioni, quanti infelici vi trouò, dal primo all'vltimo, con la vita loro fecero supplimento: fece stroppiare per suo diletto col foco, e cõ altro, infiniti gentil'huomini, & alcuni per mezo segare. Ma per finirla vsaua dire, che fra l'eccellente parti che haueua in se, era l'essere sfacciato, e senza vergogna alcuna, sendo ripreso dall'Auola sua, non li rispose altro, se non, che à lui era lecito far ogni cosa contro à qual si voglia persona. Volea lo scelerato, che à quelli infelici, che amazzar facea, di picciole punture fussero offesi, dicendo, pungilo in modo, che s'accorga di morire; desideraua che il Popolo Romano hauesse vn sol collo per poterlo in vn colpo spedire; dolcuasi oltra modo, che in tempo suo, qualche gran calamità non seguisse, ò di rouina di eserciti, ò di fame, ò di peste, ò d'ar-

sione,ò simili: dilettauasi oltra modo, mentre che mangiaua, in presenza sua far con diuerse torture tormentare huomini, e troncar la testa, e simil cose, come per piaceuolezza; ma che piu simil diletto si pigliaua, ancora quando basciando il collo à qualche amorosa,si godeua grandemente con dire: io posso pure à mia posta fare spiccare il capo da questo mio collecino: fu inuidioso, e maligno oltre modo, atteso che, mãcò poco, che tutte l'Opere d'Homero non abbrugiasse, il simile all'Opere di Virgilio, Tito Liuio insieme con le loro Imagini,chiamandoli persone senza lettere, e ciarloni: e parimente tutti i Libri di Legge, dicendo che non volea, che si potesse altro che lui allegare: la crudeltà vsataad Esio Proculo detto Collesio fu grandissima; ma non più, poiche Suetonio assai di questo Cane racconta, onde questo poco habbiamo tolto, & à questo Autore rimetto, chi piu suttilmente vuole le sue nefande opere sentire;poiche son tante, e tali, che solo le sue sceleraggini vn libro farebbeno; basta che in qual si voglia dishonestà, rapina, fraude, crudeltà, inganno, tirannide n'hebbe intero compimento, nè mai poi che fu Imperatore fece cosa, che hauesse alcuna simigliãza di bontà: Mostrossi in ogni sua attione il più vile, e cordardo sciagurato, che imaginar si potesse; andaua sempre con il fulmine di Gioue, ò con il tridente di Nettunno, ò con il Caduceo di Mercurio in mano, ouero tal volta in guisa d'vna Venere, & alcuna volta, la gran corazza d'Alessandro Magno, che condott'hauea, indosso veder si facea: Dilettossi d'eloquenza, del saltare,e ballare, & schernire, che con le spade di filo vsaua. Ma sendo hormai alla sua morte vicino, diuersi,e strauaganti Augurij apparuero, del che Sueto nio racconta; ma la bestialita sua non merita qui farne memoria

moria, basta che à venticinque di Gennaro, à diciannou'hore non hauendo gusto ancora di mangiare, come per fare esercitio vsci fuora, e passando, doue certi giuochi scenici si faceano; si fermò à vedere, quando Cassio Elerca venendogli dietro li diede d'vn man dritto sul collo, & incõtratto da Cornelio Sabino fu d'vna punta per il petto passato, & cascato Galligola, ranicchiato in terra fu dall'altri congiurati, con più di trenta ferite, finito di torli la vita, come meritana, nè mancorno infiniti di quelli, che per le parti vergognose i ferri cacciauano; Morì questo porco di trentanoue Anni, hauendone secondo Tranquillo tenuto tre & dieci mesi, e otto dì l'Imperio: fu nascosamente portato via il corpo in certe vigne, e quiui doppo mezzo arso, fu coperto vilmente con vn poco di terra: Ma tornate le Sorelle dall'Esilio, lo cauorno, & finito d'abbrusciarlo, meglio che poddero, lo sepellirono: amazzorno con lui Cesonia sua, & la figlia Drusilla di lei hauta, la fecero d'vna percossa contra'l muro da vn Centurione morire, e tal fine hebbe lo scelerato di Calligula, quale sopra la sua testa habbia fatto il riuerso dell'antica medaglia sua, nel cui sono le tre sue sorelle. Agrippina con la colonna per la Constanza: Drusilla con la Cratera per la Concordia, Giulia col timone per la fortuna. Queste simile alle tre gratie, ciascuna con vn Cornucopia in mano, con le quali questo abbominoso Imperatore si sfogaua, oltre all'altre, come è detto, i sua capricci, sonci à ciascuna il suo nome scritto; si come nella medaglia antica si vede le lettere intorno alla testa che son queste C. CAES. AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TR. POT. La figura del Cammeo sopra la testa, per alludere alla sporca sua Vita, ci s'è fatto il massimo vitupero, il quale vestito

di vna pelle di Scimia stà à sedere sopra d'vn carro di sugaro, tirato da vn vil somaro, sotto poi nel piedi stallo vi è la bestialità, cioè vna Donna, che tiene vn freno rotto in mano, hà l'orecchie di somaro; ma non più di Calligula.

## CLAVDIO TIBERIO.

NOn potendo più le maluagie opere dell'insolente, e tiranno Calligula trouar luogo, ragunatosi il Senato con somma diligenza, & il nome de Cesari bestemmiando, l'antica libertà procuraua di rihauere, & hauendo preso il Campidoglio, & d'ogn'intorno serrato i passi, cercaua ostare alla pretoriana forza, quando Claudio di se stesso dubitando, andaua in questa, & in quella parte fugendo, e doue credea sicuramente potersi occultare, fu finalmẽte trouato da vn Soldato Pretoriano, & dubitando della Vita, inginocchiatosi, mercè dicendo tutto tremante, fu dal detto salutato Imperatore, & condotto nelli Pretoriani Alloggiamenti di 50. Anni la Bacchetta dell'Imperio, mal grado del Senato tolse. Nacque Claudio il 1. d'Agosto sendo Cõsoli in Lione Giulio Antonio, e Fabio Africano: dicono, che da piccolo, & ancor grandicello fu molto infermiccio; hora essendo à tanta altezza mõtato, vogliono che molto humanamẽte perdonasse al Senato nell'opporsi contro à Pretoriani, anzi mostrandosi nel principio tutto modesto, cosa alcuna, ò grande, ò leggieri, che fusse, senza la deliberatione di quello, niente risoluea: fece l'vccisori di Calligula tosto morire, annullãdo dall'altra banda gl'ordini fatti da Caio, non mancò che molte cõgiure contro di lui nel principio ordite nõ fussero; se bene dimostratione alcuna non fece contro à i congiurati: ma ne diuenne be-

ne

ne infinitamente sospettoso, e vile, dubitando sempre; anzi d'ogni vil cosa si metteua paura: staua in continuo dubbio, e timore, sin'à tanto che ogn'uno per vile, e basso che fusse, pigliaua ardire,e con parole,e con fatti villaneggiarlo: fu rozo, e grosso d'ingegno tanto, che la madre sua era solita di dire beffandolo,che la natura l'haueua abozzato, & non finito;era tutto smemorato,e mẽtecatto di maniera, che si scordaua tal volta sino à se stesso; prese più moglie, come Emilia Lepida bisnipote di Augusto; Liuia Medallina, che dalla Illustre famiglia de' Camilli, qual discendea Camilla,era denominata: prese Plautia Ercalamilla,qual riuscì molto vituperosa:Elia ancora Petina; finalmente la sfacciata Valeria Messalina, di Barbaro Messalo suo cugino figlia; podde tanto con sue lusinghe questa sfacciata, & adultera poltrona, che in quel modo,che lei volea,gouernar si lasciaua:ma finalmente essendo Claudio fuor di Roma,& ella innamoratasi sfrenatamente di Caio Silio, oltre l'auerli dato cio che hauea, se lo prese, non li bastando per adultero, ancora per suo marito: il che sentendo Claudio, tutto attonito à Roma venuto, da Narciso suo Cancelliere fu Silio con Messalina stessa subitamente fatti morire; ma non stette troppo Claudio della padella cascar nel fuoco, poiche non passò molto, che tolse per moglie l'altiera Agrippina figliuola di Germanico, la quale tutta superba, assunta in tanta grandezza cominciò subito à far disegno d'indrizzar all'Imperio Domitio suo figliuolo, già dell'altro marito hauuto, e perche ciò riuscir li douesse; oprò che li fusse data per moglie Ottauia figliuola di Claudio,e Messalina;onde non restò,sin che Claudio,lasciando il buon Britannico suo figliuolo,e fratello d'Ottauia, adottò detto Domitio nell'Imperio, & nella famiglia de' Claudi,

à cui

à cui aggiunse il cognome di Nerone; la qual cosa troppo dispiacque al Popolo Romano, che di Britannico forte l'increscea; fece Agrippina ogn'opera per far da Claudio amazar Lollia Paulina già moglie di Calligola, solo, perche hauea inteso, che aspiraua ad esser moglie di Claudio. questa sfacciata era molto fauorita da Pallante, con il cui mezo ogni disegno gli riusciua, dādoseli in premio ad ogni sua voglia in preda. Fece Claudio molte opere grāde, e magnifiche; ma in particolare, il marauiglioso porto d'Hostia, il quale volse in vndici anni la fatica continua di trētamila huomini: Fece ancora vn'altra opera marauigliosa, dico, l'Acquidotto dell'acqua Claudia, già dal porco Calligola cominciata, cauata da lago Fucino; ma innanzi che seccasse detto lago, fece stare il Popolo in festa, con vna sanguinosa battaglia sopra triremi, e quatriremi, battaglia nauale da diciнouemila huomini, quali grā parte vi rimasero. Hor dubitando Agrippina, che Claudio pentendosi, non riuocasse la donatione per il sospetto di Britānico, andò pensando torlo dal mondo, e riuoltando nel capo il modo, finalmente li diede il boccone ne' funghi, quali grandemēte à Claudio piaceuano. Morì di età d'anni sessantaquattro, à' tredici d'Ottobre, essendo Consoli Asinio Marcello, & Attilio Attiola, cinquantasei anni doppo la morte del Signor Nostro, hauendo 14. anni retto l'Imperio: tenne la perfida Agrippina nascosa la sua morte, fin'à tanto, che hauēdo Bruto fatto da Affranio Capitano menar Domitio Nerone ne'Pretoriani alloggiamēti, lo fece salutare come Imperatore, e dargli la bacchetta dell'Imperio: furno fatte solenne essequie di Claudio, & posto nel numero delli Dei: ma nō volse, il suo testamento s'aprisse, dubitādo di Britannico, e che nō si mousse frà il popolo qualche bisbiglio. Apparuero nella mor-

la morte di Claudio più prodigij, e particolar vna Cometa, e de ogni Magistrato morì vno innanzi la morte sua, cioè vno Edile, vn Tribuno, vn Pretore, & vn Cõsolo. Fù di corpo grãde, formoso; ben fatto; venerabile; di bella apparenza, ma di gambe sottili, e deboli; canuto, e disgratiato nel ridere, e quando era in collera veniua oltre modo bruttissimo; li vsciua la schiuma di bocca, e dal naso gocciandoli humore, intoppaua nel parlare, & gli tremaua la testa: fu per natura mal sano; goloso fuor di modo, anzi nel mangiare, e parimente nel bere, & nel vino tutto il suo pensiero hauea; non studiaua in altro; fu con donne libidinosissimo; ma in odio hebbe fuor di modo la mascula Venere; fu crudelissimo, & più ne lo accrebbe la timidità, ò'l sospetto: fece amazzare Appio Sillano, & Giulia figliuola di Druso, & parimẽte Giulia figliuola di Germanico, per ogni leggier causa, ò per sospetto, e parimente Pompeo marito di sua figliuola maggiore, & Lucio Sillano marito della minore. fece finalmente amazzare 35. Senatori, e più di 300. Caualieri, & era tanto attonito, e smemorato, che hauendo fatto Messalina sua moglie, come è detto, occidere; venuto l'hora del pranzo facea dimandar la signora che venisse à mangiare; cõ tutto questo, dicono, che più libri scrisse, Latini; e Greci, à i quali molto era inclinato, e molto si dilettaua; piaceuali il giuoco de' dadi, e vogliono, che sopra vn libro ci scriuesse: ma venendo al suo ritratto ha intorno queste lettere Greche, TI. KΛΑΥ. ΚΑΙΣΑΡ. Cioè Tiberius Claudius Cæsar, nel cui riuerso per adulare alla velocità sua li fu in suo honor fatto vn furioso toro, sopra il cui dorso sono queste lettere. ΑΥΤΟΚΡΑΤ. E sotto à esso toro sono L. B. si potrebbe credo più presto alludere alla furia sua, quando nella crapula si trouaua ben zuppo, & imbriaco, si come molto è

nota-

notato dalle penne delli ornati Scrittori, ne solo d'imbriaco, ma instabile, & leggiere; per li cui meriti sopra del suo ritratto si vede nel Cumeo fatto l'allegrezza, ò instabilità, & sotto nel piedestallo è la sua amata imbriachezza, cioè vna vecchia rossa, che ride tracannandosi vn vaso pieno di vino, stà à sedere sopra la pantera di Bacco, ma veniamo à Nerone.

## NERONE.

LE sporche, e nefande opere di Calligula furno di maniera, che quelle del suo antecessore Tiberio restorno, come vedemo, quasi del tutto estinte, e se bene quelle di Claudio, che poco fa detto habbiamo, furno ancora loro da non farsene beffe; tuttauia hauendo vn successor tale, quale fù quello, di cui adesso ragioniamo, non solo l'adombrano, ma tolgono di fama, assieme con quant'altre sceleraggini, e crudeltà siano per esser giamai, di maniera, che tal volta meco stesso pensando, non saperei à che altro mai agguagliarmi potessi vn così fiero mostro, che ad vna sentina, ad vn baratro, in cui tutti i vitij infernali facessero nido; poiche in questo diabolico strumento tutti si vedono accolti, si come da Suetonio Tranquillo, & altri honorati Scrittori chiaramente sentiamo, i quali narrando l'origine sua, vogliono che la famiglia de' Domitij in due rami fusse diuisa: vna de' Caluini la dissero: l'altra finalmente Enobarbi la nomorno, e ne recitano quest'historia, qualmente vn Lucio Domitio primo in questa famiglia vna volta incontrandosi in due bellissimi giouani, i quali li arriuorno dandoli nuoua, qualmente i Romani haueuano vna chiara vittoria ottenuta, & comandandoli, dicea, che detto Lucio andasse à dar la nuoua à Romani,

mani, & al Senato, i quali ſtauano in grandiſſimo trauaglio, per queſto ſoggiunſe all'hor Lucio, che li Romani non li dariano fede per eſſer la coſa molto lontana, biſognaua n'haueſſi qualche ſegnale, ſe li accoſtorno i giouani, & fregatoli bene ſtropicciata la barba, di nera che era, in roſſa gliè ne cangiorno, & in proceſſo di tempo tutti di caſa ſua, cioè la ſua diſcendenza mantennero ſempre di queſto colore il pelo. ſi porrebbe molti huomini Illuſtri di queſta caſa addurre; ma il luogo non lo conſente; baſta che Gneo Domitio, il quala trionfò delli Allobrogi, & de gl'Auerni, in vno ſuperbiſſimo Elefante, di coſtui dicea, che Lucio Craſſo, ſecondo che narra Suetonio Trãquillo, hauea la bocca di ferro, il cuor di piombo, e la barba di rame: morì alla guerra Farſaglia valoroſamente: ſoleua dire, che quelli huomini, che non s'accoſtauano da banda alcuna, nel numero de' nemici ſi poteuano tenere: laſciò coſtui vn figliuolo, il quale ſeguitò nella congiura, & nella guerra vn pezzo Bruto, e Caſſio; ma riuolto penſiero, alla parte di M. Antonio ſi diede, indi ſeguendo la fortuna di Ottauiano, finalmente ſotto di lui ſi ricouerò; ma venuto à morte di lui rimaſe vn' figlio detto Domitio, il quale quãto foſſe terribile, lo dimoſtrò, quando per via di danari oprò tanto, che infra i terzi fu herede d'Auguſto nominato: fu valoroſo contro à Germani, ma ſuperbo, arrogante, e crudeliſſimo, di Antonia Maggiore: vogliono, che haueſſe Domitio padre poi di Nerone, il qual Domitio lo notano parimente d'inſolente, d'inſtabile, e crudele, maligniſſimo in ogni ſua operatione. Morì queſta beſtia hidropico, laſciãdo d'Agrippina figlia di Germanico, come altroue ſi è detto, il crudeliſs. e ſpietato Nerone, di cui al preſẽte trattiamo. Nacque adũque queſto moſtro di natura noue meſi innanzi, che Tiberio moriſſe, alli 11. di Febra-

ro, giusto in sul leuar del Sole. Vogliono, che prima i raggi solari, che la terra teccasero; ma conoscendo Domitio, il padre essere (come era) vna bestia, e sapendo dall'altra banda chi era Agrippina, pronosticò, che altro, che cosa dannosa al publico non potea di loro esser nato; & essendo Domitio doppo trè anni morto, hauendosi Calligula vsurpati tutti i suoi beni, e finalmente confinato la madre, se n'andò vn pezzo Nerone così mendico in grandissima necessità, e miseria condotto, finalmente riducendosi in casa di Lepida sua zia, da lei fù meglio che poteua, alleuato, e nudrito: in questa adunque necessità hebbe due Maestri, ò pedanti, vn ballerino, & vn barbiere; trattenendosi fin tanto, che Claudio ricuperati i suoi beni, & vltimamente la madre, con il cui mezo di vndici anni, fu adottato da Claudio, come si disse. Indi celebrandosi i giuochi Circensi, si portò, dicono valorosamente: ma morto Claudio, e palesatosi la sua morte, Nerone che circa à diciseste anni hauea, trà l'hora sesta, e settima del dì s'appresentò innanzi alle Pretoriane squadre, dalle quali subitamente con grandissima allegrezza fu salutato Imperatore, & portato nelli alloggiamẽti, & quindi al Senato, il quale con grande applauso lo riceuette, e lo confermò; non volle Nerone per la giouinezza sua accettare il cognome di Pretore della Patria, ma ben volse subito in honore, e lode di Claudio fare vna bella oratione funebre, & nel numero delli Dej conseerarlo: fece poscia l'esequie del padre, di poi diede ampia autorità alla madre sopra le cose del gouerno, e dando di se grandissima speranza, propose di voler, che secondo gl'ordini di Augusto, Roma si gouernasse; leuò infinite grauezze al Popolo, & per più mostrarsi in tutti i conti liberale, clemente, e piaceuole, donò cinque scudi per vno: prouisionò con

gros-

grossi stipendij i Cittadini, e gentil'huomini poueri, acciocche secondo il grado loro, viuere potessino, & il simile fece alli soldati Pretoriani; ma tanto era la finta sua simulata pietà, che douendo sottoscriuere vn processo d'vn condennato à morte, sospirando disse: quanto caro mi saria il non saper scriuere. In somma si mostrò padre de' poueri, fratello à ricchi, & amico al prossimo; fece celebrare ancora infinite, & sontuose feste, facendo sempre grandissimi doni al Popolo: trouò, & ordinò trè nuoui modi di giochi, e festeggiare, i quali modi, e feste, volse, che Neroniane fusser chiamate, & la prima era de' Musici; seconda di lotta; terza di caualieri: fece edifitij grandissimi fabricare, e stupendi, come Terme: stufe, e situati per le lotte; ma finalmente cominciando il ceruello andar in volta, tutto alla musica, & à cantare, & à sonar si diede, fin'à tanto, che si condusse più volte à cantare publicamente in scena: studiò sotto Iereno Citaredo, musico, il quale fu copiosamente premiato da lui, venutoli voglia in vltimo di farsi conoscere, andò con gran pompa in Achaia, doue nella Città di Calliope, cantò innanzi all'altare di Gioue, & riportatone corone, e lode infinite, se ne tornò trionfante in su'l carro d'Augusto, doue passato da Napoli, d'Albano, Dantio per tutto fece mostra delle sue ornate spoglie, come se di qualche bellicosa vittoria trionfasse; indi venuto à Roma, bisognò rompere il Circo Massimo, & passato per il velabro, & per piazza, al sacro tempio d'Apollo si offerse, non senza grādissima occisione di animali, quali passando il trionfante carro per le strade, li erano sacrificate, ne qui fermandosi, ma crescendoli sempre più l'humore, e l'albasia, con grandissima diligenza studiaua di conseruarsi la voce, non si facendo commedia, ne musiche, che non volesse comparir in

publico per mostrare il suo valore, riportandone sempre corone, ò premij, ò lode, che dall'adulatrice turba gl'erano date fino à tanto, che sendoli vna volta per sonar ben la citera data vna corona, la consacrò subito con gran pompa alla statua d'Augusto: consacrò parimente la sua barba la prima volta tosata à Gioue Capitolino, & parendoli ogni cosa fusse in somma pace; chiuse il tempio di Giano: venne in humore di crescer Roma insino ad Hostia, & parimente desideraua ancora di far venire il mare per canale fino à Roma; diedesi poi à voler riformar Roma con nuoue prematiche; ordinò che per le tauerne non si vēdessero cose cotte, se non legumi: tormentò finalmente i Christiani, e serui di Dio, tanto, che crudelmente in vn dì istesso, i glorioſi Principi de gl'Apostoli Pietro, & Paolo, l'vno in Croce, l'altro di coltello fece morire: fu in animo di licentiar l'esercito, e per vergongna restò. Era in animo ancora di far l'impresa d'Alessandria; ma i sucessi de tristi augurij del tutto glie ne leuorno. fece venire à Roma Tiridate Rè d'Armenia, il quale con gran fausto, e pompa, lo riceuè, facendogli tutti quelli honori, che si potessero mai imaginare; vogliono, che ogni giorno si spendessero solo per le spese di detto Rè, scudi ventimila, e finalmāte licentiandolo, li donò due milioni, e cinquecētomila scudi: Voltossi di poi à maneggiar caualli, de' quali forte si dilettaua, e che in vero era il maneggiar più bestie, secōdo la sua natura; dilettauasi forte di guidar cocchi, carrette à 5. & à 10. caualli: in vltimo datosi ad ogni sorte di dishonestà, cominciò apertamēte à mostrarsi lussurioso, disonesto, e sporco: V saua la sera, ò per dir meglio, la notte metterſi vn suo cappello, e sconosciuto per tutta Roma aggirarsi, facendo di scherzi, & ingiurie à quanti trouaua, insino per l'hosterie con vna turba di scauezzacol-

li, e

li,e giotti;si come già tal volta ancora se ne vede à tempi nostri,& venendogli in capriccio,harebbe scõfitto qualche bottega,ò casa;facendo poi all'incanto à chi più ne daua, vender publicamẽte la robba,& andando con si fatti eserciti,trouato à caso vn Senatore con la moglie sua, che si tornauano à casa,haucdo prima ben mal menata la infelice donna,& volendo l'honorato Marito difenderla, in vltimo li fece torla vita: Vsaua spesso questo insatiabil porco, dalla mattina smo à notte star à tauola, facendosi da puttane, e ruffiane, e simil gente vituperosissime seruire: ne bastandoli il vituperare, e sforzare violentemente i giouinetti, e le Gentildonne honoratissime, e le pudiche, & innocente Vergini, che ancora violando Rubea Vergine Vestale, se la voleua torre per moglie. Non comporta l'honestà Christiana contar li stupri, e l'infami opere, che in questo vitio commesse tanto sciagurato; anzi se possibil fosse, con quelle bisognerebbe lui istesso nell'etern' oblio riporlo: parlo quanto al mondo, che quanto all'anima già stà misera,credo bene che riceua:Ma tornando al nostro ragionamento datosi allo scialacquare, & alla prodigalità,si giocaua ordinatamente al dado diecimila scudi per volta; nè era poltrone, ò sciagurato intorno lì, à cui donatiui grossissimi non facesse: fece nell'Esquilio fabricare quella tanto sontuosissima Casa da lui Transitoria detta; ma abbrugiata poi dal fuoco, & hauendola di nuouo fatta molto più bella,e ricca riedificare, la nomò Aurea; nella cui era vn Colosso d'altezza cento, e venti piedi; ma il resto da Suenio Tranquillo, chi più vuol sapere le pompe, e la grandezza,lo potrà intendere, & cosi la infinita quantità di superbi ornamenti,nella cui hauendo speso ciò che hauea,nè sendosi più il modo, si voltò poi à latrocinij, & alle rapine, e final-

men-

mente ad ogni sorte di assassinamenti: cacciò via, e tolse l'autorità alla madre, & per leuarsela dinanti, tre volte auuelenarla fece; ma lei che di ciò sospetto hauea, con grandissimi rimedij per all'hora scampò; ma ben poco li valse, che indi à non molto tempo da lui in ogni modo fu miseramente fatta morire, e così morta, hauendosela questo mostro fatta portare dinanti, volse insin tutta nuda vederla, lodandoli, e biasimandoli qual più, ò manco belle parti hauesse: Hebbe quattro moglie infelici: la prima fu Ottauia, quale hauendosela recata in odio, la fece amazzare, incolpandola falsamente d'adulterio; ma Pompeia Sabina sendo grauida d'vn Scalcio l'vccise: ne Statilia Messalina della sua crudeltà restò libera; Antonia figliuola di Claudio, per non volere in modo alcuno tal bestia per Marito, la fece parimente amazzare: il misero, e moralissimo Seneca Precettor suo, anco miseramente fece morire; dipoi fece tor la vita à Ruffo Crespino suo figliastro, & in vltimo il medesimo fece à tutti quelli, che l'aiutaro ad ascendere all'Imperio: ma sendo in quei gior vna Cometa apparsa, essendoli entrato grandissimo timor nell'animo, che la morte sua non pronunciasse, fu dalli Indouini consigliato, che facesse amazzare qualche persona illustre, accioche tale augurio da lui si diuertisse, sendosi adunque due congiure scoperte, fece pigliare tutti que' Gentil'huomini, e crudelmente morire sino à tanto, che si era imaginato non lasciare pur vn Senator viuo.

Ne bastando à questo Cane la rabbia verso dell'human sangue, che voltandosi verso i sassi, e le fabrice, fece abbrugiare tutta la misera Roma, non perdonando à i Tempij, alle memorie Illustrissime, & alle spoglie di che tanto si rendea ornata: durò sei giorni continui il crudelissimo incen-

dio

dio, sendosi il misero, & afflitto popolo in campo marzo ritirato, sotto qualche trabaccha fra le sepolture de cenere de' loro Aui antichi, piangendo di tanto cordoglio, in tanto questo corporal lucifero in su la Torre del gran Mecenate, salito gioioso, & lieto all'infero spettacolo di si gran fuoco, allegramente in su la cetra cantando il simigliante incendio della famosa Troia: non bastò al misero, & afflitto popolo tanta percossa, ma venuta vna terribil peste, che tutto l'Autunno durò, che più di trentamila persone vccise: Aggiungesi la miserabil rotta d'Inghilterra, con la perdita di dui Città principalmente: il vitupero seguito alli Soldati in Oriente, sendo nell'armeria stati fatti sotto il Giogo vituperamente passare, & infinite altre disgratie, che insino à lui stesso se hauesse più ceruello hauto, haueriano dato che pensare; eragli stato predetto, che non passeria troppo, che sarebbe da ogn'vno abbandonato, pur con tutto ciò mai si mostrò rigido inuerso di quelli, che mal di lui diceano, hauendo hauto dall'Oracolo d'Apollo, che si hauesse cura da l'Anno 73. non pensando lui à Galba, che fu poi suo successore; che tanto hauea letto, si credea in quella età hauere a morire: nel medesimo giorno dicono, che amazzò sua madre, se li ribellò la Frãcia, indi non molto sendoli scoperto altre riuolutioni, si rinchiuse in camera, nè per otto giorni risponder volle: ò pigliar via alcuna in rimedio, anzi mostrando non se ne curare, si diede à sonar l'Organi d'acqua, e simil pazzie: Quando venuto li auuisi più freschi, che Galba, & in Spagna si erano li eserciti, e Capitani ribellati, restando attonito, e senza parlare sbigottitosi, finalmente stracciandosi le veste, percuotendosi il capo, buttando sotto sopra la mensa volea morire; ma poi confortato dalla balia sua & fidandosi in su le parole donnesche ritornò à suoi

soliti

soliti piaceri, & sfrenate lussurie; ma vltimamente vedendosi in cosi tristo stato, si fece da Locusta dar certo veleno in vn vasetto, e riposto lo in loco segreto, vogliono, che nel giardino di Seruilio andasse, & iui solo, e tutto pensoso, stãdo confuso, che partito pigliar douesse, mandò à tentar i Pretoriani, i quali non più quelli volseno seruire: fece pensiero finalmente andare à trouare i Parthi, ò veramente rimetterssi in Galba, ò pure di nero vestendosi, presentarsi in publico, e chieder perdono. Si risoluè all'vltimo il giorno seguente indugiarlo, ritornato in camera sendo già meza notte, stãdo in continuo timore, si leuò del letto, e cosi scalzo vscendo fuora non trouò nè guardia, nè altro; ma vedendosi tutto abbandonato, mandò alcuni amici per intender la causa, e quelli non tornando, risolutosi in vn tratto cosi com'era, li andò à casa à trouare, non essendoli manco risposto, disperatosi, & conoscendo la sua fortuna, se ne ritornò di nuouo tutto afflitto, non trouò di quel, che lasciato hauea, cosa alcuna; ma insino alle coperte del letto, anzi sino al veleno istesso, che poco fa riposto hauea, ogni cosa rubbato, & spogliato, nè bastandoli alla viltà sua l'animo, con l'istesse mani amazzossi: cercò di Spitello Mirmillone, accioche gli togliesse cõ le sue mani la Vita, e non trouandolo, si mosse per gittarsi in fiume, nè manco bastolli l'animo; finalmente montato à Cauallo, con vn feraiuolaccio indosso, inuolto il viso con vn fazzoletto, e con quattro Compagni, tra li quali era Sporo suo fauorito; sen'andò in Villa di Faonte suo liberto, vicino quattro miglia à Roma trà la via Salaria, & la Nomentana, nè sendo molto lontano, spauentato da vn Terremoto, & vn baleno, che in faccia lo percosse, restò molto più tremante, quando sentendo non molto lontano, alcuni gridi di Soldati, che di-

cendo

cendo mal di lui, essaltauano Galba sino alle stelle, quali sendo sopragiunti furno dimandati, se de Nerone sapeuono cosa alcuna, ò se s'era amazzato, ma in quello il Cauallo impaurendosi di non so che, saltando, scoperse il viso à Nerone, quale conosciuto da Militio Pretoriano, smontato à piedi si diede per certi traghetti à fuggire, sin che arriuato alla Villa di Faonte, nè potendo più per la sete, beuè vn poco d'acqua d'vna pozza tutta fangosa, indi arriuato vno con vna lettera al detto Faonte, la quale dicea, che si cercaua con grandissima istanza Nerone per farlo impiccare, come nemico della Republica: non li bastaua l'animo al vile, & poltrone con dui pugnali, c'hauea d'amazzarsi, ma finalmẽte mettẽdosene vno alla gola si fece aiutare à ferirsi da Epaphrodito, già suo scriuano de memoriali, quãdo in vn subito entrato vn Centurione, il quale lo andaua cercando, desideroso menarlo viuo, li mise vn panno alla ferita, dicendo, che per aiutarlo era venuto, ma lui stralunando gl'occhi: tardi vieni, questa è la fede? disse, e spirò, restando cosi brutto, e spauentoso, che possibil non era il riguardarlo, tal fine hebbe questo peruerso cane. Ma basti di gratia questo poco per dichiaratione dell'opere sue, acciochè sia da altri conosciuto, poi che non manca chi più sottilmẽte ne parla: furono fatte l'essequie sue da Egloga, & Alessandra sua nutrice, & Atte sua concubina; furono messe le ceneri sue nel monumento de Domitij sopra il colle dell'Hortoli in Campo Martio.

Fù Nerone di statura ragioneuole, carne brutte, ripiene d'alcune macchie, & forte lintiginoso, capelli più presto che non biondicci; il volto più bello, e gratioso; collo grosso; occhi azurri grossetti; vista corta; panciuto, ma di gambe sottilissimo; hebbe bonissima cõplessione; fu lussuriosissimo, crudele,

e sanguigno, e rapace. Resse quattordici anni l'Imperio, e morì di anni trentadue, in quel dì, che hauea fatto la misera Ottauia morire. Ne sò come fra tante iniquità potesse alloggiare virtù alcuna, pure affermano, che Nerone si dilettò forte di comporre, anzi per desio di gloria, leuaua alcuna volta i titoli all'opere, e ci metteua il suo nome; ma quel che mi par maggiore, dicono, che si dilettò più che ordinariamente del dipingere, e del fare statue di rileuo, di bronzo, anzi ne sapea tanto, che tal volta concorrer volea con li stessi nella professione, ancor che eccellenti; e questo mi par tanto maggior miracolo, quanto che à tempi nostri quasi per vergogna reputato saria, non dico questa sola, ma qual si voglia altra virtù, anzi scoprendosi qualche raso, si come tal volta, se ben di rado, auuiene, per miracolo è reputato, onde il Poeta; & per miracolo s'addita, chi vol far d'Elicona nascer fiume; volse che il nome d'Aprile, Nerone fusse detto: dispreggiò ogni sorte di Religione in fuora che la Dea Siria, la quale sendogli finalmente in disgratia cascata, vi piscio sopra: ma oltre ogni Deità, adorò, e faceua sacrificij stupendi ad vn Dirizzatoio da capo, ornato di Gioie di grandissimo valore, & à questo in ogni suo bisogno ricorreua à far suoi prieghi; ma per finirla, venendo al suo ritratto, quale nel sesto Ouato veggiamo, con queste Lettere della sua antica medaglia intorno, NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. GERMANIC. Il riuerso della cui medaglia si vede sotto la cornice grãde dipinta, cioè vna figura in atto d'vn'Apollo, con vna cetra in mano, & coronato di Lauro con queste lettere intorno. PONT. MAX. IMP. P. S. S. vogliono che questo riuerso li fusse fatto, quando, come si disse, li fu donato la Ghirlanda di Lauro, per hauer sonato bene in

ne in Scena la Cetra; ma noi ſopra la teſta li habbiamo fatto nel Cammeo vn'altro riuerſo, cioè la crudeltà ſua naturale, vna Femina vecchia, e ſcapigliata, in viſta ſpauentoſa, che ſtrangola vn'Innocente Putto, e dabaſſo nel ſuo piedi ſtallo vn'altra Femina diſcinta, ò ſcalza con vn lepre in mano, e ſtà à ſedere ſopra di vn timido Ceruio, quale pigliamo per viltà di detto Imperatore, nel quale inſino alla morte li ſtette ſempre nell'intimo del cuore annidata, & in coſtui finì la chiara, & Illuſtre Proſapia de Ceſari, che in tanto valore, e gloria hauea ſi chiaro principio hauuto. Racconta Tranquillo, che ſendo celebrate le nozze trà Auguſto, & Liuia, che vn' Aquila per la ſtrada volandoli ſopra, li laſsò cadere in grembo vna gallina bianca, la quale vn ramicel di Lauro in bocca tenea: piacque à Liuia di alleuare detta gallina, & parimente piantare detto Lauro, di cui poi vna copioſa Selua di lauri ne nacque, doue gl'Imperatori ne' lor Trionfi ſe ne cingeano le tempie, piantandone ſempre vno di nuouo in loco del tolto, & ogni volta che accadea, che vno di detti à morte veniſſe, il Lauro da lui piantato ne daua futuro inditio. Hora l'anno che morì Nerone ſi ſeccò tutta la Selua di Lauri, & le galline in moltiſſimo numero multiplicate tutte morirono, di maniera, che in detto quadro del piedi ſtallo, ſi vede di queſto accidente fatto vn poco di ſchizzo, acciò ſi poſſa conſiderare, con quãta grandezza le coſe del Mondo aſcendono, & poi con quanta viltà lontane dal primo ſuggetto, ne vengono facilmente à cadere, & in fumo riſoluerſi, come in ciò glorioſo, & quaſi diuino il nome, e Maeſtà nell'Imperio del Diuo Ceſare fondato, da lui con tanti ſudori, e ſangue mantenuto, poi con tanta ſua gloria dal grand' Auguſto, indi come tutte le coſe humane fanno, andando di male in peggio,

per lo spatio di 115. Anni, e tre mesi in circa, fino à tanto, che dall'indegno Nerone si estinse ogn'antico valore della chiara, & tanto honorata stirpe de Cesari, e noi facendo quì punto, all'altri sei Imperatori, cominciando da Galba, daremo principio.

## *GALBA.*

VOlendo tal volta Galba mostrar la chiarezza della progenie sua, non solo di Quinto Catullo Bisnipote si facea, ma per erti colli poggiando, dal gran Gioue pigliaua l'origine sua, affermando per la linea paterna cosi trar la sua descendenza, si come dalla banda della madre, parente di Pasife figliuola di Minos si credea: ma lasciando questi dubbiosi principij da parte; vogliono, che il primo che cominciasse questa famiglia ad Illustrare, fusse vn Sergio Galba, huomo di grandissima autorità, cõsolare, & al suo tempo molto reputato di somma eloquenza, & molto seuero, & di gran cõsiglio: questo andato Pretore in Spagna, fece tagliar à pezzi da trenta mila Lusitani, ò Portughesi, che dir vogliamo. N'hebbe questo vn Nipote, il quale domandando il Consolato, fu riputtato da Giulio Cesare, per il che si sdegnò tanto, che procurò la Congiura poi con Bruto, & Cassio, & da questo vogliono che l'Auolo di Galba origine hauesse, il quale fu secõdo Suetonio, persona molto litterata, e prudente, ma di vita priuata contentandosi, in altri affari non s'intricãndo, consumò quietamente la vita sua: il figlio suo, che fu poi Padre di Galba, fu piccolo di statura, e gobbo, nè troppo eloquente: hebbe il Consolato; tolse per moglie Nummia Acciaia, della quale dui figli n'hebbe: il primo Caio: l'altro Sergio, di cui al presente ragioniamo; ma il primo hauendo mãdato male

ogni

ogni cosa,& hauendo richiesto il Consolato, il quale da Tiberio nō li fu conceſſo,con le ſuoi ſteſſe mani ſubito la vita ſi tolſe,in queſto mentre deſiderando Liuia Ouellina,dōna fuor di modo ricca,e bella,di cōgiugnerſi in matrimonio con queſto gobbo;ſe n'era molto incapricciata,e del cōtinuo moleſtando coſtui, che poca voglia forſe n'hauea, ne potendo più il gobbo difenderſene, l'andò, dicono,à troüare, e ſpogliatoſi nudo li moſtrò lo ſcrigno,dicēdogli, che poi non ſi doleſſe ſe ad vn Gobbo ſi fuſſe maritata,ne che penſaſſe mai di rinfacciargliene, che prima hauendola auuertita, non haueria ragione alcuna; Volſelo finalmēte Liuia in tutti i modi,& tanto amore pōſe al figliaſtro Sergio,che lo volſe per ſuo figliuolo adottare, laſciādogli tutte le ſue facultà, cō il nome inſieme,che Liuio Ouellino fu ſempre chiamato ſin che all'Imperio aſceſe.

Nacque adunque Sergio l'anno iſteſſo,che M. Valerio Meſſala,& Gneo Lentulo furno Conſoli, alli 22. di Dicembre in vna villa vicino à Terracina:apparuero diuerſi augurij,che la felicità di queſto putto prediſſero, che lungo ſaria il volerli tutti raccōtare,ſi come mentre,che ſtaua ſacrificando l'auolo ſuo,vn'aquila li rapì gl'inreriori della vittima, à cui vn augure,ò Indouino li diſſe,che vno del ſangue ſuo aſcenderebbe al l'Imperio;mà lui facēdoſene beffe riſpoſe: Quando vna mula partorirà;il che fu preſo poi da Sergio per buon augurio,e ſeguendo al ſuo tēpo l'effetto,ne pigliò ferma ſperanza,ſi come finalmente auuenne nella ſua giouentù: ſi congiunſe con Lepida in matrimonio, della quale hauendone due figliuoli hauuti, & rimaſto priuo, e di lei, e di quelli, mai più,con tutto che più volte moleſtato ne fuſſe; hebbe animo di pigliar più moglie. Amò,& in gran riſpetto hebbe Liuia Auguſta,& da lei fu ſempre accarezzato,& in vltimo alla morte ſua li laſciò

vn millione, e ducentocinquantamila scudi; ma Tiberio corompendo il testamẽto; non più che dodicimila, e cinquecento glie n'assegnò, i quali lui per niun modo li volse: fu fatto Sergio sopra il celebrare i giuochi di Flora, doue fra gl'altri capricci, trouò vna cosa molto strauagante, e capriciosa, & non mai più vista, e questo fu, che fece andare gl'Elefanti su per il canapo; secondo che Suetonio racconta; fu mandato poi al gouerno dell'Aquitania detta Guascogna, nel qual sempre si gouernò molto da sauio, e prudente; fu giudicato più presto seuero che altro: vsaua sempre esercitar del continuo i suoi soldati per torli dall'otio, & renderli nell'occasione più animosi, e forti; & finalmente raffrenò l'orgoglio, & l'impeto de Barbari, che con tanto furore entrauano à danni della Gallia: tornando à Roma hebbe il Consolato per sei mesi, & essendo la morte di Calligula successa, fu molto confortato, e spinto à cercar la fortuna dell'Imperio, hora che l'occasione è in punto; ma lui non dando orecchie dicea, che amaua molto più la quiete della Republica; fu finalmente da Claudio eletto per Consolo in Africa per due anni, il qual gouernò il solito con somma giustitia, e seuerità, si come lo dimostrò, & si vidde in vn certo soldato, il quale hauendo in vna gran penuria venduto vn mezo staio di grano dieci scudi, lo condannò, che nessuno non fusse ardito in alcun suo bisogno souenirlo di cosa alcuna; il quale cõdottosi in grandissima necessità, si morì finalmente il misero di fame. Ma quello che più mi par mirabile, fu di sentire del bel giuditio suo; che essendo dui, che litigauano vn cauallo; ne essendoci testimoni, ne lume alcuno da trouare il vero; comandò Galba, che menar doueßero la bestia al fonte, doue à beuerar solea, e quiui beuuto fasciargli il capo, & lasciarla al suo piacere andare, cosi quietando

tando le parti, che si rimettessero in lei, che ben saprebbe, e chiareria qual fusse il suo vero, e natural padrone; il che giusto auuenne: Giuditio certo di grand'huomo, si come dimostrò sempre per molto tempo: gli furno per il valore, e prudenza sua concesso gl'honori, e le spoglie trionfali: fu ancora creato de' quindici Sacerdoti detti Sodali, & parimẽte di Titij, & vno finalmente de' consecrati ad Augusto, Augustali detti; V saua per viaggio andare in carretta, menando drieto vn'altro carro, sempre con venticinquemila scudi d'oro per ogni suo bisogno: fu mandato al gouerno di Spagna, nel quale sendo arriuato, facendo sacrifitio, al putto, quale teneua l'incenso, dicono, che in vn subito tutto bianco, e canuto il capo gli diuenne; e parimente nella Cantabria, cioè nella Biscaglia, sendo cascato vn falcone in vn lago, vi trouorno dodici scure drento, i quali l'uno, e l'altro augurio poseno Galba in grandissima speranza di qualche futuro, e felice successo: Gouernò ott'anni quella Prouincia con la sua solita seuerità, e prudenza, dimostrandolo particolarmente in vn banchiero, il quale negotiando con false monete, li fece rigorosamente tagliar le mani, & cõficcarle in sul proprio banco; ma quello che più hebbe del marauiglioso, fu di vn tutore, il quale hauẽdo vn'innocẽte pupillo auuelenato per vsurparli li beni suoi, fu sentẽtiato ad esser crocifisso; ma lui altiero appellãdosi alla legge, con dir che Romano era, e Cittadino; Galba ordinò che fusse per ciò fauorito, comandando, che la croce fusse molto più alta dell'altre, e fece finalmente tutta imbiancarla: ma per finirla sospettando di Nerone, cominciò à poco à poco à ritirarsi, più presto diuentando infingardo, sin tanto, che in Cartagine hebbe nuoua di non so che garbugli, che per la Francia solleuati s'erano: quando in vn subito hebbe lettere

da

da Vindice confortandolo molto strettamente à pigliar l'impresa, che la fortuna li preparaua dell'Imperio, e per salute publica contro à Nerone; s'ggiunse, che vn Sacerdote per mezo di vna vergine prefissa già ducent'anni innanzi li venne à giurare, che saria all'Imperio promosso; ecco in vn subito cõ gran dissimi gridi, & applausi, e dall'esercito fu Imperatore salutato. Veduto questi accidenti Galba fece tosto nuoui eserciti per degno rispetto, & in quel medesimo tempo vidde per Mare venire vna naue Alessandrina, carica d'arme d'ogni sorte, senza pure esserci su vn semplice guardiano. In tanto leuandosi vna parte dell'esercito, di nuouo tumultuano, e stauano in pensiero di ribellarsi, parendo loro di mancare grandemente di fede à Nerone; ma doppo qualche difficultà si quietò; e di nuouo per la morte sentita di Vindici, s'inuilì Galba, fino à tanto, che mancò poco, che nõ si togliesse cõ le sue stesse mani la vita. Venuto la nuoua, e certezza della morte seguita di Nerone, tutto l'esercito li giurò fedeltà, e fattosi chiamar Cesare, si vestì alla soldatesca, attaccandosi vn pugnale al collo, quale lo tenne poi tanto, insin che fece amazzare i suoi nemici, e concorrenti: hauea da vn Liberto di Nerone hauutõ gran quantità di Schiaui, quali hauendo in questi garbugli trattato di amazzare Galba, sendosi scoperto la congiura, li fece tutti miseramente vccidere, & da caualli stroppiare. In questa sua promotione all'Imperio, non fu troppo da soldati lietamente passata; anzi non hauendo li eserciti quei lor debiti premij, e doni, che era lor solito, ne stauano molto peruersi, notando l'Imperadore di crudele, & auaro; tanto più, che essendogli donato vna corona d'oro del tempio di Gioue, subito Galba la fece fondere; s'aggiunse, che per auaritia licentiò la guardia de' Germani, fedelissima sempre à tutti gl'Impera-

peradori passati, senza dar loro, nè stipendi, nè doni, nè priuilegi soliti, secondo gl'ordini; & in vero seppe con più giuditio assai procacciarsi l'Imperio, che nō lo seppe di poi mantenerselo, da qui possiamo chiaramente giudicare, che doue giace l'auaritia, come trattammo di sopra di Plutone, dicono, cosa nè buona, nè giusta ne può vscire, nè che più spauenti, e sbigotisca le misere virtù; & che soffoghi più l'ardore della santissima carità, quanto la rabbiosa sete dell'oro; questa macchia la fama; consuma il corpo; toglie lo splendor del Sole; & in vltimo dona in preda la misera anima al diauolo. Dalla virtù certo fu guidato Galba all'Imperio, e da questa poi in sette mesi fu nel profondo tartaro sommerso: ma tornando al nostro ragionamēto, hauea Galba vn Despensiero molto suo fauorito, à cui, perchè era assai parco nello spendere, donò per ristorarlo, vn piatto di legumi; & ad vn sonator di flauti, al quale volea gran bene, e molto della sua virtù si dilettaua, per hauerlo vn pezzo trattenuto, li donò cinque danari d'argento, à modo nostro, cinque giulij; ma vagliaci in questo proposito burlando raccontare della generosità d'alcuni, dimostrata verso di me, nō manco di Galba, e maggiori, e generosi; poiche manco male fu quello, che non fu il mio. Dico che hauendo ad vn signor d'importanza donato, senza interesso alcuno, vna pittura di valsente più d'ottanta scudi, oltre ad altre fatiche per lui oprate, volendomi riconoscere; il detto signore mi donò vna pizza nella padella; & vn'altro per vn molto maggior donatiuo, che io gl'haueuo fatto, di cosa di maggior somma della prima, n'hebbe vn marzapane, questo più del ciuile hebbe, e manco male fu. Ma che diremo di vn molto illustre Caualiere, il quale hauendolo seruito otto mesi senza stipendio alcuno, fui rimunerato al fine d'vna voltata di

spalle,come quasi che obligato gli rimanesse ancora:però osseruando il prouerbio, non si debbano questi tali incolpare; poiche gran signore piccol presente appaga;se lecito,ò giouamento ci fusse,potremmo chiaramẽte mostrare, che se all'hora vn Galba, hoggi i milioni si potrebbono col dito accennare:à gl'honorati virtuosi,ringratiato sia Iddio,e cõ l'aiuto suo, non mancorno infiniti Augusti,ancorche nella sempre felice Roma,mal grado dell'inuidia,ogni giorno risurgano, e come da dolce, & vnica madre son pietosamente nutriti, lasciando gl'estremi Galbi nella loro auaritia sepolti. Venuto à Roma Galba non fu chi troppo s'allegrasse, tanto più vedendo l'Imperio esser mal mentato da trè persone vitiose, infami, & ad ogni rapina volti; l'vno de' quali era Tito Iunio già stato in Spagna suo legato,auaro,crudele,e scelerato; l'altro era Cornelio Lacone, il quale di assessore era fatto prefetto del Pretorio,& questo più d'ogn'altro era arrogante,bestiale,& intolerabile: ma il terzo era Iullo suo liberto fatto da lui caualiere, e faceasi nominare Martiano; e questi trè adũque assassinãdo ogn'uno, poco temendo la rouina di Galba, inducendolo in tãta crudeltà, che per piccola causa à molti cittadini Romani leuano loro la robba,e priuilegi;ordinò Galba,che cinquanta caualieri da lui fatti, hauessero la cura di far rendere in drieto ogni donatiuo fatto da Nerone, e lasciò, che i suoi liberti potessero donare,e vendere offitij,cõdennagioni,priuilegi,secondo che lor più pacesse: liberò, & assoluè dui tristi Satelliti di Nerone, Albro,& Tigellino detti,già stati condennati dal Popolo;anzi li priuilegiò,e fauorì,per le quali opere vẽne in tanto odioal publico,che più non si potria dire,quando l'esercito in Germania tumultuando per non essere loro dato i premij soliti,detestando l'auaritia di Galba,si accordorno co i Pretoriani

riani di eleggere vn'altro Imperadore, de la qual mala disposi-
tione essẽdosene Galba accorto, pẽsando, che per esser lui vec
chio, e senza figliuoli, che ciò facessero, si adottò per figliuolo,
e successore, presente l'esercito, Pisone Frugi, nobile, e valoroso
soldato, alla quale adottione poco l'esercito ci voltò gl'occhi,
anzi nel solito odio cõtro di lui più che mai testorno; Diuersi
prodigij certo nel venir lui à Roma seguirno, che il fatal de-
stino suo figurauano, secõdo la religione pazza di quei tempi.
che sendoli per la strada sacrificato, mentre che passaua, infi-
niti animali, accadè, che vn toro impaurito del colpo, rompen
do i legami, saltò in sul carro di Galba, e tutto lo sparse di san-
gue; s'aggiũge che nell'entrare in Roma si sentì vn teremoto,
giunto poi nel sacrificio, li cascò la corona di capo. Ma auui-
cinandosi al suo fine, li fu vn giorno detto dall'Auruspice, che
il giorno seguente nõ vsciesse dicasa, e che s'hauesse cura davn
piccolo, che lì soprastaua, e che i suoi percussori nõ eran mol-
to da lui lontano, quãdo in vn tratto sente, che Ottone hà gli
alloggiamẽti occupati: fu da alcuni cõfortato, che douesse an-
dare incontro al nimico, che senza dubbio con l'autorità sua
supirebbe la seditione, non si volle muouer Galba, ma ferman
dosi si messe con alcuni pochi in guardia, aspettando il succes
so, che seguiria. In tanto li vennero à dar nuoua, ma falsamen-
te, che Ottone era morto, e la congiura annullata; non rispo-
se altro, se nõ, chi ve l'ha fatto fare? e stãdo cosi armato di ma-
glia, & in mezo à suoi, ecco in vn tratto li viene incontro vna
squadra di Caualieri armati, i quali fermandosi dirimpetto à
lui per alquanto cosi sopra di loro; restando Galba solo abban
donato, in vn subito da tutti fu cõ diuersi incontri tagliato mi
seramẽte à pezzi, & lo lasciorno cosi in terra abbãdonato dal
lago di Curtio, sin che capitando lì vn saccomãno, che da far

l'herba venia, il qual troncandoli il capo, e mettendogli il dito grosso in bocca, che caluo era, ad Ottone lo portò, il quale lo diede à soldati, e messolo in cima ad vna lancia, schernẽdolo, lo portorno per tutto il campo, sin tanto, che da Patrobio Neroniano fu compro cento scudi, il quale lo fece da Angio dispensiere di Galba sepellire ne' suoi Orni nella via Aureliana, & tal fine hebbe l'infelice Galba, specchio veramente della volubil ruota di fortuna: fu di statura ragioneuole, caluo di testa; occhi azurri; naso aquilino; piedi, e mani stroppiate dalle gotte: fu di gran pasto; vsaua la vernata fare innãzi giorno colatione: Era forte inclinato in fra gli suoi maluagi vitij alla Venere mascula: fu amazzato di anni settantatre, hauendo sette mesi tenuto l'Imperio; ma sia detto à bastanza: e tornando alla sua testa, ha queste lettere intorno, che in vna sua sola medaglia si vede. SER. GALBA. IMP. CAES. AVG. TR. P. nel riuerso suo è vna figura à sedere, con vn ramo d'oliuo nel la destra, e nell'altra vn'asta cõ S.C. & à piedi PAX. AVGVST. Suetonio Tranquillo aggiunge, parlando di Galba, che dormendo gl'apparue in sogno la Fortuna, parẽdogli, che la porta di casa li busasse, doue affacciandosi, edimandò chi fusse, e che cercasse: rispose quella, che era la Fortuna, la quale trouãdosi stracca, veniua per farlo felice; però che presto tirasse la corda, altrimẽti daria il bene à chi prima per la strada trouasse: quando Galba fu desto, presto corse alla porta, e trouò vna imaginetta di rame di vna fortuna circa d'vn cubito, & hauendola con grandissima allegrezza presa, la portò di sopra nella secreta, e miglior stanza della sua casa; la quale con gran riuerenza consacrò, facendoli poi ogni mese, sin che la bachetta dell'Imperio tolse, sacrificio: ma essendo lo sconoscente Imperadore da questa in tant'altezza posto; smenticato di così gran be-

bene-

bẽnefitio; non più della Fortuna curandosi, donò vna superbissima collana di gioie alla statua di Venere in Campidoglio. Dicesi, che la Fortuna sdegnata del riceuuto oltraggio, di nuouo in sogno gl'apparue, e chiamãdolo ingrato, lo minacciò, come fece, di torgli l'Imperio, & la vita; che come si è detto, nõ più, che sette mesi lo tẽne, e tanta forza all'hora il nimico del Genere humano hauea ne' suoi mẽbri: però sopra la testa, cioè nel suo Cãmeo si vede la fortuna, quãdo all'addormẽtato Galba in sogno gl'appare, dandogli del Roman Imperio la bacchetta, ma nel piedi stallo abasso si è fatto la sua sporca, & infame auaritia, poiche questa oltra tanti bruttissimi vitij, sempre, mentre visse, hebbe nel core, qual fu poi finalmente causa dell'vltima rouina sua, e di quelli, che insieme con lui, tanto male haueano maneggiato l'autorità dell'Imperio: hor veniamo ad Ottone.

## OTTONE.

ECco il giuditio humano come ben spesso erra, disse quel galant'huomo: grandissimo, e certo fu lungo tempo il desiderio di Calba intorno alla dignità dell'Imperio, credendosi in tanta grandezza trouar forse qualche quiete; ma gli auuenne il contrario, poi che non entrato à pena dentro al limitar della soglia, guidato dalla cieca ambitione, eccolo ne' tumulti, ne' sospetti, nell'insidie, & in vltimo in preda de suoi nimici gl'è fatto con crudelissime ferite, perder con l'Imperio insieme la hormai stanca, e trauagliata vita. Grandissimi documenti certamente doueriano esser questi delle cose temporali à tutti quelli, che, ò per auaritia, ò per ambitione dal desiderio incombrati, riguardando in queste imagini,

come

come in chiaro specchio, accomodandosi l'animo à non desiderare se non quello, che alle forze istesse sia capace, atteso che se così Galba,e doppo lui Ottone,di cui al presente ragioniamo, hauesser fatto, non sarebbono in vn medesimo error cascati. Vogliono vniuersalmente, che gl'antichi di Ottone da Firentino Città di Toscana origine traessero, & in quella Città fosse nobilissima famiglia; ma lassando l'antichità vn poco da parte, verremo à Marco Siluio Auolo di Ottone, il quale affermano fusse alleuato, & nutrito appresso di Liuia Augusta, con il cui mezzo fu poi fatto Senatore, indi non molto tempo Rettore diuenne,e non passò più oltre.Lucio Ottone, che fu poi Padre di Ottone Imperadore,fu grandissimamente amato da Tiberio, il quale per esser tanto à lui di viso,e di costumi simile, molti credettero fusse suo figliuolo; fu mandato poi proconsolo in Affrica, nel cui gouerno si mostrò molto seuero, e terribile, doue fece tagliar la testa ad alcuni Capi d'importanza dell'esercito, per il che forte ne fece sdegnare Claudio; ma hauendo scoperto vna congiura contro à esso,ritornò più che mai nella prestina gratia. Hebbe dui figli ancora, di vn Albia Terentia,donna molto nobilissima, cioè Lusio Titiano,& vn'altro cognominato Marco; ma venendo ad Ottone nacque alli 28. d'Aprile,sendo Consoli Camillo Aruntio,& Domitio Elobarbo.Dicono,che questo nella sua giouentù fu molto presontuoso, importuno, & sfacciato, & prodigo fuor di misura; e sopra tutto insolente; solea la notte con alquanti simili à lui andar per Roma, & distendendo il suo manto in terra, ci metteua quanti gli dauono nelle mani, dipoi per l'aria alzandoli malamente li sbalzauano. Desiderando adunque Ottone intrare in gratia di Nerone,si messe à cortigiare caldamente Aulica Liber-

tina

tina ſua grandiſsima amica, & con il cui mezo li riuſcì pienamente il ſuo diſegno, aggiungendoſi la Conformità de coſtumi, che più non ſi potria imaginare, donde ne montò in tanta grandiſsima autorità, che era partecipe di tutti i ſuoi ſecreti, ſin che volendo Nerone amazzar la Madre, Ottone il dì medeſimo diede pranzo ad ambidui per torre ogni ſuſpetto nell'vniuerſal di tale ſceleratezza, ma hauendo Nerone fidatogli nelle mani la ſua Popira, Ottone ſenza riſpetto alcuno, apertamente godendoſela, fu ſino ardito di vietarla à Nerone, anzi ſerrarli inſino la porta in ſul viſo; ma Nerone al meglio che podde tolerandoſela, per non publicar più la coſa, ò per qualche altro degno riſpetto, aſpettò vn'altra occaſione, la qual preſto fece naſcere, col mandarlo ſotto colore di Gouernatore in Luſitania, in vn perpetuo eſilio; partitoſi adunque Ottone, gouernò molto ſauiamente dieci anni con grandiſsima prudenza detta Prouincia, ſin' à tanto, che ſentendo nuoui tumulti, & le riuolte, ſi accoſtò per vendicarſi in ſu queſta occaſione, à Galba, aggiungendoſi, che Seleuco Matematico lo hauea meſſo in grandiſsima ſperanza nelle coſe dell'Imperio, doue perche li Riuſciſsi il diſegno, non reſtò nè con doni, nè con qual ſi voglia vrgente occaſione, di non ſi ſottometter ad ogn'vno, moſtrandoſi corteſe, magnanimo, & liberale con tutti; ma ſendo finalmente lungo tempo ſtato in grandiſsima ſperanza di eſſer adottato da Galba, e vedutoſi vſcire d'ogni ſuo diſegno vano per l'adottione di Piſone, ſi riuoltò per vltimo alla forza, tanto più, che trouandoſi in grandiſsimi debiti, ſolea dire, che molto meglio era morir frà Soldati, che frà creditori, dando effetto à queſto ſuo penſiero, meſſe in ordine alcuni ſuoi, i quali ad vn' hora deputata doueſsin' vccider Galba. Hauendo diſegnato in vn

ſubi-

subito assaltar gl'alloggiamẽti, & il palazzo nell'hora à pũto, che l'Imperador Galba cenaua, fugli interrotto questa delibe ratione da Seleuco, dicendoli, che ancora non era il tempo. Et da lui hauuto il giorno destinato, messe i congiurati in ordine di tutto quello, che far douessino, & in tanto andatosene da Galba, da cui era molto accarezzato, dicono, che al solito l'abbracciò, & basciollo; ma venendo l'hora, Ottone licentiatosi da Galba, fingendo li pigliasse la febre, & altri dicono di andar à fare vna compra d'vna casa, si partì mandando to sto i suoi à fare, come fecero l'effetto; in tanto lui hauendo l'esercito accordato, sen'andò in Senato, doue fatto vna bella oratione, & accettato, e salutato Imperadore con grandissima allegrezza, dal publico li fu dato con grandissimo applauso il titolo, e cognome di Nerone, il quale lui lietamente accettò. Prese la bachetta dell'Imperio, e fece subito rimettere à luoghi loro tutte le statue di Nerone, che furno state già fatte but tare insolentemẽte per terra, nè bastò questo, che ordinò gran dissimi assegnamẽti di denari per dar fine alla casa Aurea di Nerone: ma la notte che seguì all'vccisione di Galba, fu Ottone tirato con grandissime strida del letto, & trouato mezo morto per terra da suoi, che iui corsero; la onde il giorno seguente fece far solenni sacrificij, e voti per placare la infelice anima di Galba; succesſero varij augurij, che la futura calami tà sua dissegnauano, quando in vn subito venne nuoua, come li esserciti in Germania haueano giurato fideltà à Vitellio, & chiamatolo Imperadore; rimase fortemente Ottone di questa nuoua turbato, ne sapendo miglior rimedio pigliarci, fece al Senato scriuere, come già era il vero, e legitimo Imperatore eletto, e che quietar si douessero per il bene, & vtile vniuersale. Ne mancò lui in tanto di secretamente scriuere à Vitel-

lio,

lio, che molto volentieri per compagno l'accettarebbe,& ancora piacendoli,ſuo Genero ſarebbe: Quando in vn tratto leuatoſi nuoui garbugli fra i Senatori,e li eſſerciti, oltre à molti, & infiniti augurij triſtiſſimi,traboccò il Teuere terribilmẽte, che fu cauſa alquanto di dilattione, finalmente ſi riſoluè Ottone di venir cõ Vitellio alle mani, & al meglio che podde meſſoſi in punto, tre volte à Piacenza venne con leggeri ſcaramuccie à battaglia, & hautone ſempre il meglio,ſotto ben briaco, finalmente con inganno fu ſuperato. Suetonio Tranquillo afferma, ſuo padre eſſerſi in quel fatto d'arme ritrouato; conſiderato Ottone la ſtrage de' Romani, che era per farſi durando tal guerra, eſſendone dolente oltre modo,ſi riſoluè in vltimo per men male, torre à ſe ſteſſo la vita, e fermò tal deliberatione;cõfortato il fratello, il nipote, & ad vno ad vno tutti li amici,che per tal coſa mal contenti, e doloroſi ſtauano,ſi meſſe à ſcriuere alla ſorella, conſolandola di tanto infortunio; di poi à Meſſalina di Nerone, la quale già hauea promeſſo di ſpoſarla. Raccomandò le ſue ceneri, confortandola à patienza, indi preſe tutte le lettere,& le ſcritture in vn faſcio,che hauea, tutte le abbruſciò,acciò non ne ſeguiſſe con Vitellio forſe qualche danno à gl'amici, & hauendo diſtribuito tutte le ſue facultà,e danari alli ſuoi più cari, beuuto vn poco d'acqua freſca, s'addormì per buon pezzo, e deſtatoſi finalmente preſe vn pugnale,che per queſto effetto ſotto il capezale s'hauea meſſo,e quello cõ quanta forza potè, nella zinna manca tutto naſcoſe: morì l'infelice, e pietoſo Ottone di età di trent'otto anni, non hauendo tenuto l'Imperio più che nouantacinque giorni: fu piccolo di ſtatura, caluo,non troppo bene in piedi,di corpo delicato,e quaſi ſimile ad vna donna: natura certo molto differente dalla intrepida morte ſua:

fu miserabilmente pianto da tutto l'esercito, sino à tanto, che mentre il corpo suo si abbrusciaua, infiniti da per loro stessi con le lor mani si tolsero la vita, in somma dolse con vniuersal lutto à gl'amici, & nimici, chiamandolo padre della Patria, & amator della libertà, però venendo al Cammeo sopra del suo ritratto ci habbiam fatto la sua generosa morte, & nel piedistallo à basso ci è la benignità sua naturale, la quale è vna femina con vn vaso in mano dentroui vna fiamma, & il pellicano vcello, à i piedi le lettere intorno alla sua medaglia son queste. IMP. OTHO. CÆSAR. AVG. TR. P. nel suo riuerso, cioè sotto la cornice grande, è vna femina in piedi con vna corona in vna mano, e nell'altra vn'asta, con queste lettere, SECVRITAS. P. R.

## *VITELLIO.*

GRan forza certo, quando si condera, è quella de gli honorati Scrittori, poiche nõ gioua à i potẽti Principi l'infinita abbondanza dell'oro; non la forza dell'essere; non la larghezza de gl'Imperij; non i superbi Colossi; non i magnifici Teatri; non le pompose, e stupendissime fabriche, che al fine, come disse il Sauio: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* Ma il nostro Petrarca leggiadramente aprendo vn poco di strada alla immortalità, disse in quel suo bellissimo sonetto, che tutte queste erano opere frali à lungo andare; ma non il nostro studio è quello (seguito) che fa per fama gl'huomini immortali, il che se considerassero di molti, à cui la fortuna ha posto loro il freno de gl'Imperij delle copiose ricchezze, non si rendessero in verso à i poueri, e virtuosi, così tanto auari, e scarsi, nè comporterebbono mai, che quelli, che quanto

all'in-

all'ingegno humano s'aspetta, li fanno quasi di vna seconda vita, e chiari, e famosi risplendere, andassino tanto miseramente languendo. Non so se il valoroso Achille tant'alto poggiasse, senza la sonora tromba del grande Homero: grandissimo credo fusse il valore, e la pietà del forte Enea, ma senza la Virgiliana penna in preda al smemorato oblìo saria sommerso: parimente inuitto fu il gran Pompeo, & inuincibil fu il Diuo Cesare, ma con le Lucane ale hanno insino al Cielo fattosi strada. Ciro, Dario, Anchise, & Alessandro hormai credo sarieno estinti, se il grande Herodoto nõ l'hauesse con celeste musa all'immortalità consacrati, ma per finirla lo veggiamo in Vitellio, di cui adesso parleremo, che se si fusse fatto amar dalli Scrittori, non harebbono forse di lui detto cosi apertamente la viltà de' suoi costumi, nè la vile sua descendenza aperto, ò se pure, almanco con più modestia non dico già, che forse qualch'uno adulando non si sia sforzato alzarlo insin al cielo, e darli progenitori, quasi diuini; ma ben ce ne sono molti, più forse, che di vilissima prosapia lo fanno, facendolo nato di schiaui, ciabattini, & simili. Però quelli, che si sforzano con la forza delle parole celebrarlo, vogliono, che la famiglia de' Vitelli sia venuta da vn fauno Rè delli Aborogini, & di Vitellia donna, dicono, adorata in que' luoghi, come cosa diuina, e vogliono che signoreggino anch'il paese Latino. indi i discẽdẽti, che Sabini erano, nõ solo Romani diuẽtorno, ma nel numero de' Patritij furno accettati, argumento pigliano della nobiltà di questa casa, dal nome della strada Vitellia detta, quale dal Ianicolo insino al mare si distendea: s'aggiunge ancora di alcune Colonie detti Vitelli, ritornati in Roma, & nel numero de' Senatori parimente posti: Altri dicono, e forse guardando à costumi suoi, con più verità, che'l primo

che cominciasse questa casa à solleuare, fu libertino, ma altri affermano, calzolaro, e che essendo facultoso, lasciasse vn suo figliuolo molto ricco, il quale tolse per moglie vna figliuola di vn fornaro, Antioco detto, della quale hauendone vn figliuolo hauuto, e mantenendolo in grandezza, che il modo, com'è detto, hauea; fu fatto finalmente Caualier Romano, e di quì cominciò à salire in reputatione l'origine loro, e sia come vuole, ò nato, ò nò de gl'antichi, e nobili Vitelli, basta, che d'vn Caualier Romano nacquero quattro fratelli, quali vniuersalmente Vitelli detti. Variorno nel cognome, il primo Aulo nominorno, e questo fu quello che morì, sendo Consolo in compagnia di Domitio padre di Nerone, molto eloquẽte, e splendido, massime ne' conuiti, e banchetti: il Secondo, Quinto, ma questo come disutile, vogliono, che del numero de' Patritij fusse da Tiberio deposto; il Terzo nominorno Publio, questo fu quello, che essendo con Garmanico andato in Asia, accusò, e fece condottiere Gneo Pisone, homicida creduto del buon Germanico, ma finalmente preso, come consapeuole di Seiano, morì in prigione. Lucio l'vltimo fu Consolo, e doppo hebbe la Siria in gouerno, fu molto sagace, & astuto, & vogliono, che con la sua prudenza inducesse Artabano Rè de' Parthi à venir seco à parlamento, inducendolo à tale, che s'inchinò, & rese honore all'insegne Militar de' Romani; fu poscia due volte Consolo con Claudio Imperadore, & vna volta Censore, anzi andando Claudio in Inghilterra, restò luogotenente dell'Imperio al gouerno di Roma: fu tenuto molto da bene; industrioso, e sottile, e restò vn poco tacciato per l'amore di vna sua libertina; fu oltre à tutte le sue parti tenuto grandissimo adulatore, atteso che pose frà le statue d'oro delli suoi Dij famigliari, quella di Narciso, e Pallãte

liberti,

liberti,e fauoriti di Claudio:fece adorare il diuo Cesare,si come gl'altri Dij con sacrifitij si faceano:Morì finalmẽte di paralitico, lasciando di Sutilia sua moglie due figliuoli, che tutti due, nel medesimo anno Consoli gl'haueua visti;li furno dal Senato publico celebrate le sue esequie, & postoli poi in suo honore vna statua in ringhiera con honorati titoli, & di constante, e pietoso. Nacque di costui adunque Vitellio,à 24.di Settembre, altri dicono à' 5. essendo Consoli Druso Cesare,e Norbano Flacco; dicono,che il padre, e la madre presero sospetto della nascita di costui, per quello che fu loro detto da Matematici, e per questa cagione operorno sempre,che non fusse questo lor figliuolo in alcun gouerno posto,e finalmente sentendo la madre all'Imperio promosso, ne prese grandissimo trauaglio;presaga forse di quello,che gl'auuenne: fu questo infame del suo corpo oltre modo vituperosissimo; dilettossi molto del guidar le carrette,secõdo l'vsanza di quei tempi; fu in gran riputatione, per esser oltre modo,e da Claudio, e più da Nerone amato: Hebbe il Proconsolato dell'Africa, & si portò assai bene, ma doppo, essendo stato fatto sopra il mãtenere gl'edifitij publichi; fu trouato,che hauea leuato l'oro, & l'argento de i tempij, hauendo in cambio postoci ottone, e stagno: tolse ne' prossimi anni Petronia per moglie, di poi prese Galeria da Fondi, & essendo mandato da Galba al gouerno della Germania,non si può imaginar quanto si mostrasse goloso,e sfacciato,e non hauẽdo danari per viaggio,fu forzato lasciar la moglie,& i figliuoli;che hauea.Impegnò,anzi di più, staccò dalle proprie orecchie della madre vna perla p farsi le spese;& hauẽdolo i creditori messo in mezo per esser sodisfatti, gli minacciò di farli morire, come poi finalmente fece. Non si può dir con quanta allegrezza fusse dall'esercito

riceuu-

riceuuto, sapẽdo quanto egli fusse licẽtioso, piaceuole, e buon compagno, nè è possibil parimente quante carezze facesse à ciascuno, non negando mai cosa, che chiesta li fusse; mostrandosi, non dico liberale, ma straboccante, prodigo con tutti; faceasi fratello ad ogn'uno, e tal volta ancora, dando ad vn delle mani in su la spalla, con tutti dimandar solea, se fatto hauesse colatione, le quali creanze, quanto piacessero alli dissoluti, lo dimostrorno, poiche non arriuò vn mese, che da loro fu cõ grande allegrezza salutato Imperatore, e staccato dal tempio di Marte la consacrata spada del diuo Cesare, in mano gliè la posero. Accettò il nouello Imperadore il cognome di Germanico, lasciando ad altro tempo quello di Augusto, ma rispettò per sempre, dicono, quel di Cesare. Indi hauẽdo della morte di Galba hauuto nouua, spartì in due parti l'esercito; vna tenẽdosene appresso di se stesso, e l'altra incontro al suo concorrente Ottone la indrizzò, non senza vn sinistro augurio, che auuenne, qual fu, che tutte le statue, che in suo honore erano state poste, tutte, dico, spezzandosi lor le gambe in terra precipitorno: cascogli ancor di capo l'aurea corona; ma essendo à Vienna in sul tribunale à render ragione, vn pollastro spauentato corse frà gente, e gente, e saltato in su vna spalla di Vitellio, finalmente in su'l capo gli si posò. Venuto in Francia gli fu dato nuoua della vittoria hauuta à Bobriaco contro Ottone, & vltimamente della sua morte, & arriuato in somma, doue fu il fatto d'arme, ne potendo i soldati soffrir la puzza de' corpi morti, gridò il crudo Vitellio, che miglior odor non si potea sentire, che quello del morto inimico, e fatto pigliar l'istesso pugnale, con il quale s'era il misero Ottone tolto la vita, lo fece portar in Colonia al tempio di Marte consecrandolo, finalmente venuto à Roma entrò molto superbamente

arma-

armato,e lui,e ſoldati, non come trionfante, ma come rigido eſpugnatore,e cominciò principalmente à ſprezzare ogni legge,e religione,dandoſi in preda ad ogni ſorte di laſciuia,e poltroneria; fece prima bene vna coſa molto lodeuole, e queſto fu, che fatto ogni ſottil diligenza, fece caſtigar ſeueramente tutti quelli,che s'operorno,ò furno in alcun modo della morte di Galba conſapeuoli: fece poi di nuouo celebrar l'eſequie di Nerone con magnifico honore, hauendo cominciato poi à darſi alle coſe della gola,non rimaſe coſa à tal eſercitio conueniente, che lui non ne voleſſe l'intero. Vſaua,dicono, quattro gran paſti il dì celebrare,nominandoli colatione, pranzo, merenda,e cena, ſenza qualche altro poco di trattenimẽto in mezo,aiutandoſi per il troppo carico,ſpeſſe volte col vomito, nè troppo ſi trouaua libero dall'eſſere imbriaco, ſino à tanto che ſi cauò vn'anello di dito,e lo meſſe in dito ad vn ſuo liberto, facendolo dell'ordine de' Caualieri: faceaſi ogni giorno da varie perſone far nuoui bancherti, nè mai di ſpeſa per ciaſcuno correua manco di diecimila ſcudi, ſecondo che Sueto-nio Tranquillo racconta: nè mai paſſaua per ſtrada alcuna, doue fuſſero hoſterie, che non voleſſe rufolar col muſo in quante pignatte trouaua, mettendoli tal volta à rimuſinar li auanzaticci di mille poltroni, nè queſto baſtandoli, che tal volta ancora,mentre ſacrificaua, ſi facea portar da mangiare, e voltatoſi con queſto vitio alla crudeltà, fece coſe inaudite; Raccontano,che non fu creditore, ne alcuno che haueſſe hauer coſa alcuna da lui, ancorche minima, che non lo faceſſe ſubito con la morte dar l'vltimo pago, ſino à tanto, che hauendo vn di queſti due piccoli figliuoli,& inginocchiati,pregãdo l'Imperadore per la ſalute del caro padre, li fece all'hora in preſenza di eſſo, e poi lui doppo miſeramente ſcannare;

& eſ-

& essendosi di dispiacere, ò altro la madre di Vitellio ammalata, ordinò che cosa alcuna non se li desse, lasciandola così miseramente morire: in queste, & altre infinite sceleraggini adunque spassandosi Vitellio, venne subito vna nuoua, come l'esercito della Mesia, & appresso quello di Schiauonìa s'erano ribellati, & parimente quello di Sorìa, i quali à Vespasiano haueano fedeltà giurato, per il che turbandosi forte, pensando mantenersi in fede il restante, cominciò largamente à donare à soldati, & fece fare subito vn nuouo esercito in Roma, chi per amore, e chi per forza, la più parte de la gente vile, e bassa, secondo che in vn subito podde, e li mandò incontro al nimico esercito; venuto indi à poco nuoua della rotta, publicamẽte in su le scale del palazzo rinuntiò l'Imperio; ma non volendo il Popolo consentirlo, l'altro giorno di nuouo venuto in ringhiera per via di memoriale, ogni ragione, che nell'Imperio hauesse, rinuntiò, e cedè; ma fattogli spalla di nuouo i suoi partigiani, & andato contro ad alcuni frà li cari soldati, essẽdosi quelli nel tempio di Gioue ottimo massimo ritirati, vi fece crudelmente attaccar fuoco, abbrusciando con quelli il famoso tempio, stando lui con gran diletto in casa di Tiberio dalle finestre à veder tale spettacolo, non senza la bocca piena: Indi dando la colpa à' suoi, pregò il Senato, che volessero mandar à chieder la pace, quando in vn subito gli fu dato nuoua, che il nimico era vicino, datosi subito à fuggire col cuoco suo, el fornaro se n'andò in casa del padre nel monte Auentino, pensando poi con più agio in campagna fuggirsi, e venutogli auuiso, che la pace era accettata, si lasciò di nuouo in palazzo condurre, iui arriuato, trouò abbandonato ogni cosa, di maniera, che cintosi vna fascia cuscita di scudi, l'andò nella stanza del portinaro à nascondere,

& qui-

& quiui messo vn cane legato, come per guardia, alla porta, si fortificò dentro, sbarrando quella con la coltre, e paglericci, del letto, pẽsando così scampar là furia; ma venuto l'antiguardia, e buttato ogni cosa sottosopra, e trouato costui, nõ lo conoscendo, li domãdorno se sapesse donde fusse Vitellio, e chi lui era; ma lui quasi schernẽdoli, gli fece accorgere che fusse quello, però essendo certificati lo legorno con le mani di dietro raccomandandosi forte lo sciagurato; li posero vna capezza alla gola così, com'era mezo nudo, con la veste tutta straciata in piazza lo strascinorno, schernito, e beffato di parole, e di fatti da tutto il Popolo, buttandoli ogni sporcitia per la faccia, e rimprouerandoli ogni suo vituperio, hauendogli accomodato prima vn pugnale sotto il mento, accioche abbassarsi non potesse, lacerandolo, e pungendolo con piccole ferite, sin tanto, che condotto per la via sacra alle scale Germonie, fu finito d'amazzare; indi messoli vn'oncino sotto il mento, strangolandolo finalmente, lo buttorno nel Teuere, hauendo amazzato con lui il figliuolo, e parimẽte il fratello. Morì questo sciagurato d'anni cinquantuno, non hauendo più che otto mesi in circa l'Imperio tenuto, e fu tanto la sua gola, che vogliono, che in così breuissimo tempo, ventidue milioni d'oro consumasse: fu di vita molto sproportionata; la faccia hauea sempre rubiconda, e rossa per il troppo bere; era corpacciuto, e grasso, ad vn Sileno simigliante, debole in su i fianchi per vna percossa d'vna carretta hauuta ne' primi anni; ma le lettere che sono intorno alla sua madaglia, come si vede, son queste. A. VITELLIVS. GERMAN. IMP. AVG. P. M. TR. P. nel suo riuerso è vn Marte grandissimo, che camina, e tiene nella destra vn'hasta, nella sinistra vn'altra carica di spoglie, con S.C. sopra la testa poi, cioe

nel cammeo, ci è la sua vituperosa morte, quando è strascinato con vn'oncino, come si disse, sotto il mento, & battuto in fiume: nel piedistallo da basso ci è finto la gola sua sfacciata, con vn spido d'arrosto in mano, e simil cose; che per esser chiare nella pittura, faremo punto.

## VESPESIANO.

FRà le rare sciocchezze, che nel genere humano s'accoglie, nessuna al giuditio mio mi par maggiore, che voler sotto i rari gesti, e le virtuose operationi de suoi antichi, nascondere l'istessa vergogna delle proprie, e presenti operationi: nè sò imaginarmi quello, che giouar possa ad vno di brutti, e nefandi costumi, l'esser venuto di progenie chiara, & illustre; così come ancora non sò discernere, che danno apporti l'esser di vil progenie disceso, chi ornato di nobilissima virtù risplenda: onde quel Sauio à questo proposito disse:

*Melius de vili genere clarum fieri,*
*Quàm de claro genere contemptibilem nasci;*

Poiche altro non appongano, per non esser simili à progenitori, che di adulterio nati, degenerando tanto così da i buoni costumi loro: s'aggiunge, che molto maggiore è la gloria del risplendente Sole nel dar la luce alle stelle, & all'altre cose inferiori, che non è quella di esse nel riceuerla; ne fu mai, nè sarà nobiltà per grandissima, che sia, che innanzi al suo chiaro principio, non habbia hauuto humile, e basso principio; si come nell'Istorie antiche, e moderne copiosamente leggiamo, se nõ fusse il tedio, mille, e mille esempi addur si potriano, ma vn solo ne diremo in proposito di questi tali, che tanto si vantano di chiari titoli de' lor famosi antichi, non considerando

poi

poi quanta vergogna lor ne risulta, si come nelle sacre lettere habbiamo. *Semen Abrahæ sumus, & nemini seruiuimus vnquam*. Così non fece il buon Vespesiano, il quale nato di humili, & honesti parenti, cercò col mezo solo della virtù, & de' moralissimi suoi costumi, illustrando le tenebre della prosapia sua, insino al cielo esaltarsi, & quell'Imperio tanto già glorioso, essendo poi di sedici Imperadori, come habbiamo visto, condotto in tante procelle, & quasi, che in vltima declinatione venuto: fu dalla virtù, e prudenza della Flauia gente stabilito, & ritornato nell'antico, e suo primo splẽdore. Vergogninsi adunque i Tiberi, i Claudi; s'ascondino nel centro della terra l'infame Calligula, & il crudele, e spietato Nerone, e gl'altri, poiche quelle glorie, e quella nobiltà di loro anteccssori hanno, come Meretrice infame, condotte sì miseramente in tanta vergogna: cominciò adunque l'origine Flauia à pigliar luce da vn Tito Flauio Petronio da Rieti, il quale nelle guerre ciuili fu dal Magno Pompeo fatto Centurione; alcuni vogliono, che nella Farsalica battaglia, nè si sà la cagione, si ritirasse al paese, doue quietato le cose, meritò dalla clemẽza di Cesare trouar perdono, essendo di più fatto della militia esente, & indi datosi ad esercitij vili, e bassi, si mise à fare fin il riscuotitore. Questo dice Tranquillo: hebbe vn figliuolo detto Sabino, il quale mãco non attese all'arte dell'armi, ma seguitando lo stil del padre, in Atia esercitò, e fece il riscuotitore dell'entrate publiche. Indi passato in Eluetia si diede à prestar ad vsura, & essendo venuto à morte, lasciò di Vespasia sua moglie, figliuola di Vespesiano Pollione da Polla di Norcia, due soli figliuoli, il maggior de' quali fu Sabino detto, e col tempo fu Pretore; l'altro Vespesiano, di cui al presente parliamo. Nacque adunque questo (secondo Tran-

quillo) nel paese de' Sanniti di là da Rieti, in vn picciol borgo detto Falacrine, à diciſette di Nouembre al tardi, eſſendo Conſoli Quinto Sulpitio Camerino, & Gneo Pompeo Sabino, cinque anni innanzi, dicono, che il diuo Auguſto moriſſe: fu alleuato da Tertulla ſua auola, quale fu da lui ſempre poi caldamente amata nella detta villa, la quale molto hebbe à caro; ma venuto in più matura età, fu fatto in Tracia Tribuno de' Militi; indi Queſtore, venuto à Roma chieſe l'edilità in veſta candida; poſcia fatto Pretore, diuētò molto noioſo al Senato, del che accortoſi, procurò d'hauer la gratia di Calligula; finalmente tolſe per moglie Flauia Domitilla, dalla quale hauendone hauuto tre figli, cioè Tito, Domitiano, & vna femina Domicilla detta, quale ſendo ancor priuata inſieme con la madre, ſi morì. Rimaſto adunque Veſpeſiano priuo della moglie, nè potendo dimorar ſolo, s'imamorò di Cenide libera, & ſcriuana di Antonia, la quale, eſſendo poi aſceſo à l'Imperio, ſe la tenne ſempre come ſua moglie; ma ripigliando l'ordine, fu mandato da Claudio, fauorendolo forte Narciſo, in Germania al gouerno d'vna Legione, & andato poi in Inghilterra, fece trenta volte battaglia generale con gli nimici, per li quali ſottomiſe infinite Prouincie, iſole, e nationi barbare all'Imperio Romano, per le quali conſeguì gli honori trionfali, & altre dignità: fu ancora due volte ſacerdote; & finalmente veduto ſi Agrippina non troppo fauoreuole, dubitando della rabbia feminile, e ſoſpettando della beſtia, giudicò meglio, à vita priuata ritirarſi, ſin che venutogli l'occaſione ſi ritirò al gouerno dell'Africa, doue ſi portò ſempre humilmente, ſopportando in pace di molte inſolentie, ſecondo che Tranquillo racconta. Dicono, che tornò da queſto gouerno tanto pouero, che ſi miſe, come i ſuoi antichi faceano, à

no, à fare il riuenditore, per poter ſoſtenere la vita ſua: oltre ciò aggiungono finalmente, che venne in grandiſſimo odio di Nerone, atteſo che ogni volta, che in ſcena, ò in palazzo ſentiua ſonarlo, ò cantare, ſempre s'adormiua, ò potendo, ſe n'andaua; à tal che eſſendoſene accorto Nerone, l'hebbe per ſomma ingiuria, vietandoli che non entraſſe più in palazzo, anzi ſcontrandolo per le ſtrade, manco ardiſſe di ſalutarlo; il che veduto queſto da Veſpeſiano, ſi ritirò per ſoſpetto, viuendo quaſi come di naſcoſto. Occorſe in quei tempi, che ſi leuò vna voce, ò pronoſtico, che verebbe vno di Giudea, il quale douea il mondo ſignoreggiare, la qual coſa i Giudei fondandoſi in ſu queſte parole, amazzorno il Gouernator Romano, & il Legato di Siria, tolta l'inſegna dell'Aquila, ſi ribellorno del tutto à l'Imperio; di maniera, che fu data la cura à Veſpeſiano, & eletto Capitano ad oprimere queſta inſolenza, eſſendo giudicato, com'era in vero, più d'ogn'altro, & ſauio, e prudente: s'aggiungea, che per eſſer vile, e baſſo, non ſi potea pigliar ſoſpetto di lui di ſeditione alcuna: hor pigliando Veſpeſiano l'eſercito, hauendo aggiunto due altre legioni, & dieci compagnie di fanti à piedi, & otto altre ſquadre di caualli; eleſſe finalmente Tito ſuo maggior figliuolo per vn de' ſuoi legati, il quale di giuditio, e di valore non moſtraua voler eſſer niẽte meno del padre, eſſendo accompagnato da vna intiera, e ſuprema bontà. Con queſt'ordine adunque nõ fu appena Veſpeſiano entrato nella Giudea, che infinite Città, e Prouincie alla ſua deuotione ſi renderno; oltre che hauendo in due battaglie moſtrato quanto fuſſe la prudenza, el valor d'vno inuitto Capitano, ne venne à montare in grandiſſima gloria nell'vniuerſale, e beneuolenza, e reputatione appreſſo à' ſuoi ſoldati: Gioſeppe Hebreo, e Scrittor delle Giudaiche

Hiſto-

Historie narra di molti particolari seguiti in così importante guerra, & imprese notabili fatte da questo Prencipe, però rimetteremo i lettori à tanto autore. Basta che sentendosi in questo mentre, le riuolutioni, & il vaneggiamento, che facea in tanti trauagli l'Imperio Romano, cominciò Vespesiano, spinto da diuersi, & infiniti augurij à venir in grãdissima speranza dell'Imperio, tanto più, che essendoli con certi altri prigioni datoli nelle mani il sopradetto nominato Gioseppe, il quale, ò per le virtù, e valor suo, accompagnato da vna prudenza quasi diuina, era da tutti in sommo pregio tenuto. Questo condotto innanzi à Vespesiano li pronuntiò, lui esser destinato Imperadore, e che presto ne sentiria le nuoue; il che non molto poi auuenne, ma in tanto stando Vespesiano su la sua natural modestia, mostraua non voler tentare tanta fortuna, pur desiderando por fine à tal riuolutione ciuile per quietar tanti tumulti pigliò l'impresa, e passò in Alessandria; visitò il Tempio di Serapide, e finalmenta seguitando il viaggio hebbe nuoua certa della rotta di Cremona, e la morte del sciagurato Vitellio: in questo mentre essendoli menato innanzi vn cieco, & vn zoppo, li quali dicono, che in sogno loro apparue il Dio Serapide, & che gl'hauea amuniti, e confortati, che desiderando guarire dell'infermità loro, trouassero quello à cui era l'Imperio destinato, perche il cieco cõ lo sputo, e'l zoppo con vn calcio, la loro pristina sanità rihaurebbono: per questa cagione adunque suplicorno Vespesiano, che non volesse lor mancare, poiche apertamente si vedea lui esser quello. Stette alquanto lui sopra di se, ma finalmente pigliando animo da gl'altri augurij, e confortato da gl'amici, si mosse à questa fortuna, & hauendo sputato ne gl'occhi del cieco, e dato vn calcio al zoppo, l'vno, e l'altro sani, e disposti tornorno;

il che

il che accrebbe à Vespesiano Maestà, e riputatione infinita, & quasi dall'vniuersale non sò che di diunità haueſſe. Venuto à Roma, con grādiſſimo ſuo honore, e fama trionfò della Giudea, con gran contento del Popolo Romano, à cui era entrato tanto nel cuore, che non ſolo per Imperadore, ma per padre di tutti era vniuerſalmente creduto, e quietate le coſe, ſubito ſi miſe à riordinar Roma, hauendo principalmente priuato della militia con gran vergogna, e ſcorno, i Vitelliani ſoldati. Dipoi fece, & ordinò, che l'Acaia, la Ligura, Conſtantinopoli, Samo, la Tracia, la Cilicia, Lomagena, & altre perdendo la lor libertà, fuſſero ridotte in Prouincie, e diſtretto di Roma. Voltoſſi poi à fabricare, e fece riſtaurare la miſera Roma, che in tante volte in cattiuiſſimi termini ſi ritrouaua; & hauendo dato ordine di rifare il Campidoglio, volſe eſſere il primo, che cō le ſue ſpalle cominciaſſe à portar via i calcinacci, e le rouine di quelli. Fece rimettere più di tremila tauole di rame, nelle quali erano ſcritte le memorie notabili, e degne de'Romani. Indi fece edificare il ſtupendiſſimo Tempio della Pace ſotto Campidoglio, & appreſſo, quello del Diuo Claudio: dipoi fece fare lo ſtupendiſſimo Coloſſo in mezo à Roma, detto l'Anfiteatro, col modello giuſto, ſecondo che già hauea laſciato il dio Auguſto per tal effetto: finalmente ritornò i Caualieri, e gl'altri ordini di ciuilità, ſecondo l'antico loro ſplendore, priuandone molti, come indegni; aggiungendone in quel luogo altri meriteuoli, & honorati. Riordinò di moltiſſime logge per il mal gouerno corrotte, aggiungēdo di molti capi, e molti leuandone, come cattiui, e ſuperflui: ordinò che vna donna nobile, che ſi maritaſſe ad vn ſeruo, ò plebeo, perdeſſe tutte le ragioni, che nella ciuiltà haueſſe; ma per conſeguenza diuentaſſe ancor lei ſerua, ò plebea. Parimente

ancora,

ancora,che vno,che prestasse danari ad vn giouane,viuente il padre suo, non potesse mai più richiederli, ne hauerci sù ragione alcuna,nè in vita, nè in morte. Queste & altre infinite cose hauendo Vespesiano ordinate, comandò, & volse, che fussero inuiolabilmente, e con ogni seuerità osseruate; fu del resto poi clemente, e di somma bontà, come più volte habbiam detto, nè mostrò mai voler nascondere la bassezza della sua prosapia; anzi vn'adulatore volẽdo adularlo, dicea,che la famiglia de' Flaui era da vn compagno di Hercole discesa; il che con vn riso mostrò disprezzarlo, si come non fece conto mai di qual si voglia gonfiata ambitione,mostrandosi sempre con tutti humile, e piaceuolissimo; nè volse mai accettare il nome di Padre della Patria, ma bene insin' al cuore mostraua di dolersi,ogni volta,che per giustitia bisognaua alcun reo far amazzare, in vna cosa sola non podde scampare, anzi esercitò sempre con somma sua vergogna, dico nell'attẽdere ad ogni sorte di mercantie,& ad ogni guadagno,componendo grauezze, impositioni, insino à vendere i magistrati, & li vffitij, sino à tanto,che hauendo vn Bifolco supplicato d'esser fatto libero,Vespesiano li domãdò il premio innãzi;per il che alzando il villano la voce gridò; il lupo lascia il pelo,ma non il vitio; & in vero, secondo che Tranquillo racconta; angariò troppo i popoli, ma dall'altra banda poi non si può interamente biasimare,poiche i danari accumulati,così ingiustamente (per modo di dire) li operò sempre virtuosamente, & in cose honorate, quello non seppero, nè volsero mai fare li suoi anteceſſori; dilettossi continuamente di hauer ogni sorte di virtuosi in qualunque professione: felice età; i Rettorici,ò Greci, ò Latini furno molto da lui amati, e premiati, finalmente Poeti, Pittori, Scultori, Musici, & ogni sorte di letterati,

litterati donando loro larghiſſimamente,& affermano molti, che il manco premio, che à virtuoſo donaſſe, non era manco di mille ſcudi; donò ad Appollinare Tragico, vna volta ſola dieci ſcudi; à Pretino,e Diodoro Muſici cinquemila,ſi come per hauergli fatto vn ſcultore vn Coloſſo, per due volte maggior del viuo,li diede vn ſtupendiſſimo premio: donò ad altri,ſecondo i meriti, corone d'oro,gioie, & ſimili; ſolleuò di molti cittadini Conſulari,venuti in eſtrema pouertà per l'auerſità paſſate, dando per ciaſcuno dodicimila,e cinquecento ſcudi: fece di molti,& abbondantiſsimi conuiti, ma però di coſe ordinarie,e poſitiue: nelle feſte Saturnali preſentò tutti gl'huomini di Roma,ſi come fece poi nelle kalẽde di Marzo tutte donne. Ecco adunque, doue il buon Veſpeſiano indrizzaua il ſuo teſoro, di cui era prima vniuerſalmente racciato, ſino à tanto,che Tito il figliuolo fu ardito ſin di riprenderlo, cõ dir che troppa gran vergogna era farſi ſin del peſce pagar la gabella,à cui ridendo Veſpeſiano accoſtatoli al naſo alcuni danari di quello riceuuti, li dimandò ſe puzzauano, e riſpondendo Tito di nò, e pur ſon di peſce, diſſe egli: fu oltre modo copioſo di belliſſimi detti, e volentieri con ciaſcuno burlaua; fu di ſaniſſima compleſſione;ſtaua ogni meſe vn giorno ſenza mangiare;fu di ſtatura qnadrata; hauea le membra annodate, e ſode; in viſo parea ſempre, che penſaſſe, & dicendo vn giorno ad vn buffone, che dir doueſſe qualcoſa contro di lui: Riſpoſe che volentieri, come lui haueſſe ſcaricato il ventre,finalmente eſſendo à Rieti nelle ſue amate poſſeſſioni,ſopragiungendogli vn ſtraboccale fluſſo di corpo,paſsò con ſomma gloria all'altra vita, con infinito cordoglio, e pianto del Popolo Romano. Morì queſto degno Imperadore di anni ſeſſantanoue, e trentaſette giorni, hauendo tenuto

l'Imperio anni dieci, ò poco manco; la medaglia sua ha queste lettere intorno, IMP. CÆS. VESPESIAN. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. III. Il suo riuerso è vn'Imperadore dritto, che porge la mano ad vna inginocchiata Roma, e nel mezo è vn Marte armato; ha intorno l'infrascritte lettere. Roma. Resurges, & S. C. sopra la testa, cioè nel cammeo è la giustitia con lo scettro, nella cui cima ha la cicogna, e da basso l'Ipopomoto, e dall'altra mano sostiene la bilancia; nel piedestallo è fatto la pace, con vna spiga in mano, & vn cornucopia: ma veniamo à Tito dignissimo suo successore.

## *T I T O.*

QVella afflitta, e trauagliata naue, che dall'horribil percosse sbattuta da furiosi venti, ridotta quasi ad vn precipitoso, e certo fine, sentendo poi in vn subito la rabiosa ira di Notho in dolce aura conuersa, tutta lieta s'allegra, ma scorgendo poi di piaceuol Zefiro al suo viaggio propitio, le altiere vele ripiene, manda con lieti applausi, e non senza lagrime, caldissime lodi al Cielo per la ricuperata vita, rendendosi certa hormai di tosto godere l'amato lito.

Non men dolce credo, che fusse quella della misera, e trauagliata Republica dell'afflitta Roma, quando vscendo delle mani di tanti primi Imperadori infami, e crudeli, li fece dono il Cielo del buon Vespesiano, come si è veduto; ma che gaudio, ò che allegrezza, seguēdo poi la dolce aura di tanto buon successore, qual fu il suo, non mai à bastanza lodato figliuolo, che se dal cielo non gli era di tanto soccorso prouisto, era hormai certa rimanersene estinta. Nacque Tito à i 29. di Settembre l'istesso anno, che l'infame Calligula morì l'anno 82.

della

della ſalute noſtra,in vna piccola,e pouera caſa vicina al Settizonio in vna oſcura cameretta, in aſſai pouertà; fu alleuato inſieme con Britannico, & in compagnia ſua,ſotto à medeſimi precettori, le medeſime diſcipline appreſe;eſſendo di belliſſimo,e ſottile ingegno diede ſempre di ſe grādiſſima aſpettatione, ſino à tanto, che Narciſo liberto, e fauorito di Claudio,fatto venire vn'Aſtrologo,lo fece inſieme con Britannico vedere, Affermò l'Aſtrologo per niun modo Britannico, ma ſi bene Tito aſcender doueſſe all'Imperio;nè ſi può imaginare la beneuolenza,e l'amore,che era,e fu ſempre mai tra queſti due giouani, ſino à tanto, che eſſendo ſtato dato il veleno all'infelice Britannico, vogliono che Tito ancora gli veniſſe aſaggiato, & che molto male ne ſteſſe, ma non ceſſando per la coſtui morte, l'amor, che li portaua, li fece, come fu Tito Imperadore,vna ſtatua d'oro in ſuo honore in palazzo riporre,come parimente vn'altra in habito di Caualiere di auorio finiſſimo fatta,ma tornando à propoſito,venuto à gl'anni della giouentù, fu in Germania, dipoi in Inghilterra Tribuno di Militi fatto, il cui offitio con infinita prudenza, & ſuprema modeſtia eſercitò,certo,e molto honore,e fama n'acquiſtò nel l'vniuerſale, nè picciol ſegno fu l'infinite ſtatue, che nell'vna, e l'altra prouincia li furno in ſuo honor drizzate. Tornato à Roma preſe per moglie Articidia figliuola di Tertullo Caualier Romano, la quale eſſendo venuta à morte, tolſe Martia Fuluia di nobiliſſima famiglia,della quale hauendone vna figliuola hauuta, finalmente la repudiò. Indi fatto Queſtore,e nō molto dipoi Capitano,e Colonello di vna legione in Giudea, ſi portò da prudentiſſimo Capitano ſempre, e valoroſo Caualiere, & nell'acquiſto, che fece delle due importantiſſime città, Tarichan, e Galma, moſtrò la fortezza del valor

suo, quando mentre che amazza vn Caualiere, sentendosi il suo cauallo per diuerse ferite mancarli sotto, in vn medesimo istante in su quel del morto auuersario si lanciò; ma essendo Galba nel trono Imperiale asceso, fu mandato da Vespesiano à rallegrarsi con lui, à cui il Popolo pigliando l'occasione, fu creduto, che Galba adottar lo volesse, e per figliuolo, e successor nell'Imperio, tornãdo finalmente per la volta di Soria, nõ senza qualche poco di sospetto di ritirarse dal padre; salutò l'oracolo di Venere Paffia, dal quale n'hebbe certa speranza, vn dì di conseguire il Romano Imperio, e venuto alla terribil espugnatione di Gerosolima, dicono, che con dodici saette, che tirò, dodici huomini valenti vn doppo l'altro vccise; hebbe questa gloriosa vittoria il giorno medesimo, che li nacque la figliuola, il che sentendone la nuoua, in queste allegrezze fu da soldati gridato, e salutato Imperadore, indi venuto in Alessandria, e quindi à Mensi sacrificò al Dio Apis vn bue, secondo il costume; dipoi tornato in Italia, venne à Pozzuolo, e di quì à Roma, & abbracciando il padre gli disse: Eccomi padre mio, io son venuto. Volẽdo mostrar, che quanto s'era detto di lui verso del padre, come era, fusse il falso. Hauendo adunque trionfato insieme con esso della Giudea, fu compagno suo ancora; superò nell'aministratione dell'Imperio, & insieme parimente con lui fu Censore, così nel tribunato, & in sette Consolati: hebbe la cura di tutti gl'officij, e magistrati della Republica; il che ogni cosa con somma industria, e grauità sempre gouernò verso tutti benignamente; difficil cosa certo è in vn Prẽcipe il poter à tutti sodisfare, poiche non podde la bontà di questo Imperadore far tanto, che sotto alle maligne lingue di detrattori, non fusse lacerato, e morso; dandogli nome di crudele, e d'auaro, e spesso di lussurioso,

& in-

& infame,e di mille altre brutture, che per eſſer ſtate poi conoſciute malignità,e paſsione,ſi laſciano in dietro, poſcia che da altri,che da ſciagurati ſpeſſe volte non ſon fabricate,i quali eſſendo de' vitij,e di gran poltronerie ripieni, comportar non poſſono i giuſti oſtacoli dati da Dio,honorati Prēcipi. Opponendo per il più lor quello,di che eſsi ſteſsi ne ſon più imbrattati,e quindi ſpeſſo auiene,che p il peccato di queſti tali,li miſeri innocēti patiſcono fieriſsimo caſtigo delli altrui errori. Ne giuſta coſa,anzi infame,e brutta ſi moſtra,il ſuddito,e ſeruo vitioſo voler al ſuo maggior por freno. *Reges honorificate*: Diſſe l'Apoſtolo,& altroue. *Obedite præpoſitis veſtris, et ſubiacete eis.* Anzi come fu nell'Imperio aſſunto,mai à dilecto alcuno voltoſsi,ſaluo che p ſodisfatione vniuerſale; ma tāto dall'auaritia ſi moſtrò lōtano,che inſino di riſcuoter le proprie,e legittime entrate laſciaua: Cōfermò tutti i donatiui fatti da li ſuoi anteceſſori,nè mai ſi partì da lui huomo,ſe nō ſodisfattiſsimo,e sēpre amoreuole,e benigno cō tutti. Dilettoſsi,che il Popolo ſteſſe sōmamente allegro,anzi in vn giorno fece ſpettacolo di cinquemila fiere d'importāza; ſi domeſticaua vniuerſalmēte con tutti,ſin'à tāto,che lauādoſi nelle ſtufe,cōportaua,che ogn'un poteſſe entrar à vederlo. Dilettauaſi fuor di modo di giouare ad ogn'uno,anzi che vna ſera cenando,voltoſsi in vn ſubito in verſo li aſtāti cō vn ſoſpiro dicendo;amici,hoggi habbiā perſo queſto giorno, ricordādoſi in q̄l dì, nō hauer à niun fatto ſeruitio:fu creato Pōtif.maſs.ilquale li fu gratiſs.nō ſolo per guardarſi in tutto da ogni vitio,e particolarmēte dall'homicidio, del quale ſempre inimico ſi moſtrò, giurando vna volta, che più preſto haria voluto eſſer morto, che fare alcuno amazzare,e lo dimoſtrò, quando ſendo preſi due nobiliſsimi,che tentauano di farſi Imperadori, non fece lor altro, che chiamatili

à caſa

à casa diede lor pranzo à canto à lui; poscia menatogli in camera, con somma dolcezza riprendendoli, con dir che i Prencipi vẽgono ordinati di sopra, ma che vedessino, se alcun'altra cosa voleuano, che lui gli consolarebbe, e guardãdo lor le mani, preuidde, che doueano esser amazzati (ma da me non mai) disse il dolce Prencipe. Acaddero diuerse disgratie in suo tempo. Prima abbruscio il monte Vesuuio, hoggi detto Somma, facendo grandissimo danno, ma quello, che fu forse peggio, l'incendio crudele di Roma, che trè dì, e trè notti non restò di rouinare, e consumar ogni cosa: seguì appresso vna grandissima peste delle maggiori, che mai per l'innazi fusse sentita, alle quali tribulationi si mostrò, non solo buon Prencipe, ma di tutti vniuersal padre, aiutando, e souuenendo del suo proprio i miseri oppressi, non restando in tanto, e con i voti, e sacrifitij porgerne continui prieghi alli Dij: in questo mentre non mancò il fratello Domitiano di tesserli di continuo congiure in secreto, & in palese, cercãdo di soleuargli i soldati cõtro di lui, il che scoprendosi finalmẽte, volle fuggire, ma non lo permise il buon Tito, anzi più che mai amandolo, lo tenne sempre per suo compagno, e successore, pregãdolo insin con le lagrime in su gl'occhi, che lo volesse amare con quell'amore, che esso lui amaua; nel fine delle feste entratagli vna gran malinconia adosso, non poteua per alcun modo pigliar allegrezza alcuna; s'aggiunse, che sacrificando, li fuggì, non so come, la vittima, & essendo l'aer sereno, e tranquillo, si sentirno tuoni grandissimi, quando in vn tratto hauendolo assaltato vna febre maligna, conobbe esser venuto il fin suo, & alzando gl'occhi al Cielo, disse: Io ti ringratio, poiche non conosco hauer insin quì fatto cosa, che da pentir me n'habbia, e quindi rese lo spirito, con danno grandissimo dell'vniuersale. Morì que-

rì questo dolce Prencipe di età d'anni quarantadue, hauendone solo due, & due mesi, e venti dì retto con tant'honor l'Imperio, nella medesima villa, oue morì il suo buon padre. Io non so se mai Prencipe, ò benefattore, ò d'altro fusse con maggior lutto da ogn'vno vniuersalmẽte pianto; si sentiuano per tutte le case stridi, querele,e focosi lamẽti, come se di particolar duolo fusse ad ogn'un stato percosso, non solo gl'huomini, ma le addolorate madrone, le pietose donne, & insino à semplici fanciulli;il Senato poi celebrando con grandissima pompa l'honorate sue esequie, non poteua per verso alcuno satiarsi, insin al cielo alzandolo,di lodare l'infinite virtù,e la suprema bontà di Tito: fu di aspetto bellissimo, gratioso,e piaceuole, accompagnato poi da vna reuerenda grauità, generoso,e magnifico in tutte le sue attioni:era di mediocre statura,alquanto corpacciuto: hauea vna memoria stupendissima; che lo rendè facile oltre modo in apprender qual si voglia scienza: contrafacea miracolosamente ogni sorte di mano di scriuere, del che burlãdose tal volta,dicea,che buon falsatore saria stato: nella lingua Latina, e Greca era rarissimo, e nell'vna,e nell'altra,in prosa, & in rima eccellentissimamente componea all'improuiso: era leggiadrissimo,e destro; nella Musica non era inferiore ad alcuno de' suoi tempi; cantaua, ballaua più che ordinariamente, ma sopra tutto nella disciplina militare era stupẽdissimo, come si vidde nelli effetti, e per concluderla, si vidde vniuersalmente, che la natura in questo Prencipe hauea fatto l'estremo di sua possa; ma le lettere, che sono intorno alla sua testa, sono queste. IMP. T. CÆS. VESP. AVG. P. M. TR. P. P. P. COS. VIII. Il suo riuerso è vna mesta dõna,che posandosi in terra,sta con le mani alle guancie, dall'altra banda vn prigione cõ le mani

di die-

di dietro legato, con vn monte di spoglie à piedi, e nel mezo vn'albero di palma con queste lettere, I V D. C A P. ET. S. C. à basso nel piedestallo si è fatto la Concordia, la quale tenne sempre nell'amministratione dell'Imperio col suo glorioso pradre, e sopra la testa ci è vn'altra vittoria, e questo basti hauer di Tito detto sommariamente.

## *D O M I T I A N O.*

E Chi non sa, che spesse volte, anzi credo sempre, che come siamo sommersi nelle sporcitie, e ne vitij, che Dio benedetto per nostre maluage operationi ne manda poscia li Tiranni, e Prencipi crudeli, con i quali strumenti, se non in tutto, almeno in buona parte ci fa sentire l'arra dell'eterno castigo, si come d'infiniti veggiamo l'esperienza, che per non andar troppo lontano, in Nerone veggiamo, e nelli altri antecessori suoi verso la sfortunata Romana Republica, & non è dubbio, che come l'insolente vulgo nell'otio dolcissimo di vn Prencipe buono, vien troppo ingrassato, eccolo subito effeminato, e nel baratro d'ogni insolẽza inuolto, ne fin che sente la sua propria rouina, con continuo moto non resta procacciarsi l'vltimo, e meritato castigo, tale mi dò à credere, che in questo tempo il Popolo di Roma fusse, poiche trouandosi vscito di tanti trauagli, e delle infinite crudeltà passate, & hauendo sotto il buon Vespesiano cominciato alquanto à respirare, seguitando poi la dolcezza della bontà di Tito figliuolo, per la facilità di quello fosse diuentato troppo insolente: Piacque à Dio, quando manco si aspettaua, di vn nuouo flagello seueriſsimamente percuoterlo. Nacque Domitio alli ventiquattro di Ottobre, nella sesta regione di Roma, nel

luogo

luogo detto *Malum punicum*, nell'istessa casa, che poi da lui il tempio della gente Flauia fu edificato, e quanto fusse nella giouentù sua sfacciato, lussurioso, prodigo, e sopra tutto prosuntuoso, tacito, e tranquillo, & altri à pieno ne ragionano, basta, che seguendo le gran riuolte di Vitellio, insieme co'l suo zio Sabino si era con le sue genti in Campidoglio ritirato, & essendo i nimici con grand' impeto entrati, destramẽte scampò, nascondendosi in casa del Edituo, cioè del guardiano delle sacrate cose, & indi sconosciuto in habito di sacerdote della Dea Iside scampò, & passato il rumore, quietato il tumulto, fu con l'autorità Consulare, Pretore Vrbano creato, e veramẽte infino dalla sua pueritia si conobbe sempre l'animo suo alla tirannide volto, ripieno di vna somma, e sfacciata lussuria, sottomettẽdosi ad ogn'uno, doue più li piacea, come vna sfacciata meretrice: mostrossi ancora in tutte le sue operationi, licentioso, e violente; nè mai d'vn minimo segno di ciuiltà si scorse in lui, anzi infame, e tolse l'honore ad infinite, e nobilissime gentildonne, e case illustre; finalmente tolse per moglie Domitia Longina, la qual poi, come adultera repudiò, se ben non stette molto per l'amor, che li portaua, à richiamarla. Maneggiò cõ tanta autorità le cose della Republica, dando, e togliẽdo gl'uffitij à suo modo, che Vespesiano suo padre hebbe infino à dire, che si marauigliaua, che non gl'hauesse il successor mandato. Cercò, e volse per l'inuidia, che al fratello suo portaua, il carico contro à i Galli, & à Germani: nel trionfo poi della Giudea accompagnò il padre, & il fratello, sequitandoli dietro sopra d'un cauallo bianco: concorreua in conclusione sempre in tutte le cose con Tito, fuor che nella bontà, se bene ancora si mostraua d'vna finta modestia ornato. Mostrò

di dilettarsi molto della poetica; recitando in publico alcune cose da lui composte, e morto il padre, cercò con diuerse vie, insin con dar beueraggio à soldati contro al fratello, nè mancò andar dicendo, che era lui lasciato successore dell'Imperio, ma che era poi stato il testamento corrotto, nè mai restò sin che il buon Tito visse, ogn'hora tenderli nuoue insidie, & essendo Tito finalmente venuto à morte, con gran dispiacere del Popolo Romano; comandò questo cane, innanzi che fusse finito di mandar lo spirito, che abbandonato fusse, nè far volse poi manco dimostratione alcuna di cordoglio, anzi ne' bandi, e ne' nuoui ordini da lui fatti, sempre con biasimarlo, e tassarlo lo ricordaua: gl'aggiungea, che si vantaua di hauer lui al padre, & al fratello conceduto l'Imperio, e che al presente reso gliè l'haueano. Vsaua Domitiano nel principio del suo Imperio ritirarsi solo spesse volte; vietando l'vdienza sino à qual si voglia Prencipe, occupandosi tutto con vn'acuto stilletto in pigliar mosche, del che forte si dilettaua: variò molto per vn pezzo il gouerno, hor mostrandosi nelle necessità rapacissimo, e ne' sospetti arabbiato, e crudele; nè restò di nō fare infinite feste molto sontuose, e superbe, hor con carrette, à piedi, à cauallo; battaglie nauali; giuochi di gladiatori, e combattere insin alle donne, tenendosi sempre appresso vn suo fauorito, e monstruoso nano, con il quale souente delle cose dell'Imperio si consigliaua. Ordinò in honor di Gioue Capitolino giuochi, e concorrenze di Musici; vn di caualli; vn di lottatori; vno di corridori à piedi nudi; facea correre le zitelle, in vltimo gareggiare insieme oratori, poeti, Greci, Latini, cō versi, e prose Latine, e vulgare, & infinite altre feste; diede trè volte la mancia al popolo di sette scudi

per vno; presentò i caualieri, e gentil'huomini, e datosi in vltimo all'edificare, fece il Tempio di Gioue Custode; la piazza che poi di Nerua fu detta; il tempio della Flauia gente: fece l'impresa di Sarmati, e due volte quella di Daci. Rinouò di molte vsanze antiche con vtile della Republica: prohibì il costume di castrare i maschi. Hora essendo vn'anno seguita grandissima carestia di grano, & molta abbondanza di vino, giudicãdo, che per attender alle vigne, il culto delle semenze si trascurasse; fece, & ordinò, che fussero di subito tutte le vite tagliate, & era per far grandissimo danno, quando spargendosi vn motto trà il Popolo in persona delle vite, il quale rafrenò la bestialità di Domitiano, dicea: se ben mi tagli, m'auanzarà tanto, che sia bastante ad amazzar Cesare; la qual cosa grandissimo spauento li diede. Cominciò poi à distribuir tutti gl'offitij d'importanza frà soldati, e liberti suoi; fu molto industrioso, e diligente nel tener ragione, non perdonando à giudice, ò ad alcuno, che per danar si fusse lasciato corromper, anzi contro al castigo seuero, non restaua mai di vituperarli, e sapendo i tradimenti, gl'inganni, e l'insolenze, che sogliono questi tali fare contro i pouerelli, ci staua molto desto, e rigoroso: castigò sempre ancora fieramente tutti quelli, che cauauano fuori, ò sonetti, ò cartelli in biasmo, ò dishonor d'alcun[illegible] più son soliti certi Poeti in carta di straccio, [illegible] qual cosa cercano, facendo à Momo [illegible] le celesti muse, riceuendo[illegible] infamia, giusto, & [illegible]ione di mala fama [illegible]ogni heredità, an[illegible]ne Vestali, colte [illegible] adu[illegible]

adulterio, e particolarmenre Cornelia abbadessa di esse, la quale fece viua,al costume antico,sepelire,facendo à gl'adulteri parimente batterli prima con le verghe, e poscia crudelmente nel comitio morire,ma quanto simulatamente da giouanetto si mostrò nimico del sangue, tanto più in età crudelissimo si rese. Punì ancora molto seueramente i detrattori, e le spie; dicendo, che chi questi tali non castiga, dà loro animo, che piglino ardire di far cose bruttissime, & insolenti, e certo insin quì non si poteua biasimare, nè tenerlo, se non per ragioneuole Prencipe, quando ad vn tratto sommersosi nella crudeltà, e nel sangue, diuentò tale, che non fu à nessuno de' passati inferiore. Io non starò adesso à replicare l'infinito sangue de' serui di Dio, che questo cane sparse, perche troppo lúgo saria, & à pieno da altri n'è stato fatto lungo discorso; ma de gli stessi suoi ne nomineremo alcuni, cosi sommariamente: fece amazzare vn discepolo di Paride Pantonino piccolo putto, solo, perche contrafaceua ben i gesti d'ogn'uno; e Morgene Tersense per hauer nella sua historia parlato doppiamente, e coperto; facendo per conseguenza crucifigere tutti questi,che copiata l'haueano: vn padre di famiglia per poco,ò niente fece dal giuoco de' gladiatori,doue staua à vedere, leuarlo, e darlo subito à cani; nè con manco crudeltà fece amazzare infiniti Senatori,& altri huomini Cõsulari; il Proconsolo d'Asia Saluidiano Orfico, & Acilio Glabrione, Lelio Lamio,Siluio Cocceano, Metio Pompotiano,il legato d'Inghilterra, Saluethio Lucello, & infinitissimi altri, sino al proprio cognato, e particolarmente crudele contro à quelli, che la parte di Lucio Antonio seguitata haueano: era la sua crudeltà, grandissima astutia, & improuisa,sententiando

do

do con tanta dolcezza, che parea, che faceſſe qualche gran donatiuo, finalmente ſopra tutto da infinite ſpeſe ſi voltò alla rapina,al robbare,& all'aſſaſſinare,e pur che il Fiſco ingraſſaſſe, daua orecchie ad ogni accuſatore, e ſciagurato. Furno ſopra tutto i Giudei mal trattati,douunque le forze Romane ſi eſtendeuano. Montò in tanta beſtialità,che da tutti, e nelle ſoſcrittioni ſi facea nominar ſignore, e Dio; ordinando, & prohibendo,che neſſuno faceſſe fare,ſe non d'oro,e d'argento le ſue ſtatue; fu diciſette volto Conſolo,& hauendo due volte trionfato, ſi preſe il cognome di Germanico. Volſe che i meſi di Settẽbre, & Ottobre fuſſero da lui l'uno Germanico, l'altro Domitiano detto, eſſendo nell'uno nato,e nell'altro fatto Imperadore: finalmente ſendo ſopra modo venuto à tutti odioſo,e tremendo;entrò in grandiſſimo ſoſpetto di ſe ſteſſo,e con ragione, poiche per le ſue opere gl'amici ſuoi,che forte ne temeano, cominciorno à penſare al fatto loro, & inſieme con i ſuoi liberti, e ſino alla propria moglie à teſſere vna congiura di torlo dal mondo, il che venne lor fatto:eſagerò la coſa,che ſoſpettando eſſo di Flauio Clemente ſuo zio, lo fece ſenza altra occaſione in vn ſubito amazzare:apparuero diuerſi prodigij,& infinite ſaette dal Cielo caddero;vna nel Campidoglio; vna nel Tempio Flauio; & vna nel Palatino, & in particolare vna nella ſua iſteſſa camera: s'aggiunſe che vn gran nodo di vento mandò in terra il titolo della ſua ſtatua trionfale, caſcando ſopra d'vna ſepoltura quiui vicina, e ſacrificando alla Fortuna preneſtina, ne hebbe da lei triſta riſpoſta: ſognò che Minerua lo laſciaua nõ potendo più difenderlo, per eſſer ſtata da Gioue diſarmata: occorſe ancora che Aſcletalione Matematico,il quale hauendolo auuertito de' pericoli, che lo ſo-

pra-

prastauano,lo domandò Domitiano,che morte douesse esser la sua : li rispose; che da cani saria diuorato; ordinò l'Imperadore, che abbrusciato egli fusse ; il che soprauenuto vna gran pioggia,essendosi i Satelliti ritirati al coperto,i cani trouato il morto corpo , tutto lo lacerorno , e diuorono ; il che essendo referito à Domitiano , che per auuentura mangiaua , forte si spauentò,e sendoli all'hora da vno presentato certi tartufi , li fece riporre, con dire, domani le mangiaremo , se potremo,e voltandosi verso gl'astanti,disse, che il giorno seguente,essendo la Luna in Aquario s'insanguinerebbe , e che succederebbe cosa , che si diria per tutto il mondo : Venuta la notte in sul mezo del dormire, si destò tutto spauentato , saltando del letto,non senza horrore de'circonstanti;fattosi la mattina venire innanzi vn'Aurispice,gli dimandò, che volesse tante saette significare : la mutatione dello stato ( disse egli ) per il che sdegnatosi forte , subito lo fece amazzare . Indi non so come stuzicandosi vn porro , che in fronte hauea , vscendo vn poco di sangue, Dio voglia disse, che questo basti . In tanto Stefano procuratore di Domicilla fasciandosi vn braccio , sott'ombra di voler scoprire all'Imperadore vna congiura d'importanza , penetrò nella più secreta camera con Domitiano, al quale presentandogli vna scrittura,in cui dicea esser i nomi di tutti i congiurati , e mentre che staua l'Imperadore attento à leggerla , Stefano vn'acuto ferro tutto nell'anguinaglia gl'ascose,quando Domitiano gridando ad vn paggio iui presente, che il pugnale, che sotto il capezzale del letto tenea , li desse , non vi trouò altro , che il manico,e correndo il putto à chiamar aiuto,trouò tutte le porte chiuse ; il misero Domitiano abbracciatosi con Stefano faceua ogni forza di torli il

ferro

ferro di mano, e già in terra, con lui abbracciato era cascato, ma da Clodiano Corniculario, Macrino liberto di Partenio, Saturio di Curione, & altri gladiatori con sette ferite finalmente la vita gli tolsero. Fù vccisо à i diciſette di Settembre, secondo Tranquillo, il quale in queste vite particolarmente osseruiamo; di età d'anni quarantacinque, hauendone quasi quindici retto il Romano Imperio: fu il suo corpo portato via vilmente da' facchini, e da Fillide nutrice sua fattoli l'esequie, in vna sua possessione vicino alla Città, lungo la via Latina portò nascosamente l'ossa, e le ceneri al tempio della gente Flauia, mescolandole con le ceneri di Giulia figliuola di Tito, la quale da lei stessa era stata pure alleuata: fu di grande statura, modestissimo nel volto, e pien di rossore; occhi grandi, e di vista corta; di corpo bello, e proportionato: fu in giouentù oltre modo bellissimo, caluo di testa, e le gambe alquanto sottili; sopportaua mal volentieri la fatica; però sempre andaua in lettiga, e raro altrimente. Mai si dilettò d'arme, nè di lettere, se non simulatamente, ma si bene di tirare dardo, di che ne fu rarissimo: parlaua elegantemẽte, e leggiadro; tal volta à l'improuiso diceua bellissimi, & arguti motti: fu tanto la sua libidine, che non la perdonò manco alla nipote; basta che il Senato della costui morte ne fece solennissima festa, e subito ordinò, che fussero tolte via tutte le statue, memorie, e titoli suoi; annullando ciò che in vita hauea fatto: furno parimente scancellate tutte le sue imagini, che per le case si trouauano, chiamandolo Tiranno, e nimico della Repulica: i soldati solo dolendosene, corsero vendicandolo contro à' congiurati asprissimamente, anzi furno per far peggio, e voleuanlo porre al solito nel numero delli Dij.

Occor-

Occorse poco innanzi, che seguisse il caso, vna cornacchia volando sul tetto del Campidogolio, gridò in Greco, ella andaua bene più volte; indouinando forse il futuro Imperadore, e tal fine hebbe Domitiano, l'vltimo de' dodici Cesari; intorno alla cui medaglia ci sono queste lettere, CÆES. VESP. F. DOMITIANVS. COS. VIII. Nel suo riuerso vedemo vna Bellona, con vna zagaglia in vna mano, e nell'altra vn scudo con queste lettere. S. C. sopra la testa sua si è fatto l'Otio, vn'huomo corpulento, e grasso, in quell'atto forse, che staua Domitiano consumando il suo otioso tempo, pigliando con vn stilletto infinite mosche, & appresso se gli son fatte sette monstruose maschere, figurando per questi tutti i peccati mortali, i quali sotto l'otio s'annidano: nel piedestallo poi è la prodigalità sua naturale, cioè vna femina con gl'occhi velati & orecchie di somaro, tenendo vn versante Cornucopia pieno di tesori, gioie, collane, e simili, quali butta sopra alcuni animalacci, come lupi, asini, porci, in cui mostra questo indegno la sua grandezza; ma seguendo il suggetto nostro, si è sopra le finestre mostrato quanto da Romani antichi fusse ne' primi secoli la veneratione, e culto delli Dij, in sommo pregio tenuta, e non solo dico quella, come habbiamo già mostrato, ma ancora ogni effetto, & accidente, che da essi venir credeuano, che di giouamento, & vtile lor fusse, mostrando dico, con dieci esempij, secondo il sito di dieci spirti illustri, che varij tempij pietosamente con somma religione drizzorno; si come da Tito Liuio, e Plutarco, Valerio Massimo, & altri famosissimi Scrittori habbiamo, cioè alla fortuna, alla virtù, alla salute, e simili, come di sopra dicemmo, e come saria à dire.

*Tul-*

*Tullio Hostilio col Tempio del Pallore, et Pauore con questo uerso:*
*Tullius Hostilius Pauori, & Pallori templum vouit*
*Catone col tempio della Vittoria*
*Portius Cato delubrum Victoriæ posuit*
*Virginia col tempio della Pudicitia*
*Virginia Patricia Pudicitiæ Plebeiæ Aram dedicauit,*
*Attilio col tempio della Mente*
*Attilius Prætor Aedem Mentis extrusit.*
*C. Iunio bifolco alla Salute*
*C Iunius Bubulcus Fanum Saluti locauit.*
*L. Lucullo alla Giouentù.*
*Licinius Lucullus Duumuir Aedem Iuuentuti posuit.*
*M. Attilio alla Pietà*
*M. Attilus Glabrio Duumuir Templum Pietati erexit.*
*F. Camillo alla Concordia*
*Furius Camillus delubrum Concordiæ dicauit.*
*La madre di Coreliano, & altre matrone*
*Matronæ Romanæ Aedem Fortun. Muliebri. DD.*
*Marcello alla Virtù, all' Honore*
*Marcus Marcellus Virtuti, & Honori Templum vouit.*

Questi dieci soli esempli ci basteranno, per mostrare, ò accennare solamente, che la Pietà è stata sempre, come si disse, delli nobilissimi Romani, intorno al culto della religione, continuando sempre dalla sua istessa natiuità, più che altra parte, ò prouincia del mondo, sino à tanto che vscita dalle tenebre, & oscurità de' Gentili, si è fatta dolce, & amato nido del vero, e santo Vicario di Dio, à cui santamente ogni

fedel Christiano deue sempre glorioſiſſima, e perpetua felicità da Dio con tutto il cuor pregarli; nè comporti che mai più per i peccati noſtri la ſua amata Nauicella dalle tempeſtoſe onde de' Barbarici orgogli vada più miſera vacillando.

IL FINE.

# TAVOLA
## DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.


A

ADVLATIONE come dipinta nella Galleria del Rucellai, à carte 100
Alessandro Magno inuentore delle Galere de' dodici remi. 43
Amoche Chorintio inuentore delle Triremi. 42
Api Dio delli Egittij. 41
Pompa, & superstitione in sepellirlo. 41
Apollo, & di chi fusse figliuolo. 25
Nomi & epitheti d'Apollo. 26. 27
Animali consecrati ad Apollo. 26
Lauro dedicato ad Apollo. 24. 26
Se li edificauano tẽpij ne i Môti. 24
Se li attribuisce il mese di Maggio. 73
Inuentore della Musica, Medicina, & Diuinatione. 26
Arbori adorati per Dei. 6
Argo conuertito in Pauone. 51
Aristofane Mesinio sacrificò in vna volta trecento huomini. 51
Asirij furono li primi che sacrificorono a Venere. 31
Ateone conuertito in Ceruio. 61
Atlante di chi figliuolo & quãti fussero. 63
Quante figliuole haueſſe. 63
Atlante astrologo & come dipinto. 64
Auaritia che sia. 45. 46
Auaritia come dipinta. 133
Audacia come dipinta. 76
Aurora come dipinta & di chi fusse figliuola. 28
Augusto Imperatore vedi Ottauiano.

B

BAcco come dipinto. 30. 58
di chi figliuolo & come alleuato. 56
fu inuentore delle viti. 57
nomi & attributi di Bacco. 58
Edera consecrata a Bacco. 57
Se li edificauano tempij nel Theatro. 24
Sacrificij che se li faceuano. 57
Bellona compagna di Marte. 23
Se li edificauano tempij fuori della citta. 24
Benignità come dipinta. 138
Bestialità come dipinta. 108

C

CAio Calligula Imperatore. 101
Origine di Calligula. 101
Vita & vitij di Calligula. 102
Morte di Calligula. 107
Sua Medaglia co'l riuerso. 107
Carthaginesi inuentori delle quadriremi. 42

Celerità come dipinta. 86
Cerere Dea dell'Agricoltura 24
nomi, & sacrificij di Cerere. 55
come dipinta. 55
Se li edificauano tẽpij ĩ cãpagna. 24
Se li attribuisce il mese d'Agosto. 73
Cesare Imperatore. 80
Sua vittoria & lodi. 80
Motto di Cesare. 81. 84
Morte di Cesare. 85
Medaglia con il riuerscio. 86
Cielo padre delli Dei. 10
come dipinto. 10. 11
Cipresso cõsecrato a Plutone. 24. 48
Claudio Iaperatore. 108
Sua origine & natiuità. 108
Vita & gesti di Claudio. 109
Morte di Claudio. 110
Medaglia co'l suo riuerscio. 111
Clementia come dipinta. 86
Concordia come dipinta. 160
Constantia come dipinta. 98
Crudeltà come dipinta. 123

D

DEdalo inuẽtore dell'arboro delle naui, & dell'Antenna. 43
Demetrio inuentore delle galere di trenta remi. 43
Dei infiniti appresso li Antichi. 1
Dei celesti, terrestri, acquatici, & infernali. 2
Dalli Dei presero il nome infiniti popoli, & nationi. 3
ogni prouincia hebbe Dei particolari. 3
Al culto delli Dei qual natione diede principio. 4
Animali, & arbori adorati p Dei. 6
Diana Efesia, & suo tempio famosissimo. 38
Si attribuisce a Diana il mese di Nouembre. 73
Diomede, & suoi sacrificij. 50
Domitiano Imperatore. 160
Vita, & gesti di Domit. 161. 162
Prodigij auanti la sua morte. 165. & 168
Morte di Domitiano. 166
Medaglia, & suo riuerscio. 168

E

EBrietà, & suoi danni. 58. 59
Ebrietà, come dipinta. 112
Echo moglie di Pan. 66
Eolo inuentore delle Vele. 43
Eritrei popoli inuentori delle Biremi. 42
Età dell'Oro. 16
Eternità come dipinta. 11

F

FEnici inuentori della Cimba. 43
Fiesole ha per insegna la Luna. a car. 77
Fiorenza Città dipinta. 77
Fortuna come dipinta. 133

G

GAlba Imperatore, & sua origine. 124.
Sua natiuità, & augurij. 125
Vita, & gesti di Galba. 126
Medaglia di Galba, e suo riuerscio. a car. 127.
Galatea amata da Nettunno. 44
Galleria del Rucellai, & suo spartimento. 9
Altezza, lunghezza, & larghezza. 8
Gallo consecrato a Mercurio. 33

Gatta ammazzata da vn ſoldato Romano in Egitto,& ſua pena. 42
Giacomo Zucchi Pittore è mal rimunerato, & da chi. 129
Giano come dipinto. 15
Gioue,& ſuoi nomi. 18
Di chi figliuolo, & come alleuato. a car. 19
Punitore delle pene ſcelerate. 16
Li tocca in ſorte il regno del Cielo. 20
Li è dedicata la quercia. 24
Se li fabricauano tempij nelli monti. 24
Se li attribuiſce il meſe di Luglio. a car. 73
Gioue pianeta,& ſua natura. 20
Giunone,& ſuoi nomi. 49
Di chi figliuola,e doue alleuata. 49
Sacrificij di Giunone. 56
come dipinta. 51
Si piglia per l'aria. 52
Se li attribuiſce il meſe di Gennaro. 73
Giuſtitia come dipinta. 154
Gloria come dipinta. 93
Gola come dipinta. 146
Greci hanno preſi ſei Numi per loro particolari Dij. 47

H

HEbrei non adorauano ſtatua alcuna. 5
Hebrei idolatrorono. 5
Hercole di chi figliuolo. 67
Fanciullo ſoffogò li ſerpenti. 68
Hebbe diuerſe mogli,e figliuoli. 69
Sue prodezze,& fatiche. 69
Hippio inuentore delle naui da carico. 43

I

ILliri inuentori delle ſcafe, 43
Iob,& ſuoi figli. 59
Iride meſſaggiera di Giunone. 50. 53
Italia come dipinta. 14

L

LAuro conſecrato ad Apollo. 24. & 26.
Si ſoleua piantare dall'Imperatore. 123
Si ſeccaua al tempo della ſua morte. 123
Selua di lauri ſi ſeccò alla morte di Nerone. 123
Libertà come dipinta. 78
Loth. 59
Luna,& ſuoi nomi. 38
Perche ſi chiami triforme. 38
Sacrificij, che ſe li faceuano. 38
Di chi ſia figliola. 39
Se li edificauano tempij nelli monti. 24
Luna pianeta, & ſua natura. 40

M

MAgnificentia come dipinta a car. 78
Maia madre di Mercurio. 64
Marte figliuolo di Giunone ſola. 22
Come dipinto. 23
Che prouincia li ſij ſuggetta. 22
Sacrificij, che ſe li faceuano. 50
Se li attribuiſce il Meſe di Ottobre. 73
Il ſuo Tempio ſi ſoleua fabricare fuori della Città. 24
Marte pianeta, & ſua natura. 23

Mer-

Mercurio di chi sia figliuolo,& doue nato. 32
Inuentore della Lira, & della Musica. 32. & 35
Come dipinto. 33
Gallo consecrato a Mercurio. 33
Il caduceo che significhi. 35
A Mercurio si fabricauano tempij nel foro. 24
Se li attribuisce il Mese di Giugno. a car. 73
Mercurio pianeta,& sua natura. 33
In quanti giorni facci il suo corso. a car. 34
Minerua come nata,& di chi figliuola. 24. 59. 60. 62
Come dipinta. 60
Statua di Minerua fatta da Fidia. 61
Se li attribuiscono le scientie. 61
Significa la Pudicitia. 61
Sacrificij, che se li faceuano. 50. 61
a Minerua è dedicato il Grifo, & la Sfinge. 61
Se li attribuisce il Mese di Marzo. a car. 73

N

NEsichthon inuentore delle quadriremi. 42
Nerone Imperatore. 112
Sua vita, & vitij. 113. 116. 117
Crudeltà. 116
Selua di Lauri si secca alla sua morte. 123
Medaglia di Nerone, & suo riuerscio. 122
Nettuno come dipinto. 43
Figliuoli di Nettuno. 43
Domò primo il cauallo. 43
Se li attribuisce il Mese di Febraro. 73
Li tocca il regno del Mare. 43
Amò Galathea. 44
Noè. 58
Numa Pompilio dipinto. 77

O

OCeano figliuolo del Cielo. 12
come dipinto. 13
Hebbe molti figli & quali. 13
Oloferne. 59
Othone Imperatore. 133
Sua origine. 134
Vita, & fatti. 135
Morte di Othone. 137
Medaglia con il suo riuerscio. 138
Otio come dipinto. 168
Ottauiano Augusto. 84
Sua origine. 85
Virtù & lodi. 86
Morte di Augusto. 91
Medaglia & suo riuerscio. 92

P

PAce come dipinta 100. 154
Pan di chi figliuolo. 65
Come dipinto. 66
Hebbe per moglie Echo. 66
Papaueri generati dalle lachrime di Venere. 31
Pianeti inclinano, & come. 34
Prodigalità come dipinta. 168
Prometheo come dipinto. 62
Protheo Dio marino. 13
Prouidentia come dipinta. 93
Plutone. 44
Inuentore delle essequie. 44
Dio delle Ricchezze. 44. 45
Come dipinto. 46
Nomi, & figliuoli di Plutone. 48

Q

QVercia dedicata a Gioue. 24

R

REligione come dipinta. 77
Ricchezze. 45
Roma dipinta, & come. 76
Romolo dipinto. 76
Romolo & Remo con la Lupa. 76
Ruccellai Famiglia nobilissima. 67

S

SAcrificij humani a chi si faceuano. 30
Saturno di chi figliuolo, & come dipinto. 14
Introdusse la agricoltura in Italia. 14
Significa il tempo. 11
Hà diuersi figliuoli. 16
Saturno pianeta, & sua natura. 15
Simonide domandato che cosa sia la Diuina essentia, chiede piu volte termine a rispondere. 9
Socrate volse essere vccisо più presto che sopportar tante Deità. 35
Sole vedi Apollo.

T

TEmpij diuersi edificati, & da chi. 169
Terra quanto sia distãte dalla Luna, & dalli altri pianeti. 40
Terra minore del Sole. 27
Theti moglie d'Oceano. 13
Tiberio Imperatore. 93
Natiuità, & sue lodi. 95
Vitij di Tiberio. 97
Morte di Tiberio. 100
Medaglia co'l suo riuerscio. 100
Tito Imperatore. 154
Vita, & fatti di Tito. 155
Lodi, & virtù di Tito. 157
Morte di Tito. 157
Medaglia, & suo riuerscio. 159
Tiresia diuenta cieco, & perche. 61
Tolomeo Filadelfo inuentore delle Quaranta remi. 43
Tolomeo Filopatore inuentore delle Cinquanta remi. 43
Tolomeo Sotero inuentore delle Quindici remi. 43
Tritone figliuolo di Oceano. 13

V

VEnere, & quante sian. 29. 30
Ha diuersi nomi, & come dipinta. 30
Adulterij di Venere. 30
a Venere è dedicato il mirto. 24. & 30.
se li edificauano tempij fuori della Città. 24
Se li attribuisce il mese d'Aprile. a car. 73
li Assirij furono li primi, che li sacrificarono. 31
Venere pianeta, & sua natura. 31
Vespasiano Imperatore. 146
Sua origine, & vita. 147
Sue lodi, & liberalità. 153
Morte di Vespasiano. 154
Medaglia, & suo riuerscio. 154
Vesta, & di chi fij figliuola. 53
significa fiamma. 53
Vesta come dipinta. 54. 55
Se li attribuisce il mese di Decembre. 73
Via Lattea. 49

Viltà come dipinta. 223
Vitellio Imperatore. 138
Sua origine. 139
Natiuità, & vita. 141
Morte di Vitellio. 145
Medaglia co'l suo riuescio. 145
Vittoria come dipinta. 160
Vituperio come dipinto. 107
Vulcano Dio delli Incendij. 24
Se li attribuisce il mese di Settembre. 73
Se li edificauano li tempij fuori della Città. 24

Z

ZEnacora Siracusano inuentore delle dieci remi. 42
Zodiaco, & suoi segni. 72. 73
Segni del Zodiaco consecrati a diuersi Dei. 73

*Autori citati nella opera.*

S. Agostino.
Apollo doro.
Apollonio.
S. Bernardo.
Boetio.
Dante.
Diodoro Siculo.
S. Fusebio.
Gio: Boccaccio.
S. Girolamo.
Gioseffo Hebreo.
S. Gregorio.
Hesiodo.
Homero.
Horatio.
Lilio Girardi.
Luciano.
Ouidio.
S. Paolo.
Pausania.
Petrarcha.
Plinio.
Plutarcho.
Profetie.
Ptolomeo.
Sacra Scrittura.
Seneca.
Strabone.
Statio.
Suetonio Tranquillo.
Tacito.
Teocrito.
Terentio.
Tibullo.
Tito Liuio.
Valerio Massimo.
Virgilio.

IL FINE.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y.

Tutti sono fogli interi.

IN ROMA, Appresso Domenico Gigliotti MDCII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.